

LETTERE INGLESI

OVVERO

ISTORIA DI CLARISSA HARLOWE,

VOLUME DECIMOTERZO.

LETTERA CCLXIX.

Lovelace a Belford.

STanco dopo tanti giorni tormentosi, e rifinito dalla veglia di tante notti consumate a contemplare lo stato precario in cui mi trovo adesso con la mia bella, sono stato ingombrato da una specie di farnetico. Subito mi sono addormentato, ed ho fatto un fortunatissimo sogno, il quale [illegible] credo somministrerà alla mia testa attiva i mezzi di re-



care a compimento il doppio e grazioso progetto, cui mi vado fissando sempre più.

Che cosa è mai il godimento della più bella donna che ci viva, come sovente ho riflettuto, paragonato agli svariati piaceri provegnenti dalle invenzioni, dall' azione, dalle sorprese; tuttociò poi accompagnato dal felice sviluppo di un intrigo ben concertato? Gli accorti e lunghi rigiri per mettersi nella strada che al termine ti guida? I dubbj, le paure, le angustie che si pruovano, i trionfi che se ne sperano? — Gli apparecchi ed i condimenti formano il miglior gusto della mensa. — Imperciocchè tutto il resto, che mai significa? A che si riduce? Non ad altro che a persuaderci esser donna quella che la nostra riscaldata immaginazione ci dipingeva come una dea. — Ma torniamo al mio sogno.

Mi si rappresentava dunque che mercoledì verso le ore nove di mattina, una carrozza coll' impresa di una ricca vedova sulla portiera (ed eravi dentro un' onesta Dama e di aspetto venerando) fermossi davanti alla bottega di un droghiere, in distanza circa di dieci porte dall' altra banda della strada, nella mira di comperar delle droghe: e che *Dorcas* essendo sortita per vedere se il passaggio era libero per la fuga della sua padrona, e se vi fosse qualche carrozza d' affitto nel vicinato, si avvide della soprannominata vettura e della Dama

che

che vi ſtava dentro. Che mai fece queſta ſcaltrita traditora? Mi pare di vederla correre alla volta di quella vecchia Dama, e dirle ad alta voce: mia cara ed oneſta Signora, di grazia, permettetemi di dirvi una ſola parola.

Parlate pure, che volete, diſſe la vecchia?... Allora il droghiere ſi ritirò e ſi tenne in diſparte per dare agio di parlare a *Dorcas*, la quale, ſognando io, fece il ſeguente diſcorſo alla Dama.

Voi mi ſembrate una Signora molto dabbene; evvi nel vicinato, in una caſa di cattiva riputazione piuttoſto, una innocente e giovane Damigella, ricca e di condizion nobile, bella come il giorno ſereno, freſca e vermiglia come un botton di roſa, e fornita di leggiadria e di vezzi, la quale ſtata è trappolata e qui condotta da un giovane galentuomo, un giovane ſviato, che conoſce la maniera di vivere di queſta città, ed ella ſi trova in eſtremo riſchio queſta notte, ſe non ſi libera prontamente dalle ſue mani. Mia garbata Signora, ſe la voſtra bontà ſi eſtende fino al ſegno di muovervi a compaſſione di queſta vezzoſa giovinetta, nel ravviſarla ſoltanto vedrete che vi ho eſpoſta la pura e ſemplice verità; ſe ſolamente vi contentaſte di concederle un luogo nella voſtra carrozza, e proteggerla per un giorno unicamente, fintanto che le rieſca di mandare un corriere a poſta per avvertirne i ſuoi congiunti ricchi e potenti, ſal-

veresse così da una ruina totale una giovane che non ha chi la pareggi affatto in virtù ed in bellezza.

Mi parve di sentir la vecchia Dama, commossa dal racconto di *Dorcas*, così dirle: presto dunque, Madamigella; voi venite in un fortunato momento per procacciarmi l'onore di soccorrere la virtù e l'innocenza oppressa, il che ha formato sempre l'unico mio piacere. Andate subito a trovar questa Damina. Ditele che si porti qui senza indugio, assicuratela che le darò un asilo sicurissimo nella mia carrozza, e che se quanto mi dite è vero, la mia casa sarà per lei un santuario dove la difenderò da tutti gli oppressori suoi.

Quindi mi parve che quella traditora di *Dorcas* si affrettasse di ritornar dalla sua padrona, e di raccontarle quanto fatto aveva: la sua padrona molto la commendò, ringraziandola vivamente dell'ottima sua pensata.

Io alzai gli occhi, e viddi la mia bella sortir di casa, e senza volgere indietro gli sguardi, correre verso la carrozza ove ad aperte braccia fu ricevuta dalla vecchia Dama, la quale con aria gioviale le disse: siate la ben venuta, amabile giovinetta, che al nobile aspetto esser non potete diversa da ciò che mi ha rappresentato la vostra fedelissima donna di governo. Immantinente vi condurrò alla mia magione, dove sarete trattata secondo le vostre brame, fintanto che informerete

i vo-

i voſtri poſſenti e ricchi congiunti de' voſtri paſſati pericoli e della voſtra felice fuggita.

Oh! vi rendo grazie infinite ed immortali, degna e riſpettabile Dama, per aver offerta con tanta carità la voſtra protezione ad una meſchina giovane ch'è ſtata così barbaramente ſedotta, tradita, e ridotta quaſi all'orlo del precipizio.

Allora mi parve, che la Dama la quale durante il tempo impiegato da *Clariſſa* per venir verſo di lei, aveva comperate varie coſette, ordinaſſe al cocchiere di toccare e di condurle ſubito in caſa. La vettura non ſi fermò ſe non quando fu giunta in una ſtrada preſſo Lincolns-inn-fields, ove la Dama aveva un magnifico palagio ripieno di un gran numero di giovani Damigelle, le quali facevano de' lavori ſorprendenti di muſſolina, di battiſta, di renſa, in breve, di tutte le fogge che piacciono alle donne, ad eccezione del filatojo e del telajo.

Io teneva lor dietro nel ſogno, e mi ſembrò che per tutto il tratto del cammino e dopo il loro arrivo, fino all'ora del pranzo, la mia bella faceſſe il racconto di tutte le ſue ſciagure tali, *che di ſomiglianti non avevaſi affatto memoria nel mondo*, e ciò con maniera così toccante, che la buona Dama non faceva altro che piagnere, ſoſpirare e ſinghiozzare, deteſtando con rabbia le infami aſtuzie de' malvagi, e quelle ſoprattutto dell' eſecrabile *Lovelace*, il quale, a detto ſuo, era un in-

degno trappoliere, anzi peggio, *un diavolo ſcatenato.*

La continuazione del mio ſogno fu un'orribile diſperazione, quando trovai che la Dama eraſi fuggita; nel furor che mi preſe avrei fatto ſtrage di *Dorcas*, della *Sinclair* e di quanto mi ſi parava davanti. Ma per un ſubitaneo paſſaggio e per una ſtrana metamorfoſi (ſolita ne' ſogni i quali ſpezzano e ſupprimono la catena degli avvenimenti) m' parve in un tratto che la vecchia Dama ſi cambiaſſe nella Signora H..... e come un' amica di molti anni della *Sinclair*, ſi ottenne d' indurla a ſecondarmi ne' miei diſegni risguardanti la giovine Signorina.

Seguì allora la più ſtravagante ſcena. Madama H..... bramando di udir la ſerie iſtorica della Damina, ed eſſendo ſopravvenuta la ſera, pregolla ſi contentaſſe di aver con lei comune il letto per poter ciarlare inſieme con maggior libertà; giacchè due nipotine ſopraggiunte avevano interrotto il filo di queſta patetica narrazione.

Si poſero dunque per tempo a letto, e ſi ripigliò l' intereſſante raccoato, con ſommo calore da una parte e con attenzion particolare dall' altra. Appena ſi era dato principio quando ecco che Madama H..... fu ſoprappreſa da un acceſſo di colica, e creſcendone il dolore ſempre più, coſtretta ſi vide a levarſi per prendere un cordiale che ſoleva giovarle in ſiffatto malore, cui era sventuratamente ſoggettiſſima. Al-

Alzatasi dunque per andare al suo gabinetto, ella lasciò cader la candela nel ritorno .... E.... (oh metamorfosi assai più strana della prima! Che cose inesplicabili sono i sogni!) ritornando al suo letto nel bujo, la Damina, con suo gran dolore e meraviglia insieme, trovò che Madama H..... erasi cambiata in una giovine persona dell' altro sesso: e benchè *Lovelace* fosse l' abborrimento dell' anima sua, pure temendo non fosse altri, si consolò un tantino quando accertossi esser desso, e che non erasi coricata che col solo e medesimo uomo.

Quindi successe un misto confuso di avventure stranissime, e varie scene che di continuo si mutavano. Allora non si sentiva altro per parte della bella fanciulla se non che sospiri, gemiti, singhiozzi, esclamazioni, il tutto accompagnato da svenimenti e da mortali deliquj. Per parte del gentiluomo udivasi un' infilzata di voti, di promesse, di proteste, di disapprovazioni del suo disegno nel momento istesso che l' eseguiva, in una parola, di tutte le filastrocche, tenerezze, ed angosciose pene degli amorosi combattimenti.

Allora più velocemente del pensiero (giacchè sai che i sogni non sono soggetti alle regole drammatiche) seguirono i soliti puer perj, le convalescenze, i battesimi, i sogghigni dell' amabile fanciulletto che compensava pienamente alla madre, anche nella sua opinione, tutti gli stenti passati.

Dipoi ci si cedevano i beni dell'avolo; se ne prendeva da noi possesso, menando una vita felice in quella contrada: la sua cara *Norton* tenevale compagnia; *Miss Howe* veniva di quando in quando a vederla, e (e quel che più fa stupore) *Miss Howe* era in istato di gareggiar con lei e di presentare una vezzosa bambolina figlia dell'istesso padre, per compagna del leggiadro garzoncello dell'amica sua, e tutti e due divenuti grandicelli, per assodar maggiormente l'amistà delle loro madri, si maritano insieme, (in fatti, *Belford*, i sogni non rispettano punto la consanguinità) e cambiano di nome in vigore di un atto del Parlamento per poter godere del mio patrimonio. — Non saprei dirti quante altre sconnesse bizzarrie mi si sono in seguito rappresentate allo spirito.

Io mi svegliai, come puoi credere, molto sconcertato, e mi rallegrai di trovar la mia bella nella vicina stanza, e *Dorcas* fedelissima.

Dirai forse che questo sogno è molto fantastico: E pure (perchè sono un curioso vaneggiante) non è possibile che non accada qualche cosa consimile, dappoichè l'amabile scioccarella dà luogo alla debolezza di affidarsi a *Dorcas*, da lei veduta finora sempre con avversione.

Ma ho dimenticato di dirti una circostanza del mio sogno: eccola. Il giorno appresso l'adorabile fanciulla si abbandonò a così violente furie di ram-

mar

marico e di risentimento, che si stentò moltissimo per impedirle che non facesse strazio di se stessa. Nondimeno con somma fatica se le persuase di vivere: una lettera del Capitano *Tomlinson* valse non poco a calmarla. Da essa si rilevava che il suo zio *Harlowe* saria giunto per certo a Kentish-Town mercoledì sera a' 28. Giugno, e 'l seguente, cioè il 29. essendo il giorno di sua nascita, egli per doppio motivo bramava che i nostri sponsali si celebrassero con solennità in sua presenza.

Ma tu mi domanderai, forse il dì 29. è realmente l'anniversario della nascita di suo zio? Sì, senza dubbio; altrimenti avrei scelto un giorno anche più prossimo per la celebrazione. Da tre settimane l'ho inteso dire da *Clarissa*, e tengo notato per iscritto il giorno della nascita di ciascuno di sua famiglia, e quello ancora del matrimonio del padre e della madre. Le più minute circostanze sono sovente di grandissimo uso nelle occasioni le più rilevanti.

Orsù, che dici adesso del mio sogno?

Dirai essere indubitato, o che io dorma o che sia desto, che abbia sempre qualche folletto a fianco. Ma nulla di sorprendente in ciò. Un *Belsebù* non deve forse aver sempre con lui de' demonj subalterni pronti ad ogni suo cenno?

Io non dubito affatto del successo nella parte del mio progetto risguardante Madama H.... poichè

la mia bella, la quale vuol cercar per asilo la prima casa che troverà aperta, chiedendo protezione a chi prima se le farà innanzi: e che suppone che fuori di questa casa non s' incontrano pericoli comparabili a quelli che vi ha corsi con me, sarà peravventura renitente nell' accettar l' offerta di una ricca vedova, la quale ivi si ritrova per un accidente; la protezione poi di una Dama ottenuta per mezzo di *Dorcas*, che ha impegnata fortemente nel secondar la sua fuggita! Tu sai che madama H.... possiede tutta l' aria di una matrona veneranda, e che non ha, come la *Sinclair*, l' esteriore di una furia.

La povera ignorantella non conosce il mondo; ella non sa che a quelli che son forniti di danaro non mancano mai persone per ajutarli ne' loro disegni, di qualunque peso essi siano: altrimenti come mai i principi della terra sarebbero ciecamente serviti come sono, qual che possa giudicarsi la loro incostanza e la malvagità de' loro tentativi?

Se posso indurla solamente a farla restar meco fino a mercoledì prossimo, ci troveremo molto galantemente insieme nel fine di questo termine. In vero se mai ella è un tantino grata ed ha qualche poco della debolezza del suo sesso, pensar deve che io merito il suo favore pe' stenti che mi è costata. Imperciocchè esse amano follemente gli uomini che soffrono molto per loro conto.

La-

Lascio per un momento la penna, e mi congratulo meco stesso della mia felice invenzione, (giacchè la sua ostinazione ancor mi costringe ad usar furberie.) Ma con questa risoluzione, io credo, che se siffatto stratagémma mi va fallito, io metterò fuori tutte le facoltà dell' anima mia, tutto il ingegno per assicurarmi de' diritti legittimi sulla sua persona, e ciò ad onta dell' antipatia che ho pel matrimonio, delle istigazioni del gran diavolo ch' è fuori di casa, e de' suoi agenti segreti che sono dentro. Sarà in fatti molto inutile il tentare altri nuovi sperimenti, altri espedienti, casocchè questi non arrivano nè a ridurla, nè a farla cader nel laccio.

LETTERA CCLXX.

M. Lovelace a M. Belford.

Martedì sera, 20. *Giugno*.

SEmpre invisibile! Non vi è verso alcuno d' essere ammesso! Sento poi ch' ella è cagionevole; e *Dorcas* mi assicura che vien molestata da una violenta febbre. Frattanto non vuol sentire nè consultare anima viva.

Dorcas le ha rappresentato il rammarico che tuttociò mi cagionava. Ma

Ma concedimi ch' io possa farti alcune domande. Va forse bene lo spacciarsi malata quando non è affatto vero? In quanto a me, tuttochè io sia tenuto in concetto di uno scapestrato, quando mi trovai nelle circostanze di mostrarmi ammalato, presi una buona dose d' ipecaquana, per non rendermi menzogniero, ed in effetto m' infermai davvero; il che fu da lei medesima osservato, perchè se ne angustiò fortemente. Ma pretendere di passare per molto indisposta ad oggetto soltanto di trovare l' espediente di fuggirsi, e togliersi dall'impegno di perdonare un uomo che l' ha offesa, questo non è certamente un tratto da cristiana. Se le anime dabbene si fanno lecitò di beffarsi così del dover loro, e di por mano a siffatte malizie per trappolare, quale impudenza è quella mai di rimproverar noi altri?

Sono in una quasi certezza che la vecchia vedova sarà domattina innanzi la bottega del droghiere ad ore nove: giacchè *Dorcas* mi ha inteso dire alla *Sinclair* che sortirei ad ore otto per l' appunto, ed ella deve allora procurar di rinvenire una carrozza: e se la carrozza della vedova viene a trovarsi nell' istesso sito, che fortunato accidente per la mia vaga! In che strana maniera potrebbe il mio sogno avverarsi!

*

Giusto adesso ricevo una lettera del Capitano

Tom-

Tomlinson. Non è forse cosa stupenda! Anche questa è una parte del mio sogno.

D'ora innanzi darò più fede a' sogni. Potrebbe avvenire che componessi anche un libro sopra tal suggetto. Il più sarà tratto dalla mia propria sperienza. L'opera di *Glanville* sopra gli stregoni, quella di *Bakter* risguardante gli spiriti e le apparizioni, come ancora la famosa *demonologia* del *Pellante Reale* (*) saranno una bagattella in confronto *de' vaneggiamenti di Lovelace*.

La lettera rapportasi totalmente al mio sogno. Quel che mi spiace il più, si è che l'anniversario di *Giovanni Harlowe* non viene a cadere tre o quattro giorni prima. Imperciocchè se qualche nuovo disastro sopravvenisse alla mia bella, ella non saria in istato di conservar la ragione e 'l senno fino a giovedì della vegnente settimana. Del resto, prenderò da ciò tempo di valermi di nuovi espedienti se questo mancasse; il che non può accertarsi.

Lettera del Capitano Tomlinson a Roberto Lovelace.

Lunedì, 19. *Giugno*.

SIGNORE.

IO sono adesso in istato di rendervi piacere per piacere, e di darvi un compenso per la soddisfa-

(*) *Intende di* Giacomo primo.

fazione arrecatami, del pari che al mio caro amico il Signor *Harlowe*, nel darci contezza del fortunato ristabilimento dell' adorabile sua nipote. Egli è risolutissimo di adempiere le sue e le vostre brame legandovi a lei di sua propria mano.

Siccome la cirimonia n' è stata ritardata necessariamente a motivo della sua malattia, e che il giorno natalizio del Signor *Harlowe* viene a cadere giovedì 29. del presente, in cui egli entrerà nell' anno 74. di sua età, e di più perchè la cara sua nipote ha forse ancor bisogno di qualche tempo per interamente rimettersi, il suo più gran desiderio si è che si scelga quel giorno per la celebrazione, affinchè ogni anno al medesimo dì unir possa due feste insieme fintanto che gli resterà vita.

Quindi ha risoluto di partir segretamente, per rendersi a Kentish-Town la sera di mercoledì ad otto.

Tutta la famiglia era solita, per quanto dice, di radunarsi per celebrare il dì del suo nascimento, ma ora la loro critica situazione escludendo qualunque festa, egli si scuserà che comportar non potendo di trattenersi a casa in quel giorno, ha stabilito di starsene assente per due o tre dì.

Per restarsene poi più incognito, egli partirà a cavallo, in compagnia soltanto di un fidato servidore. Procurerà di fermarsi in un albergo il più riguardevole, ed aspetteravvi entrambi nel mattino del dì vegnente, purchè non riceva da me avvi-

viso contrario. Dopo la cirimonia, vi accompagnerà in città con la carrozza che vi avrà condotti.

Egli brameria non poco che io mi trovassi presente a questi sponsali. Io gli ho promesso che sarò levato prima dell'alba, per porre ogni cosa in assetto.

Molto egli si rallegra che vi avete procacciata la licenza ecclesiastica. Parla poi molto cortesemente di voi, *M. Lovelace*. Anzi dice che se qualcuno della famiglia volesse ancor persistere nella disunione dopo le nozze, egli piglierà partito assolutamente in favore della sua cara nipote, e ne abbraccerà gl'interessi.

L'ultima volta che venni a Londra vi confessai che avevo discorso di passaggio al Signor *Harlowe* intorno al dissapore che avevo scorto tra voi e sua nipote, e ciò per timore che la Signora non mostrasse qualche lieve disgusto in sua presenza, casocchè mi riuscisse di persuadergli che venisse di persona, del che restavami allora qualche dubbiezza. Ma spero che questa nuvola si sarà ormai dileguata.

Quando il vostro messo è giunto mi trovavo assente, e perciò abbiatemi per iscusato se non avete ricevuto risposta per mezzo suo.

Compiacetevi di presentare i miei più rispettosi ossequj a cotesta rispettabile Dama, e credetemi sempre, *Vostro ec. Antonio Tomlinson*.

Io

Io ho suggellata questa lettera, e poi l'ho aperta di nuovo. Puoi benissimo supporre che mi è stata recata da un corriere a posta. Il suggello era tale che non poteva far arrossire chi scriveva. Ho procurato informarmi della salute del Capitano in modo che *Clarissa* mi ascoltasse. Mi valerò adesso di questa lettera per rappacificar tutto, a norma della maniera com'ella prenderà la cosa, purchè le mie due metamorfosi corrispondano al portentoso sogno, del che mi persuado moltissimo, perchè presto non poca fede a' sogni. — Io credo che non sarà fuor di proposito, cambiando abito, di lasciar la lettera del degno Capitano in un sito che non possa sfuggire alla vista della mia vaga.

LETTERA CCLXXI.

Lovelace a Belford.

Mercoledì a mezzogiorno, 21. *Giugno*.

CHe mai dirò io adesso? io che, poche ore fa, tanto mi fidavo a' sogni; che mi avevo già proposto di cominciare un trattato *de' sogni della notte, de' sogni del giorno*; che tanto mi compiacevo di far dialogizzare la vecchia vedova e la giovine *Clarissa*; che tanto mi ero divertito delle

due

due metamorfosi. (accertandomi che il mio sogno si sarebbe avverato a puntino). Non più mi fiderò a siffatte visioni, a tutte queste vane illusioni di una folle e guasta immaginazione.

Ecco come le cose sono infelicemente succedute.

Io mi trovai già uscita ad ore otto, pago interamente di me stesso, per procurare alla maliziosa padrona ed alla perfida serva l'occasione che tanto bramavano, imponendo pertanto a *Will* di far buona guardia, nel timore che *Clarissa* non sospettasse di mia trama e non prendesse una carrozza da nolo in iscambio di quella della vedova. Prima però mandai ad informarmi dello stato di sua salute. Mi si rispose che stava forte indisposta e che aveva passata una pessima notte: ultima circostanza che io credo assai probabile, perchè so che chiunque aggira macchine in testa gode di rado e non merita di passar notti tranquille.

Io domandai la permissione di mandare per un medico, ma ebbi una negativa.

Intanto feci pochi giri di passeggiata nel parco *S. Giacomo*, dandomi vanto delle mie sopraffine invenzioni: poscia impazientissimo, presi una carrozza, con un cristallo del tutto alzato, e l'altro per metà, d'onde, senza esser veduto, io dava un'occhiata sopra tutt'i birocci che passavano per la strada da me tenuta fino a Lincolns-inn-fields. Quando vi giunsi, mandai subito il cocchiere a do-

domandare che qualcuno della casa di Madama H..... venisse per parlarmi alla portiera, non dubitando punto che non sapessi l'arrivo della mia bella fuggitiva, perchè in quel punto erano le ore dieci e mezza.

Venne un lacchè, il quale mi disse che la vecchia vedova in quel momento appunto era rientrata sola con la sua vettura.

Calai perciò tutto spaventato, e intesi dalla propria bocca di madama H..... che *Dorcas* l'aveva indotta ad accordar protezione alla sua padrona, ma poi era venuta a dirle ch'ella pensato aveva diversamente, e che abbandonar non voleva la casa dove trovavasi.

Confuso dallo stupore nè sapendo quel che aveva potuto succedere, montai di nuovo in carrozza, ed imposi al cocchiere di camminare a rompicollo verso la casa della *Sinclair*. Vi giunsi quasi volando, e la mia prima domanda fu se *Clarissa* era in sicurezza.

(*M.* Lovelace *fa qui un racconto assai circostanziato dell'avvenuto fra* Clarissa *e* Dorcas, *ma come non poteva rendere al più altro che congetture intorno a' motivi che ridotta l'avevano a ricusare il partito propostole da* Dorcas ; *crediamo dover tralasciare la sua relazione, e supplirvi con alcune note di* Clarissa. *Bisogna però dir dapprima a quale oggetto queste note furono fatte.*

Il

Il lettore deve ricordarsi che nella lettera di Miss Clarissa *a* Miss Howe, *quando ella si fuggì ad Hamstead, le promette di ragguagliarla posatamente di ogni particolarità della sua repente partita.*

Ella in fatti proponevasi di proseguire il racconto di quanto era successo fra lei e M. Lovelace *dopo l'ultima sua narrazione. Ma l'incertezza in cui da quel tempo era restata, unità all'esecrabile trattamento ricevuto nell'ultimo attentato di* Lovelace, *seguito da una settimana di delirio, le avevano impedito di narrar più oltre le cose. Avendo nondimeno l'intenzione di soddisfare alla sua promessa subito che le veniva in acconcio, ella occupavasi a notare tuttociò che avveniva, per meglio rinfrescarsi la memoria: — alla quale, come lo fa osservare in un luogo, essa doveva molto meno fidarsi dopo l'ultima perturbazione della sua testa.*

In queste note, o siano ricordi ella osserva: che temendo di un tradimento di *Dorcas*, starebbe ben guardinga ed in moto in tutto il tempo che quella si tratteneva fuori di casa per cercare una carrozza; anzi era calata pianamente fino a basso della scala con siffatta intenzione; ma che vedendo la *Sinclair* all'entrata della porta, (messa ivi senza dubbio in posto da *Dorcas*) ella era subito risalita senza che fosse ravvisata.

(*Era salita dunque nella sala da mangiare, dove vidde la lettera del capitano* Tomlinson ; *Ecco le riflessioni da lei fatte sopra questa lettera nelle sue note.*)

Quanto sono imbrogliata! Certo per qualche motivo ha dovuto egli lasciar qui questa lettera. Io non veggo qui altra carta di qualche conseguenza; Quale alternativa! Di restare e di esser moglie del più indegno fra gli uomini! Oh come questa idea mi affanna! Se procuro di scampare e non mi riesce, la mia ruina è inevitabile! — *Dorcas* può tradirmi! — Ora io già la riguardo come sua partigiana! Nell' uscir ch' egli ha fatto, ho veduto di nascosto, ch' ella dicevagli all' orecchio con modo assai familiare; *non temete nulla*, *Signore*, inchinandolo dipoi.

Quando ella si è offerta di dar mano alla mia fuggita, non ha fatto sembiante di angustiarsi della sua sicurezza personale, in caso che arrivassi a scappar via: Aveva però essa motivo di temere in somigliante rincontro la vendetta del suo padrone, ed è avveduta bastantemente. — Il richiedere che la tenessi meco era un' idea molto a portata della sua intelligenza, in caso che mi fosse realmente fedele. — Tuttavolta non offendiamo punto la carità, tuttochè adoperando sempre le precauzioni della prudenza. Potria rinvenirsi nel mondo una donna che ci comporterebbe tanto indegnamente

con

con una persona del suo sesso? — Oh sì, madama *Sinclair*: ed ella è sua zia. Dio si compiaccia di liberarmi! Ma oimè! mi sono posta io medesima nell' impossibilità ch' egli mi protegga per vie naturali, e già mi veggo assolutamente perduta! Mi si oppone ancora la paterna maledizione! Dopo aver rese vane tutte le fatiche e le cure de' miei parenti, non debbo aspettarmi che il cielo faccia de' miracoli per me.

Se fuggo, che ne sarà di me, povera infelice creatura, abbandonata come sono! Senza difesa contro gli attentati di un sesso! Contro le circostanze! Esposta finalmente ad ogni rischio! Il cielo si degni di proteggermi!

Il suo infame *Will* non è uscito con lui! Senza dubbio egli è posto alla vedetta per notare ogni mio passo! Dopo aver ben riflettuto, forse non mi verrà fatta di andarmene in carrozza.

*

Strana cosa è che questa carrozza si rinvenga ivi così a proposito. — Ciò è, a creder mio, come *tutte le altre cose sue a proposito*! — Che questa idea venga in un tratto a *Dorcas*; che abbia il coraggio di supplicare una Dama incognita, di accordar protezione ad un' altra incognita! Che la Dama vi consenta così di leggieri! Che la loro conferenza sia così lunga, posta l' enorme differenza delle loro condizioni! Imperciocchè in un ca-

ſo così malagevole, mentre non ci è tempo da perdere, da più di mezz' ora che *Dorcas* è partita! Frattanto la vettura era, come dicevaſi, prontiſſima innanzi alla bottega di un droghiere vicino.

E' il vero che ſi trovano delle vecchie Dame naturalmente cicaliere: vi ſono ancora, ſenza dubbio, alcune anime dabbene nel mondo.

Ma il trovarſi che ſia preciſamente una vedova padrona di ſua volontà! Che *Dorcas* ne conoſca l' impreſa! Le ragazze di ſua condizione non sono, a creder mio, così ammaeſtrate nel blasone.; ve ne sono però alcune. I famigliari hanno la mania di crederſi a parte degli onori e del grado delle persone di qualità che servono! Ma che quel furbo del suo lacchè non sia uscito con lui! —— E' poi la lettera di *Tomlinſon*!

Ad onta della mia ferma risoluzione di non esser mai moglie di queſto perfido, non poſſo io forse mettermi sotto la protezione di mio zio a *Kentiſh-Town* ovvero ad *Highgate*, se non mi riesce di scappar prima, ed ivi liberarmi finalmente da lui? Non potrei per avventura provar de' mali peggiori di quelli che conosco, se mi veniſſe in acconcio di schivar l' ultimo scherno? Egli non mi ha punto minacciata di nuove indegnità. — Io l' ho pertanto trattato aſſai liberamente e con giuſtizia! — Io reſterò, per quanto credo; almeno fintanto che mi si suggerisca il modo di tener lontano queſto maledetto *Will*. Que-

Questo *Will* è un ribaldo: *Dorcas* del pari, come sospetto, è una perfida. Non pensare che in ultimo luogo alla sua sicurezza ed a se medesima! Ella va e viene in traccia della carrozza, e così di me si burla.

Ecco dunque svanite tutte le mie speranze di fuga! disgraziata creatura! quali altre sciagure ancor ti si serbano? Oh! che pena, il trovarsi costretta a rivedere un uomo così vile e 'l dover conversare con lui!

LETTERA CCLXXII.

Lovelace a Belford.

Mercoledì, dopo mezzogiorno.

DI nessuna riuscita ne' suoi progetti di fuga; costretta suo malgrado di trovarsi meco nella sala da mangiare, e forse temendo che non le rimproverassi tante malizie e la finta indisposizione, io mi aspettava che questa cara briccona prendesse con me un tuono forte e sdegnoso. Mi lusingava però la speranza, che per la docilità naturale del suo carattere, per le riflessioni sopra il suo presente stato, pel contenuto nella lettera di *Tomlinson*, (giacchè *Dorcas* aveva veduto che la

leggeva) e per il tempo ch' ella si era degnata di ammettermi alla sua presenza, non portasse così oltre il risentimento come ha fatto.

Entrando nella sala da mangiare, mi congratulai seco del pronto ristabilimento. Volli ancora prenderle la mano, coll' apparenza di una rispettosa tenerezza; ella però era risoluta di ripigliar l' istesso tuono che aveva lasciato.

Si volse dunque in altra parte, ritirando la mano, e spignendomi con modo sdegnoso. —— Se ancor mi ritrovo con voi, ella disse, ciò avviene perchè non posso altrimente. Che mai dovete dirmi? Parlate. Perchè sono quì mio malgrado ritenuta?

Con la serietà la più grave nel mio discorso e nelle maniere, le feci premura di affrettare il dì delle nozze. Viddi pertanto che nulla guadagnavo. Le dissi di avere una lettera in tasca, (fingendo di cercare, tuttochè sapessi che fosse ancora sulla tavola dove l' aveva lasciata) il di cui contenuto potrebbe formar la nostra scambievole felicità. Se prima non l' avevo a lei mostrata, ciò stato era per la speranza d' indurla ad esser mia prima del giorno mentovato nella lettera.

Andai frugando in tutte le mie scarselle, non perdendo di vista gli occhi suoi, quali viddi rivolti verso la tavola dove appunto essa stava.

Io mi mostrava forte angustiato di non rinve-

nir-

nirla. —— In fine diretto dagli sguardi suoi maligni, la ravvisai sopra la tavola all'altra estremità della camera.

Andai con giubilo a prenderla. Signora, degnatevi di leggere questa lettera, le dissi con aria di soddisfazione e di fiducia.

Ella la prese, e le diede un'occhiata, ma con tale noncuranza da far chiaramente conoscere di averla già letta: poi la gettò, con poco cortese maniera, sopra la più vicina sedia.

Io la sollecitai di rendermi felice il dì vegnente, o pure venerdì mattino: la pregai che almeno non rendesse inutile il viaggio di suo zio, e i di lui obbliganti maneggi per arrivare ad una sincera riconciliazione fra tutti noi.

Fra tutti noi, ella replicò con aria di disprezzo e d'incredulità. Oh *Lovelace*, tu sei per certo strettamente congiunto col gran seduttore dell'uman genere, vedendo come t'ingegni di accoppiar le tentazioni alle inclinazioni! — Ma quale onore, qual fede, qual sincerità, se possibil fosse (il che non farò giammai) che io entrassi teco in conferenza sopra questo suggetto, aspettar potrei da un uomo siffatto come tu ti sei dimostrato?

Questo rimprovero mi punse sul vivo. — Una Dama del vostro carattere, e adorna di tante perfezioni, la quale finge una malattia per evitar di vedere un uomo che l'adora, non dovrebbe affatto. —— Com-

Comprendo dove ha da battere il tuo ragionamento, ella mi disse interrompendomi. —— Vi sono mille picciole bassezze cui l' anima mia non sarebbesi mai abbassata, e che mi hanno ridotta al segno di disprezzar me stessa: ma il contagio della compagnia mi ha vinta; tu solo mi hai posta nella necessità di avvilirmi a tanto. Ad onta della mia sciagura, rendo grazie al cielo di non essere ancora decaduta fino al punto di bramar di esser tua.

Come offensore, io debbo, Signora, usar pazienza; e 'l diritto di rimproverare appartiensi all' offesa. Ma sperar bisogna che vostro zio non abbia tramato nulla contro di voi. Vi sono delle circostanze nella lettera cui vi siete compiaciuta di dare un'occhiata. ——

Ella di nuovo m' interruppe. — Io vi domando per la seconda volta perchè mai sono io così ritenuta in questa casa? — Non mi accorgo io forse che sono circondata da infamissime persone, le quali, tuttocchè portino l'abito del mio sesso, pure mi tendono, per quanto ne giudico, tutte le insidie per rovinarmi?

Io le dissi, che forse le rincrescerebbe senza dubbio, se si facesse venire Madama *Sinclair* e le sue nipoti per giustificar l' onore delle loro persone e della casa.

Se non pretendono altro che uccidermi, vengano

no pure, anzi benedirò quella mano che darà il primo colpo! sì, la benedirò. ——

E' inutile il parlar così di morte; solito linguaggio delle giovani persone, quando sono contraddette da chi odiano. Ma permettetemi di pregarvi, adorabile creatura! ——

Non vagliono le preghiere. Io non voglio esser così mal mio grado' ritenuta. Infelice, infelice creatura che io sono, ella disse, in una specie di trasporto frenetico, storcendosi le mani, guardando altrove, e alzando gli occhi al Cielo! La tua maledizione, padre mio, sembra che arrivi al colmo negli effetti suoi terribili. L' anima mia infievolita mi riempie del funesto presentimento che mi ritrovo sul punto di divenire una creatura del tutto perduta in questo e nell'altro mondo. Salvami, sommo Dio, esclamò ginocchiandosi, ah! salvami da costui e da me stessa!

Anche io me le posi ginocchione davanti, sentendomi forte commosso. — Oh! se potessi richiamare indietro la scorsa giornata! — Oh! perdonatemi pure il passato, giacchè un sol modo resta di ripararlo: perdonatemi a questa sola condizione, — che in avvenire l'onor mio e la mia fede. —

Ella m' interruppe levandosi. — Se vostra intenzione si è di pregarmi che io non domandi la vendetta delle leggi, o che non invochi quella de' miei parenti, spezialmente di mio cugino *Morden*, quando ritornerà in Inghilterra . . . . Va-

Vada pure al diavolo la legge, alzandomi anch' io (ella tremò di paura) come chiunque mi si nomina da voi pér domandar vendetta! — Io sfido e le leggi ed essi. Tuttociò che domando si riduce al vostro perdono, e che veggendo il mio sincero pentimento, vi degnate accordarmi un giorno nuovamente la vostra stima.

Oh! no, no, no, esclamò ella levandosi con le mani giunte, giammai, giammai non voglio, nè posso perdonarvi! e la necessità di vedervi, di parlarvi, è per me un crucio più crudele della morte istessa.

Cara vita mia, ecco l'ultima volta che in questa positura mi vedrete in simile rincontro: (e di nuovo mi posi ginocchione.) Datemi speranza, che sarete mia giovedì prossimo; giorno del nascimento di vostro zio, o anche prima. Il ciel volesse e non fossi mai venuto a siffatte indegnità! — Il vostro sdegno non sarà, nè potrai mai esser più grande de' miei rimorsi. — Allora le afferrai la veste, perchè voleva ritirarsi.

Che i rimorsi sempre ti accompagnino! — Per tua propria salvazione, sì, che i rimorsi sempre ti accompagnino! Per me, non ti perdonerò mai, nè tua sarò mai! — Lascia omai ch'io mi ritiri!— Voglio in ogni conto ritirarmi. — Perchè quest' atto di umiltà con una sventurata che indegnamente avvilisti?

Ado-

Adorabile *Clariſſa*, dite ſoltanto che rifletterete .... che prenderete qualche tempo per conſiderare quel che l' onore delle noſtre due famiglie da voi richiede. Io non mi leverò punto. Non vi permetterò di ritirarvi (tenendo ſempre la ſua veſte) ſe prima non ſentirò da voi che rifletterete.. — Prendete queſta lettera. Ponderate a puntino la voſtra ſituazione e la mia. Dite che volete ritirarvi per conſiderar bene le coſe: e allora non vi trattengo più.

La forza non farà nulla con me. Benchè ſchiava, benchè prigioniera nel preſente ſtato, la mia volontà reſta libera. — Ti replico un'altra volta che non ti prometterò niente. — Ritenuta mio malgrado — coſtretta dalla forza — no, non ti prometterò nulla!

Riſpettabile creatura! ma non già implacabile, io ſpero. Promettetemi ſolamente di ritornare fra un' ora!

Io nulla ti prometto.

Soltanto che mi rivedrete ſtaſera.

Ahi! perchè non poſſo io dire .... piaceſſe al cielo e ſtaſſe a me il poter dire: io non ti rivedrò giammai! —— voleſſe il cielo e non doveſſi giammai rivederti!

Beltà troppo irritata. —— (ſempre ritenendola).

Io nulla ti dico che non ſia il più ſaldo voto del

del mio cuore, benchè io parli con veemenza. —— Oh! se schivar potessi di abbassare gli sguardi miei sopra di te, uomo abbietto e vile —— vile del pari e oltraggioso. —— Lasciami ritirare. —— Io sono fuori di me. —— Lasciami ritirare.

Io abbandonai la preda per mettermi con le mani giunte. —— Ritiratevi, le dissi, oh sovrana del mio destino, ritiratevi, giacchè così vi piace. In mano a voi ripongo la mia sorte. —— Ella dipende da una semplice vostra parola. —— Il disprezzo che mi mostrate sempre più fa crescere l' amor mio! Il vostro risentimento è troppo ben fondato. —— Ma unico ben mio, di grazia ritornate con una ferma risoluzione di accordare il perdono e la pace ad un uomo che vi adora.

Ella se ne fuggì da me. —— L'angelo fuggissi subito, ch'ebbe libere le ali. Ed io strascinandomi nella polvere, e non più l' altiero e trionfante *Lovelace*, mi levai e ritirandomi, procurai di consolarmi coll' idea che nelle circostanze di lei, di amici sfornita e di ricchezze, nell' aspettativa di suo zio che deve arrivar subito, e pacificar tutto, (il che da lei ancor si crede, per mia buona ventura . . . .)

Oh! se soltanto ella volesse perdonarmi. —— Se volesse perdonarmi generosamente e ricevere i voti miei presso all' altare nel momento istesso del perdono, affinchè non mi restasse tempo di ricade-

re

re nelle mie antiche prevenzioni! —— In coscienza, *Belford*, quest'amabile ragazza dà una mentita a tutte le nostre massime di libertinaggio! —— Bisogna che la virtù sia più assai che un nome vano; sì, lo veggo adesso: *una volta soggiogata: la è per sempre*, solenne menzogna! — Ma, *Belford*, ella non fu mai soggiogata. —— Che mai ho io di più ottenuto fuorchè un aumento di vergogna e di confusione —— mentre l' è venuto un cumulo di gloria dalle sue pene?

Il solo vanto che mi si può attribuire si è, che tutto il sesso mi si rende obbligato per aver posta costei a sì duro cimento; essa lo ha con tanta gloria sofferto, che l'onore se ne diffonde a tutto il sesso.

Nondimeno —— ma non voglio aggiunger nulla —— qual forza sopra noi acquistano le cattive abitudini! —— Voglio respirare un tantino d'aria, e procurare di schivar me stesso, se posso. —— Non venir punto ad insultarmi mentre sono così debole —— così poco stabile ne' miei progetti — così dubbioso —— tutto camminerà di buon passo.

LET-

LETTERA CCLXXIII.

M. Lovelace a M. Belford.

Mercoledì sera.

OR' ora mi giunge un corriere a posta dal castello di M.... con la notizia che mio zio sta malissimo. Si dispera di sua vita. La podagra salita è allo stomaco, per aver fatto un uso eccessivo di limonee.

Un uomo al possesso di dugentomila lire di rendita preferir la golosità alla salute! Egli merita di morire. Ma non diamo forse noi tutti sfogo alle nostre sfrenate passioni? E tutte generalmente portano il castigo con esse. — Eccone due infallibili testimonj, il nipote e 'l zio.

Il messaggio era incaricato di altre commissioni; ma il furbo ha fatta un poco di giunta agli ordini ricevuti, per corteggiare il successore.

Godo di non essermi trovato al castello di M... quando Milord prese quel gustevole beveraggio, (gustevole per lui nell' atto che lo bevea). Trovasi nel mondo chi avrebbe avuta la malvagità di dire che io l' aveva indotto a prenderlo.

Costui dice che Milord era così male quando egli partì, che la gente di casa cominciava a par-

la-

lare di spedirmi la posta per farmi venir subito. Siccome so che il vecchio Parì ha una grossa somma di contante, di cui rade volte tiene un esatto conto, mi corre impegno di portarmivi quanto più presto posso. Ma che farò io di costei durante tutto questo tempo? Scorso che sarà il giorno di domani, sarò forse in istato di sciorre questo dubbio. — Temo forte ch'ella non mi riduca a qualche atto da disperato.

Ho mandato a pregarla che mi accordasse la sua compagnia; mi si è detto di no con disprezzo.

* *

Ho avuta la fortuna di ricevere giusto adesso una terza lettera della mia cara corrispondente *Miss Howe*. E'questa una furietta non poco severa! Questa lettera avrebbe per certo fatta morire la mia diletta, se le fosse capitata. Io ne aggiungo qui una copia. Leggila quì appresso.

Copia della Lettera di Miss Howe a Miss Clarissa Harlowe.

Martedì, 20. *Giugno*.

Mia carissima Miss Harlowe.

IO mi metto nel rischio di scrivervi di nuovo (benchè contro voglia) per mezzo del vostro antico messo, sebbene pochissimo io me ne curi.

Non so affatto in che stato potete trovarvi. Forse siete inferma, e sarebbe allora una crudeltà il rimproverarvi di un silenzio che non era in vostra ba-

basta il far cessare. Ma se godete perfetta salute, non saprei dirvi quanti rimbrotti meritereste, per non aver risposto ad alcuna delle ultime mie lettere. Da voi mi si accennò di aver ricevuta la prima (la quale, a creder mio, era per voi tanto rilevante che non doveva restar senza risposta.) Nell'altra rimessavi nelle proprie mani, io vi pregava così caldamente di accordarmi l'onore di pochi righi, che stupisco come non mi avete resa degna di questa grazia —— e quel che più sorprende ancora si è, di non aver più inteso parlar della vostra persona in appresso.

Il messo mi ha fatto un racconto così strano dello stato in cui vi ha trovata, e di tuttociò gli avete detto, che non so cosa mai conchiuderne: se non che gli è un imbecille, il quale malgrado la sua mellonaggine e gofferia, presume ancora spacciarsi da uomo spiritoso, e perciò impegnandosi nelle portentose descrizioni, dà un'aria favolosa a quanto racconta. Mi presterete ogni credenza, quando saprete che vi ha dipinta oppressa da gravissimo dolore, e al contrario poi con tal freschezza di carnagione, col viso così *alluminato*, tale per l'appunto è la sua espressione, e con le braccia talmente polpute, che si penserebbe che foste tormentata da un violento veleno; tanto più che nell'entrar che fece, voi eravate sopra un lettuccio, senza che fatto aveste un minimo movimento per levarvi o per mettervi a sedere. Su

Su l'onor mio, *Miss Harlowe*, io sono in un'angoscia mortale riguardo a voi. Mi permetterete di dirvi che il pronto ritorno col vostro seduttore, è tutto contrario a quel che mi aspettavo. In questo rincontro non avete operato conforme al vostro carattere. Madama *Townsend* mi ha riferito sulla testimonianza delle donne di Hamstead, con qual giubilo vi eravate messa una seconda volta nelle mani di lui: eppure pareva impossibile che allora fosse maritata!

Oh Dio, amica cara, qual cosa deplorabile! Dopo aver tanto stentato per disfarvi di costui! Ma voi sapete meglio d'ogni altro .... Talvolta m'immagino che questo balordo non vi ha rimessa in propria mano la mia lettera. Eppure a voi ha dovuto consegnarla. E' cosa strana però che non abbiate potuto mandarmi un rigo per mezzo suo; — nemmeno un motto! —— E poi così tosto ristabilita per ritornarvene con quel malvagio!

Io non sono sicura che la presente lettera vi pervenga; ecco perchè non vi dico nemmeno la metà di quello che dovrei. Ma se stimate a proposito di scrivermi, fatemi sapere, ve ne priego, chi erano quelle vistose Dame sue parenti le quali sono venute a vedervi in Hamstead, e che vi hanno ricondotta così allegra in una casa che vi avevo tante volte avvertito di evitare. Ma dir non voglio niente di più —— almeno fintanto che re-

sterò meglio informata. Imperciocchè finora non posso far altro che confondermi e stupire.

Malgrado tutta l' infamia di costui, chiaramente apparisce che vi era qualche cosa di più di *un amor nascosto*. —— Dio buono! —— Ma finisco. —— Nemmeno so come frenarmi per tacere, —— Ad ogni modo finisco. Così conviene.

Degnatevi soltanto d' informarmi di una cosa che non mi fido spiegare: fatemi consapevole, se siete realmente maritata o no. Allora saprò se mai esser vi deve o no un termine più corto dell' una delle nostre due vite, per un' amistà che sempre ha formato la gloria e 'l fasto della

Vostra affezionata

Anna Howe.

Dorcas mi dice che ha *scrutinato* (così si esprime) i pensieri della sua padrona in un colloquio con lei avuto. La padrona sentesi ancor portata, come ha detto a questa ragazza, a fidarsi di lei. *Dorcas* spera di averla rassicurata, ma mi avverte di non fidarmene troppo. Nondimeno la lettera di *Tomlinson* avrà senza dubbio prodotto qualche effetto. Poco fa l' ho mandata a lei per mezzo di *Dorcas*, pregandola che si compiacesse di rileggerla.... Ella non me l' ha rimandata, come temevo. Questo è buon segno, per quanto presumo.

Io dico per quanto *presumo*, e sempre *presumo*; imperciocchè questa vezzosa creatura, ora che mi

tro-

trovo come preso nelle istesse mie reti, m' imbroglia mille volte di più che io non so riguardo a lei.

LETTERA CCLXXIV.

M. Lovelace a M. Belford.

Giovedì a mezzogiorno, 22. Giugno.

POssa io capitar male, *Belford*, se so quel che far debbo di me, e di quest' ammirabile fanciulla. —— Ora tranquilla, ora in agitazione. —— Ma so benissimo che non ami più di me che si anticipi.

Dopo molti reiterati prieghi, mi si è concesso un abboccamento alle ore sei di mattina. Ella era tutta vestita, non avendo lasciati gli abiti suoi da che dichiarò che non si spoglierebbe più in questa casa. Aveva intanto un' aria vezzosa, malgrado un patimento di stomaco per lo spazio di tre ore. (*Dorcas* mi ha detto che realmente stata è indisposta) senza punto aver riposato, cogli occhi rossi e gonfiati pel soverchio pianto. Gran portento che quelle due amabili fontane non siano da gran tempo disseccate! è donna però. —— Ed in fatti sento affermarsi da' notomisti che le donne han-

no il cervello più umido degli uomini.

Or bene, anima mia cariſſima, spero che avrete ponderato esattamente tutto il contenuto nella lettera del capitano *Tomlinſon*. Ma giacchè ſiamo inſieme così per tempo, vi supplico di rendere queſto giorno il più avventuroso di mia vita.

Ella mi guardò poco benignamente. All' entrar che fece, le sue sopracciglia parvero da densa nube coverte; ma quando ſi dispose a rispondermi, una più fosca serietà ſi sparse per le sue amabili fattezze.

Il contegno, gli sguardi, le diſſi, dolce amor mio, non sono affatto propizj per me. Permettetemi che io vi supplichi prima che partite di aſtenervi da ogni recriminazione; perchè il pentimento e 'l rimorso dell' indegna mia condotta con voi sono così vivi, che non so come poter tollerare i rimproveri della mia coscienza.

Giacchè non mi rieſce facile lo schivarvi, ella diſſe, ho fatto qualunque sforzo per imporre a me ſteſſa una pazienza ed una calma, di cui non mi credevo più capace in veggendovi. Quanto queſta calma durar debba, nol so; ma spero almeno vincermi a segno di ragionarvi senza quella veemenza che jeri dimoſtrai contro mia voglia.

Dopo una pausa, (io ſtava cogli orecchi teſi) ella continuò:

Conosco chiaramente, M. *Lovelace*, che voi mi pre-

preparate nuove violenze, se mai mi oppongo alle vostre mire, quali che siano. Anzi supporrò che siano di tal fatta quali voi stesso solennemente mi protestate. Ma io vi ho dichiarata benanche solennemente la mia risoluzione, che non *voglio* nè *posso* esser vostra, nè di alcun uomo sulla terra. Io rinunzio però a qualunque vendetta per tutti gli oltraggi che mi avete fatti. Altro non pretendo che ritirarmi chetamente in qualche sito ignoto, per nascondermi a voi ed a chiunque nel passato tempo mi ha amata. Quel desiderio di riconciliazione co' miei parenti che scorgevasi così violento in me, si è spento. Ora essi non mi riceverebbero, posto ancora che lo volessero. Avvilita e disonorata agli occhi miei, mi reputo indegna del lor favore. Io vi supplico dunque, *Lovelace*, nell' amarezza dell' anima mia (gli occhi suoi erano pregni di lagrime) io vi supplico di abbandonarmi al mio destino. Facendo così, mi cagionerete la più gran soddisfazione che io sia capace ora di sentire.

Dove andar volete, unico mio tesoro?

Poco importa il dove. Quando mi vedrò fuori di questa casa, lascerò alla Provvidenza la cura d' indirizzare i passi miei. Pur troppo conosco l' abbandonamento in cui mi ritrovo. Mi è noto a bastanza che ora non mi restano amici nel mondo. Anche *Miss Howe* mi ha abbandonata,... — per vostra cagione gli ho tutti perduti. — Siete sta-

to per me un nemico spietatiſſimo —— ne ſiete beniſſimo convinto.

Qui fermoſſi.

Io non ebbi forza di riſpondere.

I mali da me ſofferti, eſſa continuò (volgendoſi altrove) benchè irreparabili, pure ſono mali *temporali e tranſitorj*. Laſciatemi nella dolce ſperanza di potere un dì ottener perdono dal cielo per l'offeſa che mi avete fatta fare a' miei parenti ed alla virtù, affinchè io evitar poſſa altri mali, maggiori de' *mali temporali*. Tutte le mie brame ſoltanto a ciò ſi reſtringano. Che altro domando ſe non quello che ho diritto di domandare, e quello che non può negarſi ſenza la più iniqua violenza?

Io le diſſi apertamente che mi riuſciva del tutto impoſſibile di accordarle la ſua richieſta. La ſupplicai di concedermi nell' iſteſſo giorno la ſua mano. Le diſſi di non poter vivere ſenza di lei. L'informai della malattia di *Milord*, pel qual motivo mi s'impediva l'aſpettare il giorno della naſcita di ſuo zio. Oltracciò caldamente la pregai che mi accordaſſe il ſuo conſenſo, accompagnandomi poi a Berks ſubito ſeguite le nozze. —— In queſto modo, adorato ben mio, le diſſi, ſarete liberata dal ſoggiorno di una caſa, che vi reca tanto diſturbo.

Tu mi confeſſerai, *Belford*, che una profferta tale non ſarìaſi fatta ad una principeſſa. In fatti era io riſoluto di attener la data parola. Io m'

im-

immaginava, come ti ho detto, di avere uccisa la mia coscienza. Ma la coscienza, come veggo, starà per qualche tempo insensibile; senza che però possa morire; e quando non ardisce alzar la voce, mormora sordamente. In quest' istante per un lieve movimento che ho voluto fare per retrocedere, mi è parso che l' importuna risuscitando passasse leggiermente attorno al mio pericardio, giusto come un serpente, e riunendo tutte le sue forze nella testa, (a guisa di un rettile moribondo) immergermi nel cuore il suo dardo micidiale.

Ella esitò e abbassò gli occhi, come irresoluta. Il cuor mio ravvivato risalì fino all' estremità delle labbra, e (credimi se vuoi) in quell' istante l'immaginazione mi rappresentava come se vedessi entrare un vecchio parroco cogli occhiali, vestito con abito nero coverto di una cotta bianca (emblema che calza benissimo col suo ministero, il quale, a guisa dell' alcione, sotto un'apparenza *benigna*, porta seco per lo più a' due imbarcati una vita piena di turbini e di tempeste) brontolando e recitando con voce nasale le formole dell'irrevocabile cirimonia.

Io spero adesso, vita mia cara, io le dissi prendendole la mano, e appressandola con ardore alle mie labbra, che il vasto silenzio sia un fortunato presagio per me. Fate che io abbia soltanto, gioja mia, il vostro tacito consenso, e mi metterò l' a-

l'ali per cercare un prete. —— Le promisi che il resto di mia vita saria consecrato a piacerle, e che mi compartirei sempre da tuono ed affettuoso marito.

Volgendosi finalmente verso di me. —— M. *Lovelace*, io già vi ho detta l'intenzion mia. Pensate voi che potrei così solennemente . . . . . . ? Qui si fermò. —— Io sono già troppo in vostro potere, continuò ella; anzi sono vostra prigioniera piuttosto, che una donna padrona della sua scelta e di ciò che far deve o divenire. —— Ma datemi una prova dell'onoratezza di vostra intenzione, concedendomi la libertà di lasciar subito questa casa, e farovvi per iscritto la risposta che mi permetterà la mia infelice situazione.

Tu ti figuri dunque, gioja mia, dissi fra me, che di somigliante profferta contenteraassi un *Lovelace*? Gli uomini del mio taglio, al pari de' ministri di stato non abbandonano mai la loro preda, senza rendersi prima sicuri del doppio del valor suo.

Io le rappresentai che se la cirimonia si faceva non già quella mattina, ma domani almeno a giovedì, giorno natalizio di suo zio, noi saremmo insieme andati a Berks, siccome avevo proposto; che così lasceremmo quella casa, e che al nostro ritorno in città, ne farei mettere in ordine un'altra di cui ero in trattato.

El-

Ella non mi rispose che con pianti e sospiri. *Sempre credulo e ingannato dalla mia folle speranza*, imputai questo silenzio alla donnesca modestia. Questa cara persona, dissi meco stesso, dopo aver principiato con tuono altero, va meditando in una dolce irresoluzione con quali termini può, senza compromettersi, dichiarare le placide disposizioni del suo cuore pronto ad arrendersi. Ma quando gli occhi miei affettuosi e teneri cercarono il suo viso da me rivolto, conobbi subito che gli era il risentimento e non già un timidó pudore, il quale suscitava torbidi contrasti nell' agitato suo seno.

Ella in fine ruppe il silenzio.. ——. Io non mi fido soffrire, ella disse, di vedermi prigioniera in una casa d' infamia. —— Ditemi, Signore, ditemi in due parole, se volete ó no concedermi di lasciarla?. —— Di farmi godere della libertà che mi compete per diritto, in qualità di fanciulla nata Inglese.

Ma, Signora, se vi lascio partir di qua, non sarà forse l' istesso che consentire di perdervi per sempre? —— Posso io per un momento solo soffrir questo pensiero?

Ella si ritirò impetuosamente. —— L' anima mia sdegna di favellar teco. —— Tale si fu la sua veemente apostrofe. —— Io me le gettai a' piedi, le presi la mano suo malgrado, nè risparmiai giuramenti, voti, proteste. —— Ma questa ir-

irritata bellezza m' interruppe per profeguire.

Io fono di te annojata, *uomo*! Sempre ti forte di bocca una filatera di voti, di giuramenti e di proteste che per il tempo e'l luogo foltanto differifcono! Perchè mai mi trattieni? Il cuor mio contro te si ribella, *o crudelissimo istrumento dell' iniqua vendetta di mio fratello*! Quel che folamente ti chiedo si è, che mi fai fchivar l'altra parte risguardante la maledizione di mio padre: per quella che riguarda la felicità di questa vita transitoria, si è con le tue viltà ed infami maniere adempita.

Non ebbi forza di profferir motto. —— Che colpo inafpettato! —— *Istrumento della vendetta di suo fratello*! Istrumento di *Giacomo Harlowe*! Fuoco e fiamma! quali espressioni, *Belford*!

Le lafciai finalmente la mano. Ella passeggiò due o tre volte per la ftanza, con aria dove traspariva tutta l'alterezza dell'anima fua orgogliofa. Dipoi avvicinandomisi fenza parlare, indi allontanandosi ed appressandosi di nuovo, mi disse con modo più dolce: —— io fcorgo la tua confufione, *Lovelace*, —— o pure, fono forfe de' rimordimenti? — Non altro mi resta che farti una fola domanda. — Quella che ti ho tante volte ripetuta: —— che fenza frappor dimora mi permetti di lafciar questa cafa. Addio e addio per fempre! Possa tu godere in questo mondo della felicità che mi hai tolta, come mi

mi hai tolti gli amici che mi vi distinguevano.

Così dicendo scomparve, lasciandomi talmente confuso, che non sapevo nè che pensare nè che farmi.

Ma *Dorcas* subito mi scosse dal letargo. — Sapete voi, Signore, venendo in fretta verso di me, che la Signora è calata giù?

No certamente! —— e immantinente eccomi a basso della scala, ove di nuovo la trovai presso alla porta lungo la strada, che contendeva con *Polly Horton* per uscire.

Subito che mi vidde, corse al salone d'entrata, volò verso la finestra, e fece forza una seconda fiata per aprire l'invetriata, gridando, *buona gente, ajuto, ajuto*!

Io l'abbracciai strettamente, e la strappai dalla finestra. Ma siccome temevo di farle male, ella mi uscì di mano e cadde sul pavimento. — Fate che io qui muoja, gridò, lasciatemi morir qui! restando sempre distesa ed immobile, fintanto che *Sally* e la *Sinclair* accorsero precipitosamente.

La vista di questa vecchia furia le cagionò un visibile spavento; ed io positivamente commosso, verso loro mi rivolsi dicendo, madama *Sinclair*, *Miss Polly*, *Miss Horton*, siatemi testimonj che io non uso alcuna violenza a questa vezzosa creatura.

Ella si rimise allora, e levandosi —— oh casa (guar-

(guardando verso le finestre e all' intorno) oh casa fabbricata per mia ruina! —— Ma che cotesta donna s' involi dalla mia presenza, come anche cotesta *Miss Horton*, la quale osato non avria d' impedir la mia fuga, se stata non fosse un' infame e vilissima creatura.

Oh, Signore! oh, Signora! esclamò il vecchio drago, qual fracasso per nulla! non ho mai vedute scene somiglianti, fra un galantuomo *docile come un pollastrino ed una Dama salvatica come tigre*.

La bella si atterrì, e si diede fretta per risalire. —— Una malvagia donna dà certamente più spavento al suo sesso che un uomo malvagio.

Io le tenni dietro, ella corse pel suo appartamento nella sala da mangiare. Il terrore medesimo non potè farle obbliare le più lievi convenevolezze.

Sarebbe un discorso troppo toccante il raccontarti tuttociò ch'è occorso parte in invettive, in esclamazioni, in minacce, anche contro la sua vita, parte in rimproveri, in preghiere e talvolta in minacce. Di somiglianti scene ti ho fatta sovente la descrizione.

Ti dirò solamente che in fine mi riuscì di strapparle una concessione. Ella ebbe motivo di credere che le sarebbe accaduto peggio, se non faceva così. Ciò ad altro non si riduce che a moderarsi ed a restar tranquilla, finchè vegga l' evento che pro-

produr doveva il giovedì, giorno del nascimento di suo zio. Piacesse però a Dio, esclamò ella con violenza nell'accordarmi questa meschina grazia! piacesse a Dio e non fosse un delitto il por fine alla propria vita piuttosto, che consentire a dare *a me stessa* siffatta sicurtà!

Nondimeno scorgo da ciò temersi da lei che interpetrando a favor mio questa sicurtà strappata suo malgrado, io non ne deduca una specie di promessa di matrimonio. Se mai ella volesse ora disingannarsi, ti assicuro, *Belford*, in fede mia, che rivestirei la sua livrea, per portarla mentre vivo.

Oh *Belford*, in quale stato mi han ridotto le mie maledette trappole! Io sono imbrogliato, confuso, annojato di me stesso. Far tanta fatica per esser vile ed infame! —— Ma lascia ch'io ti domando per la cinquantesima volta, chi mai avria creduto che si trovasse nel mondo una donna somigliante? —— Non importa, ella meglio farebbe se procurasse di non portar troppo avanti l'ostinazione. Ella non sa poi a qual vendetta può condurmi un amor vilipeso!

Tutte le scene di turbamento e di agitazione per cui son passato, mi hanno talmente commosso il cuore, che ci vorrà molto per rimetterlo in calma. Veggo nel rileggere quel che ho scritto, che l'agitazione del cuore si è comunicata alle dita in-

mo-

modo che in certi passi, sono confusi talmente i caratteri, che stenterai ad interpetrarli. *Se* però la metà ti si renderà intelligibile, ciò basterà per espormi alla tua derisione, attesa la grande utilità che traggo da' miei stratagemmi. —— Ma per certo, *Belford*, credo aver guadagnato terreno per questa promessa.

Io ti debbo una breve risposta alla sicurezza che mi dai di non aver punto tradito il mio segreto in tuttociò che risguarda quest'adorabile creatura. Avresti potuto, *Belford*, risparmiarti questo incomodo. I miei sospetti non han durato che per quel tempo che ho impiegato a scrivertene la sostanza. Imperciocchè ho facilmente conosciuto riflettendovi sopra, che non hai alcun *principio*, alcuna *virtù* che possa traviarti e condurti ad un' imprudenza. I tuoi motivi non avrebbero potuto essere salvo che una fortissima gelosia ed un tantino di quella balorda pietà che in te conosco. Tu non sei capace di provocar la mia collera, ed hai sempre mossa la mia pietà, e te ne debbo dar pruova ora più che mai; giacchè sei veramente un compassionevole e dabbenissimo uomo.

Risponderò poi alle altre tue doglianze in favore della mia bella, quando ci rivedremo. Addio.

LET-

LETTERA CCLXXV.

M. Lovelace a M. Belford.

Giovedì sera.

SOno terribilmente infuriato contro questa perversa creatura! —— Non mi biasimerai punto, se mi sei amico. Ella riguarda la concessione fattami come a viva forza strappata; ed ancor siamo al punto di prima.

Con somma difficoltà mi si è concesso il favore di una mezz'ora di abboccamento con lei stasera. Mi bisognava comunicarle la necessità in cui mi veggo di portarmi al castello di *M*....

Le dissi dunque che dopo la bontà usatami di promettermi che procurerebbe di *star tranquilla*, fintanto che vedesse l'evento di giovedì prossimo, io sperava che non avria esitato a darmi parola, che la troverei qui al mio ritorno dal castello di *M*....

Ella si sarebbe ben guardata di farmi tal promessa. Non si è fatta menzione alcuna di questa casa, ella disse, lo sapete troppo bene.

E credete che avrei *consentito a restare imprigionata qui*? Restai punto al vivo, e barbaramente ingannato ancora. Se io non vado al castello di *M*..., Signora, vi compiacerete, come spero, di

di trattenervi qui finchè passi giovedì.

Così bisognerà, se non potrò fare altrimenti, —— Ma io insisto di nuovo sulla libertà di lasciar questa casa, o che voi ci restiate o no.

Or bene, Signora, io acconsento alla vostra dimanda. Questa sera medesima anderò in cerca di un'abitazione contro cui non avrete che opporre.

Io non voglio alcuna casa per mezzo vostro. — Io voglio, Signore, portarmi da Madama *Moore* ad Hamstead.

Da Madama *Moore*! —— Non ho alcuna objezione contro Madama *Moore*. —— Ma mi prometterete, Signora, di ricevermi qualche volta in sua casa?

Come so qui. — Se per caso non posso farne a meno.

Benissimo, Signora. —— Volete compiacervi di dirmi che mai significa *che voi restereste tranquilla*?

Io ho detto, Signore, che *mi sforzerei di esser tranquilla*. —— Eccone il significato.

Fintanto che vedreste il successo di giovedì venturo, non è così?

Non andate avviluppando tante domande per intralciarmi. La mia sincerità malamente confassi con la compagnia dove mi trovo.

Permettetemi di domandarvi, Signora, quel che intendeste col dire che se non era delitto morireste piuttosto che darmi somigliante sicurtà?

Qui

Qui restava in un silenzio sdegnoso.

Voi avete creduto, Madama, che mi dareste luogo con ciò da sperare che mi perdonaste?

Allorchè crederò dovervi rispondere con pazienza, io parlerò.

Vi credete voi, Signora, in mio potere?

Se non ci fossi. —— Interruppe qui la favella.

Parlate, adorabile creatura, —— ve ne supplico, spiegatevi. ——

Ella rimase mutola; il suo leggiadro viso era tutto infiammato.

Fate voi, Signora, qualche capitale su l'onor mio?

Niuna risposta.

Voi mi odiate, mi spregiate assai più che ogni vilissima creatura della terra?

Se io non vi disprezzassi, avreste ragione di disprezzarmi.

Voi dite, Madama, che dimorate in una casa *infame*? —— Non vi fidate punto all'onor mio? —— Credete *di non potermi evitare*?

Ella si alzò. Io ve ne supplico, lasciatemi ritirare.

Io le presi la mano levandomi, l'appressai prima con fervore alle labbra, poi al cuore, in uno scompiglio violentissimo. Ella dovè sentirlo palpitante di passione e vicino a rompere ogni argine. —— An-

derete al vostro appartamento, se così vi aggrada. —— Ma per l'onnipotente Dio del cielo, io voglio accompagnarvi.

Ella tremò. Eh! — Vi priego, *M. Lovelace*, vi chiedo in grazia che non mi spaventate.

Sedetevi, Madama, ve ne supplico, sedetevi.

Ecco che mi seggo.

Va benissimo. —— L'anima mi sfavillava negli occhi, e le arterie mi battevano fino alle punte delle dita.

Su via, eccomi seduta. —— Voi mi fate male, —— *M. Lovelace*, di grazia, non mi spaventate così. —— Qui si assise tremando; mentre la tenevo strettamente per la mano.

Io le circondai la cintura col mio braccio, e inchinato sopra il suo seno palpitante. —— E voi dite, Signora, che mi odiate? —— E dite che mi avete in abbominio? E aggiungete di non avermi nulla promesso? ——

Sì sì, io vi ho promesso. —— Eh! non mi tenete a questo segno inclinata. —— Già veduta che mi sono posta a sedere subito che me l'avete detto. —— E perchè mai, (divincolandosi) tenermi talmente inclinata? Io ho promesso fare il possibile per comparir tranquilla, *fintanto che sia passato giovedì*. —— Non volete dunque lasciarmi? —— Come pretendete che io mi mantenga tranquilla? —— Per pietà non mi atterrite in tal modo.

E che

E che avete voluto intendere, Signora, con la vostra promessa? Vi era forse qualche mira favorevole per me? In quel momento mi avete dato motivo di crederlo. —— Avevate qualche intenzione per me propizia? —— Si voleva da voi farmelo credere?

Lasciatemi la mano, Signore. —— Non mi cingete con le braccia, (dibattendosi, ma sempre tremante.) Perchè così fissamente mi guardate?

Rispondetemi, Signora, trovavasi qualche idea favorevole nella vostra promessa?

Non mi forzate in questo modo a rispondervi.

Quindi arrestandosi e rianimandosi alquanto: lasciatemi andare, diss'ella: io non sono altro che donna —— una donna *debolissima*. —— Ma la vita mia sta in mio potere, quantunque non sia così della mia persona. —— Non voglio con tal violenza esser molestata.

Non sarà così, Madama; facendole un profondo inchino e lasciandole la mano; il cuore però era giunto fino all'estremità delle labbra, sperando di esser provocato sempre più.

Levossi ella dunque, ed in fretta ritiravasi.

Io non vi perseguito, Signora. Io sperimentar voglio la vostra generosità. —— Fermatevi, —— ritornate —— fermatevi all'istante, ritornate, se non volete ridurmi alla disperazione.

Ella subito arrestossi alla porta, piangendo dirot-

tamente. Oh *Lovelace*, come, come mai ho io meritato! . . . .

Angeletta mia cara, degnatevi di ritornare.

Ella venne verſo me; ma con viſibile ripugnanza, e con quella compiacenza che dal terror proveniva.

Il terrore, *Belford*, come già ho conoſciuto, tuttochè io abbia poco profittato della ſcoverta, eſſer deve il mezzo più efficace, ſe mai ella mi vi coſtringe. —— Non trovo altro eſpediente con queſta infleſſibile beltà. —— Ella mi ſi aſſiſe dirimpetto in un eſtremo diſordine, —— ma ſcintillava lo ſdegno in tutt'i lineamenti del ſuo leggiadro volto.

Io mi avanzai alla ſua volta moſtrando a bella poſta un'aria tenera e affabile —— Vezzoſa creatura! mio nume. —— Ma levandoſi, ella preteſe che reſtaſſi ſeduto a qualche diſtanza da lei.

Mi moſtrai ubbidiente —— e la pregai di porgermi la mano al di ſopra della tavola, volendo vedere, le diſſi, ſe ſi compiaceva di uſarmi una finezza. Ma non mi valſe nulla la dolcezza, nè tampoco l'affettuoſa e tenera maniera. Negò dunque di darmi la mano: —— Eravi della prudenza, *Belford*, nel convincermi così che niente ottener potevo da lei ſe non ſe col terrore?

Ditemi ſolamente, Signora, ſe la voſtra promeſſa di aſpettar con pazienza l'evento di giovedì proſſimo, racchiudeva qualche buona intenzione per me? Po-

Potete voi attendere qualche volontario favore da una persona cui non lasciate alcuna libertà nella sua scelta?

Volete o no, Madama, onorarmi con la vostra mano in presenza di vostro zio?

Il mio cuore e la mia mano non saranno giammai disgiunti. —— E per qual ragione pensate voi che io abbia resistito alla volontà de' miei congiunti, de' veri amici datimi dalla natura?

A bastanza comprendo la vostra idea, Signora. —— Vi sono io dunque odioso al pari del vilissimo *Solmes*?

Perchè attribuite il nome di vile a *M. Solmes*?

Forse no 'l credete tale. Madama?

Perchè mai penserei così? *M. Solmes* si ha fatta mai lecita qualche vile azione con me?

Carissima creatura! Non mi riducete alla disperazione con sì bassi confronti! e forse per una preferenza anche più bassa.

Non mi fate delle domande, Signore, cui sapete che vi risponderò la verità.

Posto ancora che la mia risposta dovesse farvi montare in furia, il mio cuore, Signora, e l'anima mia, sono in questo momento interamente vostri. Ma bisognerà darmi qualche speranza che la speranza fattami da voi, costringe l'intenzion vostra, (se non sopravviene altra ragion contraria e nuova) ad impalmarmi giovedì. Senza di ciò, come volete che io vi lasci? D 4 La-

Lasciatemi andare ad Hamstead e fidatevi alla mia indulgenza.

Posso io fidarmivi? dite soltanto: posso io fidarmivi?

Come volete fidarvi a ciò, se violentate la mia risposta a questa domanda?

Ditemi solamente, vita mia, ditemi, posso io fidarmi alla vostra indulgenza, se andate ad Hamstead?

Se voi mi obbligate a parlare, Signore, come osate sperar da me una favorevole promessa? Quale spregevolissima creatura comparir dovrei agli occhi vostri, se dopo sì fatta indegnità e ingratitudine usatami, io fossi capace di darvi una somigliante promessa.

Allora levandosi: Oh uomo infamissimi! tu mi hai fatto dimorare in un bordello; ma fintanto che ci sarò, il cuor mio non sarà capace di sentir altro che orrore per la casa e per te!

Nel tempo istesso ella portò lo sguardo in giro e verso di me incerta della conseguenza di così sincera dichiarazione. —— Ma non sarei stato io un diavolo in carne, se, mentre mi piace la bravura negli uomini, non fossi rimasto più attonito dal suo coraggio in quell' istante, che spronato dal desiderio di vendetta?

Oh rispettabile creatura! può cadervi nell' animo che mi riesca possibile il lasciarvi, rischiando di

per-

perdere ogni ſperanza ſopra un oggetto così pregevole? niuna promeſſa, niuna ſperanza! che un fulmine m' inceneriſca, ſe voi non mi riducete alla disperazione! che un fulmine m' inceneriſca, ſe non vi rendo tutta la giuſtizia che poſſo!

Per poco che avete idea di farmi finezza, laſciatemi pure in piena libertà, e che io non ſia più a lungo ritenuta in queſta caſa di vituperio! vedermi arreſtata da tanti miniſtri di Satanno! Eſſere ſtraſcinata per forza! e tutta peſta e ſchiacciata nel difendermi contro una violenza contraria tanto ad ogni legge! *Lovelace*, io mi ſento il coraggio di morire, e colei cui non reca ſpavento la morte, non è donna di laſciarſi traſcinare dal timore a commettere delle baſſezze indegne del ſuo cuore e delle ſue maſſime.

Maraviglioſa creatura! —— Ma perchè mai, Signora, mi avete dato luogo di luſingarmi di qualche ſperanza per giovedì venturo? Vi replico di nuovo, non mi riducete a diſperarmi —— con la voſtra grandezza d' animo, donna ſublime! (io era quaſi frenetico) voi potreſte. —— voi potreſte. —— Ma non mi coſtringete a minacciarvi brutalmente —— non mi mettete in iſtato di dare in qualche furioſa diſperazione.

L' aſpetto mio eſſer doveva minaccevole aſſai più che le parole non indicavano. Io mi alzai, ed ella dei pari. —— *M. Lovelace*, calmatevi, —— oh! voi

voi siete anche più terribile di quel *Lovelace* che ho lungo tempo temuto! —— Lasciatemi ritirate —— io vi chiedo licenza per ritirarmi. —— In vero mi fate paura. —— Non vi do però alcuna speranza. —— Con tutto il cuore io vi abborrisco....

Piano, Madama, non dite punto che *mi abborrite*. Almeno, per vostro proprio vantaggio, nasconder dovreste l'odio che nudrite. —— Dovreste almeno non palesarlo. —— Intanto le presi la mano.

Concedete che io mi ritiri, mi disse, mi disse, potendo appena respirare.

Io mi contento di dirvi, Signora, che mi rimetto alla generosità vostra. Non debbo adesso fidarmi al mio cuore. Per addittarvi quanto mi sottopongo al voler vostro, vi ritirerete ora *se così vi aggrada*. Ma io non anderò punto al castello di *M*... Viva *Milord* o muoja. —— Io non anderò al castello di *M*.... Aspetterò qui l'effetto della vostra promessa. Sovvengavi, Signora, che mi avete promesso *di esser tranquilla finchè veggiate l'evento di giovedì prossimo*. Giovedì, ricordatevene bene, verrà vostro zio per esser testimonio della nostra unione. —— *Eccovi l'evento*. —— Voi pensate molto male del vostro *Lovelace*. —— Eh, Signora, non soffrite che le vostre massime siano degradate dal contagio dell'esempio.

La mia bella scappò via con questa mezza licenza.

za. —— Ella penſò ſenza dubbio di aver fuggito un gran riſchio . . . nè s' ingannò punto.

Per lo ſpazio di mezz' ora non ſeppi che fare di me. Arrabbiato però nel fondo dell' anima, (vedendola ſparita, e riflettendo all' odio che mi portava, ed all' ardimento delle ſue disfide) per avermi fatto così trappolare, reprimere, tenere a bada.

Ed ora che ho ſcritto tutto queſto racconto, ricordandomi il filo del noſtro colloquio, ſono ſempre più meco ſteſſo irritato.

Ma calerò dalle donne, e mi toccherà forse a ſoffrire che ancor mi pungano co' motteggi.

Il diavolo le ſoffoghi: eſſe pretendono di conoſcere a fondo il loro ſeſſo. *Sally* ha ricevuta un' ottima educazione. —— *Polly* benanche. —— Entrambe ſi ſono in molta lettura occupate, — Entrambe dir non ſi poſſono sfornite di buon ſenſo. Non debbono poi arroſſire della loro naſcita. —— Prima furono modeſtiſſime, ed ancor ſarebbero tali, come dicono, ſenza le mie tentazioni. Anche adeſſo ſono di delicatezza fregiate, ma non ne hanno a baſtanza per aſpirare ad una dimeſtichezza perſonale con me, per quanto rincreſca loro che io ne formi ſiffatto concetto. —— La vecchia diſcende ancora da onorata famiglia, benchè caduta ſia in queſto ſtato di avvilimento, prima per miſeria, e poi pel ſuo genio depravato. Elleno pretendono tutte di ſovvenirſi beniſſimo di quel che fu-

furono una volta. —— Di più sostengono che tutto il sesso è tratto dalle medesime inclinazioni nascoste dall'ipocrisia; e nulla così ardentemente desiderano quanto di aver *Clarissa* in loro balia, mentre dimostrerò a Berks, incaricandosi di rendermela del tutto arrendevole e sommessa al mio ritorno, nè cessando di nominarmi tutte le fanciulle ribelli che si vantano di aver domate e costrette a seguir le loro tracce.

*

Ora per l'appunto esco dal congresso di queste furie.

Mi son veduto nell'obbligo di turare un poco la bocca della vecchia, perchè già cominciava ad alzar la voce: ella disponevasi a catechizzarmi, a sgridarmi con insolenza tale come se le fossi stato debitore di grossa somma.

In fine l'ho fatta dileguare. Noi ci abbiamo indirizzati a vicenda de' voti molto curiosi nel momento che l'ho fatta fuggire. Quali erano dunque questi voti? Eccoli. —— Ella mi bramava maritato, geloso di mia moglie, che mi avrebbe dato un erede di cui non sarei padre. —— Io le ho resa ottimamente la pariglia. —— Ciò non è possibile, mi dirai; Come hai tu fatto? Come, *Belford*? Io le ho desiderato che la sua coscienza risorgesse. Io veggo dalle punture micidiali che la mia mi dà in ogni quarto d'ora, ch'ella menerebbe una vita molto tapina con la sua. *Sal-*

Sally e *Polly* vollero anch' esse allacciarsela. Esse mi buttarono in faccia che mi avevano onorato co' loro primi favori. Coteste donne vantarvi de' favori che avevano tanta premura di accordarmi (dopo compite le prime formalità, nel che consiste tutto il difficile) quanta poteva io nudrirne di riceverli! Mi si rinfacciò la mia ingratitudine; fui tacciato di codardia; tutti gli ostacoli che ritrovo nel vincere *Clarissa* erano per mia colpa, per non essere indefesso negli assalti. Io lasciava quest' altiera bellezza troppo padrona della sua volontà, e mi comportavo in guisa ch' ella non aveva mai niente a rimproverarsi. Tutte concorsero nel dire che l' espediente da me contro lei usato in una certa occasione aveva talmente operato sopra l' animo suo, che ben si scorgeva l' impressione sulla sua volontà nella pruova critica. Allora esse si rampognarono a vicenda, ed io non fui scarso nelle imprecazioni.

Conchiusero dunque, che senza fallo mi mariterei, e che potevo chiamarmi *un uomo perduto*. In tal rincontro *Sally* affettò un maligno sorriso, e rappresentandomi con due dita un emblema odioso, mi pregò di ricordarmi de' versi che le avevo altre volte mostrati nell' autor mio favorito, nel suo *leggiadro Driden*; (così chiama ella questo celebre poeta.)

„ Noi altre donne, sappiam gustare senza esser

„ ve-

„ vedute i piaceri della novità ; i passi di amore
„ non restano impresse le orme. Tutt' i giojelli de-
„ gli uomini portano il lor segnale particolare ;
„ non vi è però impronta che palesi quello che so-
„ no attentissimi a conservare. "

Questo ministro di Satanno ebbe l'ardire di darmi ad intendere che quando la bella mi sarebbe moglie, un altro non incontrerebbe con l'angeletta mia le medesime difficoltà da me trovate. Non è questa una solenne baldanza ? Eppure io dirotti, *Belford*, che costei è l'unica nel mondo di cui non sarei geloso. Contuttociò, se un uomo frequentasse la compagnia di queste furie, sarebbero capaci d'incalzarlo così vivamente finchè arrivassero a suscitargli sospetto o pure odio verso la moglie.

Ma procuriamo, se riesce, di cambiar materia.

Parmi che mi spaccia di sapere in che stato si trovano le cose al castello di *M* . . . Mi giunge un'altra notizia, che il vecchio *Pari* sta molto grave.

Fa mestieri andarvi : ma che farò della bella durante questo tempo ? Queste maledette donnacce sono piene di maltalento e di crudeltà : Ella non avrà nè triegua nè pace mentre sarò lontano. Non mancheranno loro nè pretesti nè occasioni per portarsi ad azioni malvage. —— Ma, guai a loro, se . . . .

A che servirà però la vendetta dopo l'oltraggio?

Le

Le due ninfe saranno spronate dalla loro gelosa rabbia. —— E chi frenar può una donna gelosa e inalnata?

Lasciar che vada altrove, ciò non può succedere. Io sono sempre risoluto di operar da onest' uomo, casocchè ricevo da lei qualche speranza, e mi ponga nelle circostanze di essere onesto . . . Ma veder voglio come mai ella si comporterà dopo l' interno tumulto che avranno senza dubbio in lei suscitato il risentimento e 'l terrore ragionevolmente conceputo nell' ultimo nostro congresso. —— Per lo che lasciar questo suggetto da parte fino a domani, e favelliamo di nuovo del vecchio *Pari*.

Io stenterei non poco, per quanto credo, nel prendere un' aria decente pel successo che si attende. Quantunque io non sia d' un cuor vile e sordido, pure non essendo affatto ipocrita, qual contegno mostrerò io ne' primi giorni del lutto? Quante commedie bisognerà rappresentare, nelle quali sarò io l' attor principale! Per dimostrare un volto malinconico e serio, mi sforzerò di pensare all' estremo mio destino, di vedermi con una lunga barba grigia, ed al mio fianco un erede avido ed ingrato.

Per te, *Belford*, tu sei espertissimo in queste finzioni, e sai benissimo con cuor giocondo fare un viso tetro. Ma il tuo volto è contornato così; forse il mio cuore sarà commosso prima del tuo;

per-

perchè, credimi pure, io racchiudo in petto un cuor tenerissimo, —— Ma sfido chiunque di riconoscere da' miei lineamenti, per qualsivoglia motivo io abbia di disgusto, che il mio cuore è profondamente tormentato.

Tutto nel mio contegno e nella mia figura è sereno e tranquillo. Il dolore non mi si può fissare in viso per mezz'ora di seguito. Anzi dico di più, il ristabilimento istesso di *Milord* (se mai si riavesse) non mi faria impressione per più di un quarto d'ora. Il piacere, della novità e d'una mutazione di scena, e 'l genio di mostrarmi un *Eraclito* in presenza della mia famiglia, mentre sono un *Democrito* fra gli amici miei, ecco il mio impegno: senza di che io non ho alcun bisogno di quel che *Milord* può lasciarmi. Perchè mai dunque il disgusto attristerebbe, sfigurerebbe delle fattezze così gioconde e festevoli come le mie sono?

Per te, se succedesse un omicidio nella strada, e tu ti trovassi di passaggio, posto ancora che si sapesse l'omicida, tu saresti arrestato per la tua truce figura, e ti farebbero impiccar per la gola senza cercare altro indizio.

Ma una sola parola d'affari, *Belford*. A chi fai capo tu per i tuoi abiti di duolo? Sei stato ben trattato? —— Io avrei bisogno di una porzione di questi maledetti arredi. —— Imperciocchè spargere voglio il lutto in tutte le anime della famiglia.

— Al-

— Almeno al di fuori, se non si può al di dentro.

LETTERA CCLXXVI.

M. Lovelace a M. Belford.

Venerdì mattina, 23 *Giugno*.

Sono uscito per tempissimo stamattina, con un disegno in testa, quale non so se recherò ad effetto. Nel ritornare ho trovato *Simone Parsons*, *Bailo* nella terra di Berks per *Milord*, il quale allora era giunto, ed aspettavami coll' incarico di un messaggio formale in nome di tutta la famiglia per sollecitarmi a partire, spezialmente per parte di mio zio desideroso di vedermi prima di morire.

Simone mi conduceva la carrozza a sei cavalli di *Milord*, e forse mia in questo momento. Ho dato l' ordine che la vettura si tenesse pronta per domani ad ore quattro di mattina. Altro non costerà che un poco più di fatica de' cavalli, a compenso di questo indugio; e'l riposo che prenderanno nel tratto del viaggio li renderà più vigorosi al cammino.

Io sono sempre risoluto pel maritaggio, se la

mia cara ostinata consente ad accettarmi. Caso che non volesse ... Or bene, allora bisogna seguir l'impulso, non già della mia coscienza, ma delle donne di questa casa, *Dorcas* l'ha informata dell' arrivo del *Bailo* e della di lui commissione. Ha ella mostrato desiderio di vederlo. Pel mio ritorno è restata priva di tal soddisfazione. Ho trovato che *Dorcas* ammaestrava l'onesto *Bailo* circa le dimande cui non doveva rispondere. Io però subito ho fatto chiedere la permissione di vedere la mia bella. Finalmente mi si accorda. Per certo la rispettabile successione cui aspiro mi darà campo di pacificarmi con lei. — Ella già entra nella sala da mangiare, come sento.

Nulla, nulla, *Belford*, può muoverla dal suo proponimento. Non mi riesce di ricavarne niente, tuttocchè abbia ella ottenuto da me il punto che più le importava. Bisogna che brevemente ti ragguaglio di quanto è passato fra noi.

Io le ho proposto subito, e con sommo calore, di sposarla immediatamente. Con l'istessa veemenza me l'ha negato..

Voleva ella soltanto promettermi di non lasciar la casa fino a martedì mattina? Altro non avrei fatto che andare al castello di *M* ... assicurarmi dello stato di *Milord*, soddisfarne la brama di vedermi, e ricevere le ultime sue parole o volontà,

men-

mentre trovavasi ancora in circostanze di spiegarmele, forse sarei ritornato prima di lunedì . . . . Accordatemi qualche cosa, Signora, ve ne supplico; datemi qualche lieve contrassegno di stima.

" Che, Signore? Forse le azioni vostre debbono
,, determinar le mie? Credete voi che io ratifiche-
,, rò la mia prigionia con volontario consenso? Che
,, mi preme l'assenza o'l ritorno vostro?

Ratificare la vostra prigionia! Oh! v'immaginate per avventura, che io tema il rigor delle leggi?

Avrei potuto fare a meno di questa folle millanteria; ma l'orgoglio non me l'ha permesso. Mi son creduto minacciato da lei, *Belford*.)

" No, Signore, io non sospetto affatto che voi
,, paventate le leggi. Siete bravo a segno che non
,, rispettate alcuna legge nè divina nè umana.

Ottimamente, Signora. Ma esigete da me quanto mai può gradirvi, sono prontissimo a farlo per voi, quantunque non vogliate in nulla obbligarmi.

" Or bene, Signore, io vi chiedo con istanza
,, la libertà di portarmi ad Hamstead.

Qui sono restato sospeso. In fine poi, sì, Signora, voi andrete . . . Vi condurrò ivi or'ora, e procurerò di farvi stabilire in quel sito, se però mi promettete d'impalmarmi giovedì prossimo in presenza di vostro zio.

" Io non ho bisogno che mi veggiate ivi stabili-
" ta, nè prometto alcuna cosa.

Signora, Signora, badate bene a non lasciarmi scorgere che non mi resta punto a far capitale sul ritorno del vostro affetto.

" Io sono avvezza da gran tempo alle vostre mi-
" nacce, Signore. Eppure accetto la vostra compa-
" gnia fino ad Hamstead. Sarò pronta a partire
" fra un quarto d'ora. Gli abiti mi saranno por-
" tati dipoi.

Voi sapete, Signora, con qual condizione. Giovedì prossimo . . .

" Non vi fidate voi dunque . . . ?

Il passato e l'indegnità mia mi dicono che no. Contuttociò voglio fidarmi alla generosità vostra. Domani, se non accade nulla che possa farmi cambiar proponimento, a quell'ora che più vi piacerà, partir potrete alla volta di Hamstead.

E' pare che sia restata obbligata per questa promessa. Le ho però ravvisata negli occhi una certa dubbiezza.

Ora vado a trovar le donne, *Belford*. Come presentemente non ho chi giudichi più sanamente, sentirò quel che pensano della mia pessima situazione con questa così altiera bellezza, la quale rigetta con tanta insolenza un *Lovelace* inginocchiato, che si offre con affettuosa maniera di ridursi al grado di marito, ad onta di tutte le sue prevenzioni contra questo stato di schiavitù. LET-

LETTERA CCLXXVII.

M. Lovelace al medesimo.

ESco adesso dal consiglio. „ Mi sono io incam-
„ minato tant' oltre, senza osar poi di dare
„ un passo di più? Non si vede forse chiaramente,
„ da' modi della mia bella, che l' oltraggio da me
„ fatto è irremissibile? Quale altra difesa le resta
„ salvo che l' eloquenza e le lagrime? E le lagri-
„ me donnesche non erano mai state altro per me
„ che uno spruzzo d' acqua sul fuoco che serviva
„ sempre ad accenderlo maggiormente. Nel primo
„ cimento, io aveva soverchio vantaggio. Ella si
„ trovava in uno stato d' insensibilità. Se fosse sta-
„ ta capace di affetto, sariasi mostrata sensibilissi-
„ ma. Di più aggiungono; che le maniere da me
„ usate con lei, altro non hanno fatto che accre-
„ scer la sua gloria e l' orgoglio. Ella far può con
„ sommo vanto il racconto dell' avventura sua.
„ Nemmeno una picciola mossa di genio che pos-
„ sa renderla complice. Con un semplice sguardo
„ ella può coprirmi di confusione, senza potersi
„ accusar rea d' un pensiero che le arrechi vergo-
„ gna. Ecco, *Belford*, la conchiusione del mio
„ colloquio con le donne. "

Aggiungi di più che la cara Signorina vede ora

la necessità in cui mi trovo di lasciarla. Si ha messo in testa di smascherarmi. E le mie invenzioni sono tali, che debbono farmi comparire come uomo indegnissimo, caso che si discoprissero prima del matrimonio.

Tuttavolta ho promesso, come sai, e senza condizion veruna dal suo canto, di farla partire domani per Hamstead.

Vuoi tu sapere il senso di questa promessa? Ella è limitata, se te ne ricordi, dalla supposizione che non accaderà nulla per cui debba cambiarsi. Assicurati però che accaderà qualche cosa.

Figurati che, per imprudenza, *Dorcas* si lasci cadere l'*obbligo rimuneratorio* che le ha fatto la sua padrona. I famigliari, quelli particolarmente che non sanno nè leggere nè scrivere, sono una razza negligentissima riguardo a qualsivogliano specie di scritte. Figurati che siasi da me trovato questo biglietto, ed in tempo che stavo risoluto di lasciare alla bella *Clarissa* l'assoluta disposizione di se stessa. Questo incidente non ti sembra forse *qualche cosa*? Un biglietto siffatto non porta seco tutt'i segni di una vera ingratitudine? L'idea di farmene un segreto dà pruova del timore che non fosse scoverto, e questo timore addita un cuor colpevole. Aveva io bisogno d'un pretesto per averne un altro più giusto? Se mi trasporto ad una violenta collera dopo la mia scoverta, non sono

tut-

tutti forse d'accordo che lo sdegno è una scusa della violenza? Ciascuno non è peravventura obbligato a comparir la furia negli altri, quando ha conosciuto ne' medesimi rincontri che non è stato capace di maggiormente frenarsi?

Supponi che per riscaldar la scena, io chiami le donne in testimonianza, e che io le faccia giudici di una vilissima serva la quale si è lasciata sedurre. Ogni minimo vantaggio ch'io possa trarne, se non è uno specioso pretesto per dare l'ultimo compimento all'attentato, sarà per lo meno una scusa per far durare fino al mio ritorno *la prigione*, come si vuol chiamare (e ciò saria per sua colpa) e per ordinare che si accresca la vigilanza, e mi si mandino tutte le lettere che si potriano da lei scrivere o ricevere: e quando sarò tornato, se il diavolo vi caccerà la coda ben troverò la maniera di far che la mia bella scelga un'abitazione adattata a' miei disegni, giacchè questa le spiace, senza che appaja però che mi vi coopero più della prima volta.

Tu t'infurierai contro di me; mi manderai mille imprecazioni. Ma credi tu forse che dopo quest' intreccio di magagne, io voglia perdere questa donna incomparabile, per qualche trappola di meno. Uno scapestrato non può perdere la sua impronta, *Belford*. E chi sarà quel dissoluto il quale per principj si asterrà dal commettere un male dove il suo

genio lo trasporta, e dove spera soddisfarsi ? Inoltre non sono io peravventura seriamente risoluto di maritarmi ? Coll' impalmarla, non sono io forse giustificato agli occhi del pubblico ? E quale si è dunque quel grave oltraggio, che una cirimonia di Chiesa riparar non possa in ogni tempo ? Una *catastrofe* non sarà riputata *felice*, per quante traversie l' abbiano preceduta, quando si termina con la celebrazione ?

Ma come mai costei può occupar qui tutta l' anima mia, mentre il mio povero e caro zio, come il suo *Bailo* me ne accerta, si ritrova in mortale agonia! Quali tormenti soffrir deve ! Il cielo ne abbia pietà ! Io accolgo in seno un cuore sensibilissimo, *Belford*, e l' amabile *Clarissa* l' avria sperimentato, se potevo immaginarmi che le sue pene più crudeli si fossero uguagliate a' dolori più leggieri di *Milord*. Io parlo delle pene reali : imperciocchè per quelle che le apporta un' eccessiva sensibilità, non sono a mia notizia, e perciò non sono tenuto di entrarne mallevadore.

LETTERA CCLXXVIII.

M. Lovelace al medesimo.

HO poco fa ottenuta una seconda udienza dalla mia bella. Ma non mi si è concesso di

spie-

spiegar la metà de' teneri sentimenti, delle offerte obbliganti onde il cuor mio era ricolmo. Che pessima situazione è quella di un uomo il quale si sente disposto a dire le più belle cose del mondo e le più patetiche, e che indur non può l'arbitra di sua sorte a porgere orecchio a' suoi speciosi discorsi! Capisco benissimo adesso perchè gli amanti cercano la solitudine, quando gemono sotto la tirannia di una spietata, e perchè prendo gli alberi, i sassi, e le più insensibili creature per confidenti delle loro pene. Non sono io forse costretto a parteciparti le mie?

La mia vezzosa mi ha domandato qual capitale poteva ella fare sulla *permissione* che le avevo data, (pronunziando questa parola con affettazione) di portarsi ad Hamstead, subito che sarei partito alla volta del Berkshire. — Io le ho rinnovata francamente la promessa. — Mi ha perciò pregato di dare gli ordini opportuni riguardo a ciò in sua presenza. — Ho chiamato immantinente *Will* e *Dorcas*: sappiate amendue (purchè io non vi conduca meco, Signor mio) ho detto loro, che ubbidir dovete, in assenza mia, a tutt'i voleri della vostra padrona. Ha ella intenzione di tornarsene ad Hamstead quando sarò partito. — Ma, cara mia, le ho chiesto, non conducete voi alcuno in vostra compagnia? — Non mi fa mestieri alcuna di coteste persone. — Valetevi di *Dorcas*. —

Nel

Nel caso che avrò bisogno di *Dorcas*, manderò per lei.

Dorcas non ha potuto contenersi di rispondere che si reputerebbe onoratissima . . . .

Sì, sì, sempre sarete a tempo al mio ritorno, se la vostra padrona lo permette. — Volete, caro amor mio, ch' io faccia chiamare la *Sinclair*, per darle altri ordini nel vostro cospetto?

Non ho affatto pensiero di veder la *Sinclair*, nè chiunque le appartiene. — Come meglio vi aggrada, Signora. I famigliari essendosi ritirati, le ho rinnovate le premure per farle promettere di ricevere giovedì prossimo i miei giuramenti appiè dell' altare. Inutile sforzo! Non dev' ella forse prendere a suo carico tutte le conseguenze?

Io mi sono ristretto ad un favore che, atteso il modo come l' ho chiesto, non ha potuto negarmelo: cioè, di passar con lei una parte della serata. Io sarò tutto docilità e compiacenza. Tutta l' anima mia le si aprirà per commuoverla ad ottenerne il perdono. Se la sua è inflessibile, e che sventuratamente il biglietto mi si pari davanti, non dubito punto che la vendetta non s' impadronisca totalmente di me. Tutti della casa essendo miei aderenti, e impegnandosi ognuno non solo ad intimorirla, ed a secondarmi nel bisogno, ma benanche ad assicurarmi del successo per propria esperienza: già si vede quel che deve avvenirne, purchè non sia per colpa mia. Que-

Questa pruova però sarà l'ultima. Io ti giuro, *Belford*, che se mai veggo che col pieno uso de' suoi sensi, ella si conduce così degnamente come prima, allora questo è un angelo che uscirà dalla fornace, per ricevere per sempre le mie adorazioni, a dispetto di qualunque uomo, donna o demonio. Tutte le sue pene finiscono. Io rinunzio a Satanasso da lei vinto, e bado soltanto a convertirmi. Se mi si suscita nel cuore qualche pravo movimento, lo reprimerò con un colpo di pugnale piuttosto che farlo prevalere.

Poche ore decideranno di tutto. Ma qualunque ne sia l'evento, io sarò talmente impacciato che rinvenir non potrò il tempo di scriverti prima di giungere al castello di M...

Ti confesso frattanto, che vivo agitatissimo. Procurerò di rimettermi alquanto prima di comparirle innanzi. Il mio cuore fa de' salti tali che respinge il petto dalla tavola dove scrivo. Lascio perciò la penna per abbandonarmi totalmente agl' impulsi suoi.

LETTERA CCLXXIX.

M. Lovelace al medesimo.

Venerdì sera, o piuttosto Sabato mattino ad un' ora.

IO aveva creduto che il tempo e 'l genio mi mancassero del pari per iscriverti prima di arri-

rivare al castello di M. . . . Trovo però dell'ozio bastante, e bisogna che venga il genio altresì, non potendo nè dormire, nè in altra cosa occuparmi che a scrivere, se ne sono capace. Mi trovo di cattivissimo umore sì, che non mi fido di soffrir me stesso. Se ne impasti o no il mio inchiostro, sia che si voglia, non me ne prendo briga. Non aspettarti da me altra preparazione.

Io mi sono sforzato con la dolcezza e coll'amore di ammollire . . . che mai? il marmo: un cuore privo di amore e di dolcezza. Non si dimentica punto delle passate offese; sempre disposta però a ricever grazie, cioè, la permissione di partire per Hamstead, ma lontanissima dal meritarle e dal farle. Quindi mi son veduto subito costretto a metter da parte il mio sistema di compiacenza e di sommissione.

Io aveva gran bisogno allora ch'ella mi provocasse allo sdegno. Come un neghittoso scolare il quale aspetta il primo colpo di pugno per risolversi alla zuffa, io quasi l'ho sfidata per ispirarle l'ardimento di sfidarmi. Parve che si avvedesse del rischio; nè osando contrapporsi di fronte al mio risentimento, ha tenuta costantemente la via di mezzo, senza somministrarmi nè pretesto di offenderla, nè speranza di piegarla. Nondimeno ella presta fede alla favola di *Kentish-Town* ed all'arrivo di suo zio, nè conosco che abbia *Tomlinson* in concetto d'impostore. La

La sua inquietudine non era meno apparente nell' intervallo del nostro colloquio. Più volte ha voluto impetuosamente ritirarsi. Così spesso mi ha ricondotto alla promessa di lasciarla partire per Hamstead, che mi sono veduto imbrogliatissimo nel rispondere, sebbene nelle circostanze che mi trovavo con lei, mi fosse impossibile il pensare ad eseguirla.

In tale stato, mentre le donne erano pronte a sovvenirmi, e prontissime a pungermi con insolenti motteggi, se mi rimanevo nel forte della cosa, quale altro partito dovevo prendere se non quello di seguire il concertato progetto, e di fare insorgere un pretesto di contesa, per acquistare il dritto di rivocar la data permissione, e per convincerla che non volevo esser trattatò senza ragione come un rapitore brutale?

Io era convenuto con le donne, che se trovar non potevo nel nostro congresso alcun motivo di contesa, il biglietto si troverebbe sotto i passi miei, e che l'avrei presò subito che fossi stato da lei lasciato. Ma verso le ore dieci, vedendo la sua premura di ritirarsi, e l'accrescimento d'inquietudine e di timore da me letto negli occhi suoi provegnente dalla veemenza straordinaria di mia condotta e dall'ardimento con cui per due o tre volte le ho afferrata la mano con torbido sguardo corrispondente a' miei movimenti, ho temuto che lascian-

sciandola risalire alla sua ſtanza mi riusciſſe poi malagevole rincontrarla di nuovo. Non volevo in fatti correr queſto pericolo. Sono sortito per un momento, alle ore dieci, ad oggetto di dar qualche altro torno a' miei penſieri; dopo averle detto però che fra poco l'avrei riveduta. Nel ritorno, l'ho trovata preſſo alla porta della sala, sulle mosse per risalire, nè mi è riuscito persuaderle che tornaſſe indietro. Ne' sentimenti di compiacenza che avevo mantenuti nel tratto di tutta la sera, mi è mancato il coraggio di adoperar la forza per trattenerla. Ella mi è fuggita di mano, e mi son veduto mio malgrado ricondotto al mio primo ſiſtema.

Avrei dovuto dirti dapprima (ma non penso affatto all'ordine ed alla concatenazione del racconto) che fra le otto e le nove ore, mi era venuto un altro corriere dalla mia famiglia, per pregarmi di condur meco il Medico S. . . . i rimedj del quale, secondo ſi ricorda il vecchio Pari, gli hanno ſalvata la vita in un'eſtremità ſomigliante. Io l'avevo fatto avvertire che ſi trovaſſe apparecchiato ſtamattina ad ore quattro; giacchè il diavolo ſi avrebbe portato via il zio e 'l medico piuttoſto, che di smuovermi un tantino prima di conchiudere il mio diſegno.

Orsù, ſe ti fidi, procura d'indovinar l'evento di tuttociò. Mi prendano le ſtreghe, ſe te ne fo con-

consapevole prima del tempo e dell' occasione, — Eppure non anderà molto a lungo,

Appena la mia bella si era ritirata nella sua stanza, che rientrando nella mia, ho trovata una cartuccia che ho ricolta da terra, lo l' ho aperta, perchè stava diligentemente inchiusa in un' altra. Che poteva esser altro se non le una promessa di venti lire sterline di pensione e di un diamante per subornare *Dorcas* ed indurla a secondar la fuga della sua padrona?

Qual tumulto è insorto immantinente nell' animo mio! Io ho sonato, sonato e risonato con una violenza tale che per poco non si è spezzato il laccio, come se la casa s' incendiasse. Per lo spavento tutt'i demonj sono saltati in piedi. Per tutta la casa si è sparso gran paura e romore. *Will* è corso il primo; Signore, Signore! . . . cogli occhi e la bocca per traverso. —— Che mi si faccia qui salire quella scrofaccia di *Dorcas*, ho gridato dalla sommità della scala, in un furore orribile e vicino a perdere il respiro. —— La maledetta si è presentata, ma tremante, e non osando avvicinarsi troppo, dopo il racconto fattole da *Will* della mia furia e dopo il tuono della mia voce intesa da lei. —— Ho sguainata la spada nelle prime mosse di rabbia. —— Scellerata! infame traditora! oh corruzione! Ella si è ricoverata rasente la porta della sua padrona, chiedendole con acute strida si-

cu-

curezza e protezione. —— Signore, Signore, in nome di Dio! ha esclamato *Will* trattenendomi il braccio, mentre io voleva percuoterla nel passaggio. L'ho dunque respinto con tutta la forza: e dandoli una piattonata: prendi questa, birbone, per aver sottratta una perfida, un' ingrata dalla mia vendetta. — Se mi è sfuggito qualch' epiteto più grossolano contro mia voglia, mi scuserà lo sdegno.

Due o tre donne sono salite in fretta. Che dunque? Che mai n'è accaduto? —— Eccolo. (Ho inteso che la mia vaga, invece di aprir la porta, spingeva un chiavistello di più per chiuderla.) Oh detestabile *Dorcas*... Chiamatemi sua zia. Che venga pure a vedere a qual traditora mi ha confidato. Io voglio che me la conduca qui davanti, ch'ella mi renda giustizia di una vituperevole che si lascia corrompere dalle pensioni, per tradire il dover suo, per far eterne le contese fra marito e moglie, e per ridurmi a perder per sempre la speranza di riconciliazione.

In coscienza, *Belford*, non ho il coraggio di proseguire il racconto di questa farsa!

*

La zia è salita sbuffando. Per l'onor suo, mi ha detto, che non aveva parte alcuna in quello ch' era successo. —— In vita sua non aveva conosciuta una Dama più maliziosa e più trappoliera del-

della mia. Non recava maraviglia che vi fossero così pochi servidori fedeli, quando delle Signore qualificate come *Madama Lovelace* non facevano scrupolo di sedurle. —— Quanto a lei, non mi cercava grazia per quell' infame creatura. Essa la rinunziava per nipote, se trovavasi vero che tramato avesse un tradimento. Ma quale n' era la pruova? —— Io le ho mostrata la carta. —— Ciò è chiarissimo! Ed i nomi d' infame, di perversa, di demonio, sono passati di bocca in bocca, e si sono vicendevolmente insuriate contro la viltà della subornata serva, e contro l' indegnità della seduzione. Noi siamo tutti saliti, passando davanti la camera della mia bella per andar nella sala da mangiare, e trattarvi la causa della delinquente, percuotendo ciascuna col piede innanzi alla sua porta con la sequela di un cumulo d' imprecazioni. —— Incontanente mi si conduca costei, ho io detto. —— Come! voleva ella fuggirsi di casa? Tali erano i discorsi, e lo schiamazzo che facevamo con la voce e co' piedi presso alla porta della vaga seduttrice.

Dorcas è venuta gettando lamentevoli gridi fra due donne che la trascinavano, e che le intronavano gli orecchi; bisogna che venite, — Oh verrete certamente. — Costretta sarete a rispondere. —— Voi siete l' obbrobrio di tutt' i servidori fedeli, le dicevano, tirandola per la scala. — Non mi fido, diceva ella gemendo, non mi fido di reggere alla vi-

vista di Milord. — Non avrò coraggio di guardare in viso un così buono e generoso signore. —— Oimè! come soffrirò i rimproveri della mia infuriata zia?

Vieni, vieni a sentir la tua sentenza, —— Conducetela innanzi al suo giudice. —— Briccona: è la vergogna di essere scoverta, e non già il delitto che cagiona il vostro turbamento, Voi avete tranquillamente dormito per alquanti giorni nella vostra infamia, come vedo dalla data della carta. Dimmi, demonia, dimmi pure ingrata, chi di voi due stata è la prima a muovere quest' acqua?

Sì, vitupero di mia famiglia e del mio sangue, ha gridato la vecchia stregona. —— Rispondi al Signore —— dì pure la verità, chi ha mossa dapprima quest' acqua?

Io già ho commesso un tradimento! non mi forzate a commetterne un altro. —— La mia padrona è una buonissima donna. —— Oh Dio! fate che non soffra punto! ....

Dite quanto sapete, dite la verità *Dorcas*, ha esclamato *Polly Horton*. —— Il Signore ama talmente la moglie, che non le farà male, per quanto ella schernisca il di lui amore!

Eh! tutti lo vedono, esclamò *Sally* —— che il Signore le vuole un bene da forsennato, —— per sua fortuna, ero per dire. — Finora ho creduto ch' ella meritava l' amor mio. — Ma sedur-

re

re così una serva, che da lei supponevasi essere incaricata di spiare gli andamenti suoi nel timore di un altro tentativo di fuga; —— ed imputare a me siffatta precauzione come un delitto! Non posso però fare a meno di amarla ancora. —— Mie Signore, scusate tanta debolezza,

Vada io in malora con tante contorsioni di bocca che ho fatte! Su l'onor mio, che perdo la pazienza di ripeterle qui. —— Ma sarai di tutto informato. —— Non puoi certamente sprezzarmi tanto quanto fo di me stesso,

*

Ma, Signore, disse *Sally*, se voi confrontaste la Signora con costei? Già vedete che non si cura punto di confessare,

Oh! *io non me ne curo affatto*, replicò *Dorcas*!— Ah! fate che la povera mia padrona non ne risenta danno! —— Se sapeste tutto quel che io so, fareste d'accordo che la Signora è stata barbaramente trattata,

Vedete, vedete, vedete: hanno esse gridato tutte insieme; non è la colpa, ma la vergogna d'essere scoverta, come ha detto il Signore.

E qui tutte le bocche si sono scatenate a dirle villania, chiamandola maliarda, pettegola,

La vostra padrona non verrebbe affatto; ella non osa comparire per salvarvi, ha esclamato *Sally*. — Eppure se il Signore non dasse luogo alla pietà

piuttosto che a quanto meritate, egli vi truciderebbe sul fatto.

Rispondete, ha ripigliato *Polly*; stata è la vostra padrona o voi, vilissima creatura, che avete prevenuta la cosa?

Se Madama, ha gridato la vecchia, è onorata al segno . . . Scusatemi, Signore, scusatemi mio.. (alle forche la vecchia fattucchiera, per poco non ha detto mio *figlio*.) Se Madama è onorata al segno, che abbiamo sempre supposto, ella comparirà per giustificare una povera ragazza lasciatasi abbagliare dalla grandezza delle sue profferte. Si, Signore, spero che renderete giustizia ad entrambe, sì lo spero. —— Dio buono! accordarle quanto può domandare! Tollerare l' indegna sua avversione per la mia povera ed innocente casa! permetterle di andare ad Hamstead, senza ottenerne nulla, come mi avete detto, Signore, nemmeno la più lieve condiscendenza! Oh Signore, Signore, io spero, sì spero che se Madama comparir non vuole volontariamente, voi troverete un modo di porre in chiaro quest' affare in sua presenza. Io non fo caso delle mie porte in siffatta occasione . . . . Sono amica della giustizia; bisogna che quest' affare si chiarisca del tutto per mia discolpa. Comincerò dal giurare che non mi sono per niente frammischiato in questa nera seduzione.

Ella non ancor finiva quest' ultima parola, quando

do abbiamo inteso che la vaga *Clarissa* omai tirata i chiavistelli, apriva la porta e camminava: —— Su via, Signore, su via *Lovelace*. —— Ecco il momento, mi hanno detto unitamente tutte le donne, per animarmi.

A dir vero, *Belford*, mi manca il vigore per iscriverne davantaggio.

Bisogna pertanto ch'io ti rappresenti questa scena tutta intera.

Guardaci pure, *Belford*: rappresentati il Consiglio di noi tutti seduti, per giudicare e per punire la bella *seduttrice*. Me, la vecchia, quella vecchia tanto fino allora temuta! Le nipoti *Sally*, *Polly*, *Dorcas* la traditora, e *Mabel* sua guardia, per impedirle di fuggire o di nascondersi; tutti determinati nel nostro proponimento, e determinati dalla necessità, per cagione del viaggio che dovevo imprendere fra poco, e della situazione precaria in cui mi trovavo con lei; e di sentirla tirare i chiavistelli, aprir la porta, sortire, metter la chiave nella toppa per di fuori, come si è appresso conosciuto, chiuder la porta, e mettersi la chiave in tasca. —— *Will*, come sapevo, trovavasi a basso della scala, e dovevami avvertire, se nel tempo che dimoravamo sopra, ella sbagliasse la strada, e calasse giù, in cambio di salire nella sala da mangiare; tutte le porte da strada diligentemente chiuse, con tutte le imposte di legno per tutta la fac-

ciata della casa, per non lasciar nulla trasfpirare al di fuori, nè schiamazzi, nè gridi. Non mancava niente alle nostre precauzioni brutali. In mezzo a simili circostanze, sentirla venir verso noi volontariamente, e vederla entrar subito con la fiducia dell' innocenza e con una maestà che l'è naturalissima, ma che in quel momento risplendeva anche più sensibilmente nella sua persona e nel suo contegno. Tutte le bocche mutole: tutti gli occhi abbagliati da un profondo rispetto, i cuori tutti da maraviglia ingombrati, e 'l mio in particolare, senza battimento e internandosi due volte al di sotto dell'ordinaria sua regione, ed una sola fiata risalendomi fino alla gola; il vigliacco era divenuto un ghiaccio per la vergogna?

Ella senza profferir voce per alcuni momenti, guardando intorno, prima verso me, indi verso la vecchia, che non mostrava più di temere; poi successivamente verso *Sally*, *Polly*, e l' accusata *Dorcas*, e verso ciascuna persona dell' adunanza.

Tale si era il trionfante impero che l' innocenza esercitava intorno di se in quel serio momento!

Ella volle parlare: ma le mancò il vigore, vedendo l' umiliante confusione della mia rea coscienza. Si sarebbe inteso il camminare di un topo sul pavimento: il suo snello piede, e lo stropiccio della sua veste di seta non lo avrebbero impedito perchè pareva ch' ella si portasse per l' aria, e fosse

tutt'

tutt' anima. Ella si avanzò fino alla porta e tornò alla mia volta su l' istessa direzione per due o tre filete, prima che l' eccesso dello sdegno le somministrasse forza per parlare: Finalmente, dopo tossito due o tre fiate, prima che l'eccesso dello sdegno le somministrasse forza per parlare: finalmente, dopo tossito due o tre volte, per riaver la voce: Vituperevole e perfido *Lovelace*! credi tu che io non capisca la tua infame e perversa trama, e che io non ravvisi apertamente attorno di me tutt' i complici? Tu, donnaccia, (affissando l'occhio alla *Sinclair*) che per pochi momenti hai saputo ispirarmi terrore, ma che fosti sempre per me un oggetto di disgusto e di abbominio, e che io guardo adesso con orrore! tu avresti dovuto apprestare qualche nuovo veleno, (giacchè quello fu senza dubbio tuo lavoro,) per involarmi nuovamente l' uso de' sensi. — E volgendosi a me: Indegno! ciò avria potuto rendere i tuoi successi più certi, in questa nera ed iniqua invenzione. —— E voi, creature vilissime! (indirizzandosi a tutte le donne,) che avete peravventura cagionata la ruina, per questo mondo e per l' altro, di cento anime innocenti, (e da quel che vedo, benissimo si scorge con quali mezzi) sappiate che io non sono maritata... Per quanto io sia rovinata, mercè de' vostri detestabili rigiri, no, grazie al cielo, io non sono maritata con cotesto mostro infernale. Sappiate che ho de' congiun-

ti cui dovrete render conto dell' onor mio; de' congiunti possenti, de' quali io invocherò l'autorità, giacchè costui non ne ha punto sopra di me. Considerate due volte a quali nuovi oltraggi mi serbate; voi lo stimolate. Ad onta dello stato in cui mi veggo ridotta pe' vostri perfidi tradimenti, io sono persona di qualità e ricca: Non sarò mai sua moglie. Per vostro tracollo, troverò degli amici che non mi lasceranno invendicata; e dopo le pruove che ho della vostra esecrabile malvagità e di tante svergognate istigazioni, non isperate da me alcuna pietà.

Nessuna di esse ha potuto ridere della magrissima figura che mi vedevano fare. Dio! come tremavano tutti que' demonj, agitati dalla propria coscienza! Quanto il vizio saria timido e abbassato, se fosse concesso sempre all' innocenza di mostrarsi così autorevole!

Per te, spregevole *Dorcas*! doppiamente traditora, tu che con gemiti e pianti, ti mostravi verso me affettuosa. — Sorti di qua: — sorti briccona. Nulla ti rimane a temere da chicchessia; fuggi, dileguati, ti dico. Tu hai troppo fedelmente rappresentata la tua parte, e soltanto de' miei rimproveri puoi aver sospetto. Va, sei già sicura: la stessa tua reità ti difende in questa casa di obbrobrio. Tu hai eseguita la tua vilissima scena così destramente quanto conveniva in una farsa cotanto deplorabile. —

Co-

Così destramente almeno, quanto ciascuna di coteste attrici che qui vedi, tue padrone, ma che sono dell' istesso tuo conio, eseguir potria la sua parte. —— Fuggi, e corri a nasconderti nelle tenebre. Non si domanderà più chi di noi due abbia dato movimento all' affare.

Potresti mai figurartelo? Questa creatura ingombrata da mortale spavento è fuggita, e *Mabel* dopo di lei è scomparsa, malgrado gli sforzi miei per riunir le truppe, gridando a *Dorcas* di arrestarsi; ma credo che nessun diavolo saria stato capace di fermarle, quando un angelo imponeva loro di fuggire.

Madama, ho io detto, permettetemi di dirvi, portandomi verso lei con aria molto minaccevole, benchè barbaramente angustiato e confuso. —— Ella si è a me rivolta. Fermati pure, empio e scellerato uomo. Non avanzarti un passo e non intraprendere coll' aria tua risoluta di toccarmi, se non vuoi vedermi cader morta a' tuoi piedi. All' istante medesimo ella mi ha fatto gelar di orrore e di paura, dirigendosi al cuore la punta di un gran temperino, di cui teneva stretto il manico in mano; di modo che, vedendosene il solo ferro, non vi era speranza di potergliele strappare. —— Io non minaccio qui che me stessa, ha ella continuato. Voi, Signore, voi, donne, state sicuri che non vi farò violenza. —— La legge sola mi ar-

me-

merà contro di voi. Sì, *la legge*; ed ha profferita questa parola con enfasi tale, che per persone così fatte, arreca sempre spavento nell' animo loro, e che le colpì tutte in quel momento di un timor panico. Nè di ciò è da maravigliarsi, perchè quelli che si dannano da loro stessi per procacciarsi gl' agi e le ricchezze, sono sempre disposti a tremare per qualunque rincontro che possa loro essere di ostacolo per ottenere l' intento.

„ La legge sarà l' unico mio rifugio. „

L' infame *Sinclair*, chinandosi verso di me, mi ha detto sotto voce, che meglio era comporre le cose con questa stravagantissima Dama, e accordarle la libertà di partire. *Sally*, malgrado le sue imprudenti bravate ripetute tante volte prima, ha detto: se *M. Lovelace* le avesse ingannate parlando del suo matrimonio: —— *Polly Horton*: che conosceva benissimo che se Madama non era maritata, certamente aveva sofferto un grave oltraggio. —— Eh! ho io esclamato, non si tratta di ciò al presente. Ben sappiamo, voi ed io, Madama . . . . Sì, e ne ringrazio il cielo; noi sappiamo amendue che io non ti sono moglie. Di nuovo ripeto, io ne ringrazio il cielo. Io non dubito punto del nuovo attentato che preparavi contro di me in questa indegnissima trama; ma io godo dell' uso de' miei *sensi*, *Lovelace*. Io intimamente ti disprezzo, e mi fai pietà, *Lovelace*. Come puoi reggere alla mia pre-

presenza? Vitupero dell' umanità! Tu, il quale ....

Signora, Signora, questi scherni non possono tollerarsi; e mi son mosso per avvicinarmele. Ella si è ritirata fino alla porta contro cui ha appoggiate le spalle, tenendo la punta del temperino dirizzata verso il suo petto, il quale sollevandosi pareva che vi toccasse. Le donne mi han trattenuto, supplicandomi di non irritare una Dama cotanto impetuosa, —— per interesse della loro casa; altrimenti sarebbero perdute. E tutt' e tre afferrandomi, mi pregavano caldamente, nel mentre ella imperiosamente minacciavami a quella distanza con coraggio eroico. Avvicinati, mi ha detto, con visibile risentimento, avvicinati se ti basta l' animo. Sì, ardisco morire, e per difesa dell' onor mio. Iddio avrà pietà dell' anima mia meschina. Io non ne spero affatto da te. Eccomi a questa distanza: Muovi un passo di più, e vedrai di che sono capace.

Lasciatemi, donne, lasciatemi a me stesso ed all' angelo mio. Esse si sono ritirate alquanto discosto. —— O *Clarissa*, cuor mio, quanto mi spaventate! mettendo un ginocchio a terra e stendendo le braccia. No, no, non mi muovo un passo di più, se pur non fosse per ricever morte da quella offesa mano che mi fa temere per voi. Io sono un perfido. Dite che immergerete quel ferro nel petto dell' offensore, e non già dell' offesa. E allora oserò di appressarmi a voi, sì oserò tanto; ma non altrimenti.

La

La *Sinclair* ha arricciato il ſuo maledetto naſo, *Sally* e *Polly* han cavato il fazzoletto volgendoſi altrove. In vita loro, mi hanno dipoi confeſſato, non avevano niente veduto di paragonabile a queſta ſcena; vale a dire, ſenza dubbio, che non hanno mai veduto l' innocenza così trionfante e 'l vizio più avvilito.

Senza badare a me ſteſſo, ho fatto un nuovo movimento verſo l' angeletta mia. Credi tu, credi forſe, ricuſando ſempre, e ſempre avanzandoſi. —— Credi tu ſopraffarmi co' tuoi artifizj, ed avvicinarti a me? Fermati, o che io . . . . la ſua mano pareva ſempre più rinvigorirſi per l' azione. Io non farò nulla temerariamente, ha ſoggiunto. Il cuor mio abborriſce per principio l' attentato che mi rendi barbaramente neceſſario. —— Onnipotente Dio! ajutami; (alzando gli occhi e le mani al cielo) Onnipotente Dio! mi pongo in mano della tua miſericordia.

Io mi ſono allontanato nell' eſtremità oppoſta della ſtanza. Tutta l' anima ſua in quel momento era dedita in ſilenzio a qualche preghiera giacolatoria. *Polly* racconta che altro non ſe le vedeva ſe non ſe il bianco de' ſuoi begli occhi. —— Nell' iſtante ch' ella ſtendeva la mano per darſi ſenza dubbio il colpo mortale, (come mi raccapriccio a queſto racconto!) uno ſguardo lanciato verſo me le ha fatto vedere quanto io le ſtava diſcoſto, ed ha in-

te-

tefe alcune parole interrotte da me profferite con fievole voce nel traviamento di mia ragione. Allora le fue guance, ch'erano fembrate di fuoco nel fuo trafporto, fono impallidite immantinente; come atterrita del fuo crudele proponimento. E levando gli occhi: Grazie ti rendo, Dio di bontà! grazie immortali ti rendo, ha detto l'angeletta: Tu mi falvi quefta volta, tu mi falvi da me fteffa. Rimanete, Signore, rimanete così lontano (abbaffando lo fguardo fopra di me, profteso sul pavimento, e col cuore come trafitto da cento pugnalate.) Quefta diftanza certamente ha salvata una vita .... a quali sventure riserbata? ... Dio lo fa.

Per effer felice, Signora, e per formar l'altrui felicità; ah! datemi fperanza di vedervi domani .. Io non partirò fe non dopo quefto favore; e poffa il cielo ....

Non chiamate per teftimonio il cielo, Signore, (con un' occhiata penetrante che imprimeva timore) dopo averlo abbaftanza irritato co' voftri spergiuri. Dio ha l'occhio sopra di noi. Egli ci guarda. —— Intanto gli occhi fuoi parevano smarriti.

Le donne tremanti han riguardato il soffitto, come se aveffero temuto d'incontrarvi lo sguardo dell'Onnipotente verso di loro rivolto. Ed effe avevano gran motivo di raccapricciare, ed io del

pa-

pari, come posseduti un momento prima dallo spirito di satanasso.

Se ciò non è domani, Madama, nominatemi, almeno giovedì; giovedì, memorabile per la nascita di vostro zio.

Quel che debbo dirvi, e che posso accertarvi, si è che mai, mai non sarò vostra. —— Fatemi sperare che io possa fondarmi su l'adempimento di vostra promessa, che mi sarà concesso di lasciar questa *innocente* casa, come qualcuno la chiamava, (ma da lungo tempo le mie orecchie sono avvezze a questo trasponimento di termini;) domani all'apparir del giorno.

Posto ancora che ne seguisse il mio esterminio, voi non potete farlo, se non a certi patti; e spero che non più mi spaventerete, (perchè ancor temevò quel maledetto temperino.)

Oibò, mi ha detto. Non vi ha che un attentato contro l'onor mio che possa indurmi alla disperazione. Non ho altra mira che di difendermi l'ononore, nè altra stata è la mia intenzione nel trattar quella persona, esecutrice infamissima de' vostri disegni. Il cielo, me ne lusingo, mi renderà del pari coraggiosa nella medesima occasione; ma per qualunque altro motivo, io non li chiedo affatto questa grazia. E volgendosi alle donne: ricordatevi pure, che io non sono moglie a costui. Per quanto villanamente mi abbia trattata, egli non ha mai avu-

avuto autorità veruna sopra di me. Io non le sono moglie per nessun verso; se mai egli parte immantinente, e se vi credete autorizzate dagli ordini suoi a ritenermi qui, badate alle conseguenze.

Dopo questa crudele dichiarazione, ha presa una delle candele che stavano sulla tavola; e senza dir più motto, si è ritirata nel suo appartamento. Nessuno ha ardito di muoversi, pel gran rispetto ch' ella ci aveva ispirato.

Eccoti, *Belford*, il frutto che ho ricavato da un' invenzione sopra cui avevo fondate le mie più belle speranze! Il mio stato è dieci volte più misero di prima.

Tu non hai mai veduto un contegno più balordo del nostro, parlo di me, della *Sinclair* e delle sue ninfe, restati come statue a guardarci l' un l' altro ne' primi momenti dopo siffatta scena. In fine le due nipoti mi hanno amaramente sgridato per la mia debolezza; e la vecchia furia ha mostrato angustiarsi moltissimo per l' onore e la sicurezza della sua casa. Io le ho mandate tutte al diavolo; e ritirandomi nella mia stanza, mi vi sono del tutto rinchiuso.

Tempo è ch' io parta. Tuttociò che mi vien di profitto dalle mie gherminelle, si è la vergogna di vederle scoverte, il disgusto di vedermi caricato inutilmente di nuovi spergiuri, la disperazione di essere spregiato da una donna che adoro; e quel che me-

meno può soffrirsi da un cuore altiero, di esserlo per mia colpa. Nel successo, *Belford*, trattandosi degli umani avvenimenti, nel successo consiste il tutto. Quale ammirazione non ho io concepita finora pe' miei trovati! e quanto mi sono applaudito, specialmente dell' ultimo! Oh come sembrami ora folle e puerile! Cancella pure, brucia, guardati di leggere giammai tutte le parti delle mie lettere dove me ne ho dato ridicolo vanto, e non arrischiarti mai a motteggiarmene, perchè ti dichiaro che nol soffrirei.

Riguardo a questa divina fanciulla; per l'anima mia, io sento per lei più amore, più ammirazione di prima. Bisogna in ogni conto che divenga mia; così sarà certamente, o coll' onore o senza, come sempre ho giurato. Ella non è partita, nè partirà. Io le farò istanza con le mie lettere che silasci piegare per giovedì. Ella mi sarà moglie per le vie più legittime; giacchè ad un commercio libero è follia il pensarvi più. Io la riceverò dalle mani del Capitano il quale farà le veci del zio di lei. Mio zio renderà l'ultimo fiato; le ricchezze seconderanno la mia intenzione, e mi renderanno superiore al mondo tutto ed a tutti gli avvenimenti.

Ma ecco la maledizione: ed è ch'ella mi disprezza, *Belford*! Chi tollerar potria di esser vilipeso, sopratutto da sua moglie? Oh Dio! Dio! Qual

Qual frutto, qual maledetto frutto trarrò io da questa trama!

Qui finisce l'istoria dell'*eroina e del temperino*. Il fistolo prenda quel temperino. Ho della ripugnanza nel dire: il cielo ricolmi la Dama di benedizioni! Questo desiderio saria contro me stesso.

Sabato, verso le ore cinque di mattino.

LETTERA CCLXXX.

M. Lovelace a Miss Clarissa Harlowe.
Dal castello di M. . . Sabato sera, 24 Giugno.
(L'indirizzo era, *a Madama Lovelace.*)

Vita mia carissima,

SE voi non riguardate come un effetto dell'amore, e di uno spavento dall'amore ispirato, l'infelice figura che mi avete veduta fare stanotte, certo non mi rendete quella giustizia che merito. Ho voluto sperimentare fino all'ultimo momento se mostrandomi sottomesso e compiacente in tutto, mi riuscivà di ottener da voi la promessa di esser mia giovedì prossimo, giacchè tal favore mi veniva piuttosto negato. Se per sorte l'avessi ottenuto, saria stato in vostro arbitrio il partire per Hamstead, o per qualunque altro luogo che meglio avreste scelto. Ma dopo perduta la speranza di pie-

garvi, come non doveva io capire, dopo il mio reato, che, lasciandovi questa libertà, ciò era espormi a perdervi per sempre?

Io vi confesserò, Signora, che trovato avendo jeri dopo mezzogiorno la carta perduta da *Dorcas*, feci subito confessare a questa ragazza che si era posta nell'impegno di secondare la vostra fuggita; ne v'ha dubbio che questa scritta le sia uscita di mano per accidente. Se le mie premure avessero potuto determinarvi per giovedì, non mi sarei affatto valuto di tale scoverta, e con ogni fiducia mi sarei attenuto alla vostra parola. Trovandovi però inflessibile, ho risoluto di tentare, se risentendomi del tradimento di *Dorcas*, io non potessi ottener grazia come una condizione della sua, ovvero prender motivo da questo incidente di rivocare il consenso da me dato per la vostra partenza di qua, giacchè non ne attendevo altro che fatalissime conseguenze per me.

E' il vero che questo disegno ha l'aspetto di bassezza e di artificio. Quindi voi medesima vi siete accorta della mia non picciola confusione, quando me l'avete rimproverato con tanta forza e nobiltà.

Ardisco però lusingarmi, Signora, che non punirete troppo severamente un progetto, di cui riconosco la spregevole piccolezza. Ciò non tendeva punto a macchiare l'onor vostro; e nel corso dell'esecuzione avete dovuto riconoscere insieme che non so-

ſono capace di negare una colpa, un vile traſcorſo; e che avete ſopra di me più dominio che non ebbe alcuna donna giammai ſopra chiccheſſia. In breve, mi avete veduto piegar la fronte del pari ſotto l'impero della coſcienza e dell'amore.

Io non imprenderò a giuſtificare il partito cui mi ſono attaccato bramando di vedervi reſtar dove ſiete, ſintanto che vi foſte degnata di aſſicurarmi che vi trovereſte meco all'altare giovedì; ovvero ſino al mio ritorno, il quale mi concederà l'onore di accompagnarvi ad una cirimonia che render deve quel giorno il più avventuroſo di mia vita. Conoſco che queſta condotta può parervi un poco tirannica; ma ſiccome le conſeguenze del voſtro rigore infleſſibile diverrebbero per neceſſità funeſte a noi ſteſſi ed alle noſtre due famiglie, io vi ſupplico, Signora, di perdonare queſta piccola violenza alla ſtretta in cui mi avete meſſo, e di permettere che la ſolennità di giovedì contenga un atto di aſſoluzione generale per tutte le paſſate offeſe.

Ecco gli ordini che ho laſciati alla gente di caſa. „ Voi non troverete altro che ubbidienza in „ tuttociò che può accordarſi con la ſperanza che „ ho di ritrovarvi mercoledì arrivando in città. „ La *Sinclair* e le nipoti eſſendo incorſe nella voſtra diſgrazia, non vi compariranno innanzi, „ ſenza un voſtro cenno. *Dorcas* non preſenteraſſi

diamanti, ſperando che li gradirete; o ch' egli abbia la fortuna o no di vederne accreſcere lo ſplendore ſulla voſtra perſona.

Lady Sara, e *Lady Betty* vi hanno apparecchiati de' ſontuoſi presenti, con la ſperanza che compartirete loro l'onore di accettarli: Poſſa il cielo iſpirarvi a ſegno che affrettiate il momento di ricevere i loro complimenti a viva voce, e quelli di mia cugina *Montaigu*, prima che finiſca la proſſima ſettimana!

Milord ſi trova negli ultimi periodi della vita. Il Medico non ne dà ſperanza veruna. L' unica mia conſolazione, nel perdere un zio che tanto mi amava, nel caſo ch' egli muoja, ſarà di trovarmi, coll' accreſcimento di mia fortuna, più che mai nello ſtato di manifeſtar l' ardore e la verità de' teneri ſentimenti con cui sarò coſtantemente

Vita mia cariſſima,

Il voſtro fedele Lovelace.

LETTERA CCLXXXI.

M. Lovelace a Miſſ Clariſſa Harlowe.

Dal caſtello di M.... Domenica ſera, 25. Giugno.

(L'indirizzo porta ſimilmente, *a Madama Lovelace.*)

Amor mio cariſſimo,

NOn poſſo eſprimervi quanto reſto mortificato nel veder tornare il meſſo ſenza nemmeno un rigo di voſtra mano.

Il giovedì è tanto vicino, che in ogni tratto di quattr' ore manderò corrieri senza interrompimento, fintanto che mi riesca di ricevere una favorevole risposta. Bisogna che io sappia se posso rischiare di comparirvi davanti, con la speranza di vedere in quel giorno i miei voti adempiti.

Contuttociò non mi lusingo punto dell'amor vostro, Signora, nè ve lo domando, nè tampoco ve lo domanderò fintanto che la mia condotta futura vi darà luogo a pensare che lo merito. Tutto quel che al presente ambisco si è di ottenere il modo di rendervi tutta la giustizia che per me si può al presente. E rimetto alla generosità vostra la cura di ricompensar coll'affetto il mio ardore nel rendermene degno.

Ora che mi ricordo dell'infelice figura che ho fatta innanzi a voi nell'ultimo nostro congresso di venerdì a notte, credo che sceglierei piuttosto di comparire, così male apparecchiato come sono, all'estremo giudizio, che di portarmi alla presenza vostra, purchè non mi si dia qualche speranza, che sarei ricevuto come uno sposo di vostra elezione, e non già (benchè da me meritato) come un odioso delinquente.

Permettetemi dunque di proporvi un espediente per risparmiare a me tanta confusione, ed a voi la necessità di ritornare a nuove recriminazioni che mi lacerano l'anima, che mi riesce malagevole il

tol-

tollerare, e che debbono dispiacervi del pari. — Ciò si riduce a scegliere la chiesa, e farò che sia il tutto all'ordine. In tal modo, il nostro primo abboccamento riuscirà in certa guisa appiè dell'altare, dove vi degnerete di perdonare all'affettuoso marito le colpe dell'amante ingrato. Se ancor siete nel bollore dello sdegno, e ciò non vi permetta di scrivere una lettera, compiacetevi almeno di vergare con la vostra cara mano le poche parole seguenti: *A S. Martino giovedì, ovvero a S. Gilles giovedì*; nè farò più istanza per alcuna scrittura, indirizzo o soscrizione, e nemmeno per le due lettere iniziali del vostro nome. Questo favor soltanto imploro dalla vostra mano, fintantò che quella cara mano siami accordata in presenza dell'Ente Supremo ch'io prendo in testimonianza dell'onoratezza e della fedeltà del vostro sincero adoratore.

Roberto Lovelace.

LETTERA CCLXXXII.

M. Lovelace a Miss Clarissa Harlowe.
(Sempre coll'indirizzo, *a Madama Lovelace.*)
Dal castello di M. . . . Lunedì, 26. Giugno.

DI nuovo vi supplico, vita mia carissima, di mandarmi scritte le quattro parole da me

chiestevi. Non vi è un momento di più da perdere. Non vorrei per l'impero del mondo tutto che giovedì prossimo trapassasse senza ottenere il dritto di chiamarvi *mia sposa*. E ciò tanto per vostro quanto per mio vantaggio. Quel che finora è avvenuto è restato sepolto fra noi due; ma passando giovedì, se le mie speranze fossero deluse, tutto si svelerebbe all'universo intero.

Il male di *Milord* va sempre più peggiorando; ed egli non soffre ch'io mi discosti un momento da lui. Ma siffatta considerazione non monterà nulla per me, se vi degnate inviarmi il pegno di pace nelle poche parole che con tanta premura vi domando.

Il Capitano *Tomlinson* mi dà contezza che tutta la vostra famiglia è appresso del Signor *Giulio Harlowe*. Vostro zio venir non può a Londra, ed ha pregato il Capitano di far le sue veci. Egli si propone di trattenere in casa tutt'i vostri parenti, fintanto che resti assicurato dal Capitano, che si sono celebrate le nozze.

Egli ha già cominciato, con qualche speranza di riuscita, a far de' tentativi per pacificarvi con vostra madre.

Milord mi ha detto poco fa che riputerebbe sua somma ventura se potesse, prima di morire, salutarvi col nome di nipote. Io gli ho fatto sperare che avrebbe la soddisfazione di vedervi, dicendo-

dogli che farei andato mercoledì a Londra per pregarvi di venir meco al castello giovedì o venerdì. Già è apparecchiata una vettura a sei cavalli per condurmivi, e se *Milord* non si trovasse così aggravato dal male, forse mia cugina *Montaigu* mi vi accompagnerebbe. Se ciò vi aggrada, noi partiremo alla volta del castello un momento dopo celebrati gli sponsali.

Di grazia, creatura incomparabile, non fate che svaniscano tutte queste apparenze felici, ricusando di mettere a coverto agli occhi del mondo la vostra riputazione e quella della vostra famiglia, non vi fate torto maggiore di quello che vi ha fatto *il più vile ed ingrato* fra gli uomini. Imperciocchè quando saremo maritati, qualunque disgrazia avete sofferta nello stato di fanciulla, ricaderà sopra di me, e sarà nota soltanto a noi.

Di nuovo vi replico, degnatevi ponderar bene la situazione di entrambi, e ricordatevi, vita mia cara, che giovedì è vicinissimo, nè avete tempo da perdere.

Scrivo per l' istesso corriere a *Belford*, vostro ammiratore ed amico mio, il quale sono palesi tutt' i segreti del mio cuore; io lo priego di farvi visita, e di sapere da voi stessa qual capitale far debbo delle vostre disposizioni per giovedì.

Certamente, anima mia, non potrete mai soffrir le angustie che mi vengono da questa incertezza crudele.

Se

Se non mi onorate di qualche risposta a questa mia, o per bontà vostra, o per intercessione di *M. Belford*, sarà troppo tardi per far sì ch' io parta: e 'l capitano *Tomlinson* il quale va espressamente a Londra per eseguire gli ordini vostri, resterà barbaramente deluso.

Uno de' motivi per cotesta specie di prigionia in cui mi sono sforzato di tenervi, si è di prevenir le sciagure che accader potrebbero (tanto a colei che meno le merita, quanto a colui che le merita più) nel caso che avesse scritto a qualcuno in quest' eccesso di calore e di sdegno che contro me v' infiammano. Avendovi partecipati gli ordini miei alle donne di casa sopra questo punto, mi maraviglio che abbiate tentato d' inviare una lettera a *Miss Howe*, benchè con sopraccarta indirizzata alla di lei cameriera: potevate benissimo pensare che mi capiterebbe in mano.

Non potendo dissimulare quel che merito, non dubito punto della maniera come sono trattato in questa lettera. Nondimeno ve la mando inclusa nella mia, e vedrete che non è niente guasto il suggello.

Compiacetevi, Signora, di alleviare con le quattro parole da me chiestevi, ovvero per mezzo di *M. Belford*, la mortale inquietudine del vostro affezionato e riconoscente.

Lovelace.

P. S.

P. S. Sovvengavi che il tempo sen vola, e che mi si renderà impossibile lo scrivere o'l portarmi a Londra *per giovedì*, *giorno della nascita di vostro zio*.

LETTERA CCLXXXIII.

M. Lovelace a M. Belford.

Lunedì, 26. *Giugno*.

TU giudicherai delle circostanze in cui mi ritrovo con *Miss Harlowe*, da tre mie lettere, di cui ti mando copia in questo plico. Sono in modo vilipeso che non mi si concede nemmeno un verso di risposta alle due prime; e temo fortemente che la terza la quale t'invio pel medesimo corriere che ti renderà la presente, non abbia l'istessa sorte. Eppure se prosiegue ad ostinarsi, il giorno di grazia passerà una volta per sempre.

Si potria pensare che dopo una sì lunga rigidezza, ella si trovasse soddisfatta del trionfo riportato venerdì sopra tutti noi; trionfo tanto più per lei glorioso, ch'è stato bastante ad umiliare l'orgoglio mio, fino al segno di far che abbominassi benanche le parole *intrigo*, *malizia* e *stratagemma*. Tal sentimento si porta così oltre, che diffiderò di me stesso in avvenire, quando insorgerà nella mia testa

sta seconda qualche stranezza somigliante. Ma mi accorderai che mi trovo costretto a ritenerla presso la *Sinclair*, e di vietarle qualunque carteggio.

Al presente, *Belford*, siccome nell'umor cattivo che attualmente m'ingombra, io non penso a niente meno che a sposarla, se mai ella non lascia scappar via la giornata di giovedì, io bramerei che, secondo la dichiarazione fattale nella mia lettera di questo giorno, ti prendessi l'incomodo di visitarla. Entrar pur mallevadore con lei dell'onor mio con promesse, co' più solenni giuramenti, e con tutte le persuasive che l'amistà potrà suggerirti, adoprati di procurarmi una risposta, la quale altro non richiedi, come vedi, se non se quattro parole al più. Allora sono risoluto di lasciare *Milord M.* . . . in qualunque pericolo egli si ritrovi, e di portarmi alla chiesa per piegare il collo sotto il giogo. Scrivi tu stesso di proprio pugno le quattro parole: e procura ch'ella si sottoscriva solamente CL.H. Altro io non chiedo; giacchè, a dir vero, non voglio comparir per sempre ridicolo agli occhi della mia famiglia e di tutti gli amici.

Se mai ella lascia passare il giorno . . . io sono disperatissimo, vedendomi ingarbugliato da me stesso; nè mi fido soffrire che le mie magagne si siano scoverte.

Procura ch'ella mi scriva un verso; un verso so-

folo! Ma trattarmi da briccone, poco degno che mi fi badi, fopratutto quando ella trovafi ancora in mio potere! Oh! a quefta barbara idea non regge la mia fofferenza!

Milord, come ti ho detto, è giunto agli eftremi; i medici l'abbandonano; egli fteffo credefi fpedito. Quelli che bramano di vederlo in vita fi fono quafi capacitati che non refifterà. Per me, fono nel dubbio. Quefti lunghi e fortiffimi combattimenti tra la forza del temperamento e quella del morbo, ad onta degli ajuti che riceve il male da tre medici e da uno fpeziale, tutti di opinion diverfa, e difcordi nelle ricette e ne' pareri, danno fegno di una compleffione di macigno, e annunziano meno la morte che un pronto riftabilimento; aggiungi che non vi è niente a temere dalla vivacità de' fuoi fpiriti, per render la febbre fuperiore ad una crifi falutevole.

Tu non potrefti credere quanto mi vedo impacciato a fpiccare una legione di corrieri che vanno e vengono di continuo, e che cambiandofi ogni cinque miglia, formano una catena con quello che ha il fuo pofto fermo a Londra. Per verità, effi fono ad un tempo incaricati di altre commiffioni, pel banchiere ed altre perfone al fervigio di *Milord*, che mi metteranno in iftato, nel cafo ch'egli fi compiaceffe di fare un viaggio all'altro mondo, di deludere le fperanze di alcuni de' miei cari

parenti. Io non parlo di *Carlotta* nè di *Patty*, le quali sono due ragazze di carattere sublime. Ma conosco altri che han profittato dell' assenza mia per farsi strada, e cavar mine, a foggia di talpe; ed ho scoverto i loro maneggi subito arrivato, dalle sole orme che han lasciate nel cammino.

Non tardar punto, caro *Belford*, a darmi ragguaglio della tua commissione. Questa lettera sarà in viaggio tutta la notte.

LETTERA CCLXXXIV.

M. Belford a M. Lovelace.
Londra, Martedì 27. Giugno.

VOi mi dispenserete, caro *Lovelace*, d'impegnarmi nell' impresa di cui m'incaricate, fintanto che io mi assicuri meglio che in fine pensate seriamente a condurvi da onorato uomo con una donna da voi così forte oltraggiata. Mi lusingo che conoscete tanto a fondo l' amico vostro *Belford*, che non lo crederete capace di tollerar tranquillamente, che chiunque nel mondo, gli facesse dal canto suo promettere quel che non avesse disegno di mantenere. Per parlarti con candidezza, *Lovelace*, non presto molta credenza all' onoratezza di un uomo, il quale, contraffacendo gli altrui carat-

ratteri, (questo tratto solamente metterò a conto,) ha dimostrato così poco riguardo per la riputazione di sua famiglia.

Se in te non ravvisassi un fascio di coteste trecherie, ti crederei tocca da un vero rimordimento, e giunto fortunatamente ad arrossare di tue perfide magagne, da che l'ultima ti è riuscita in fallo. Io me ne congratulerei teco di cuore. O divina, divina *Clarissa*! . . . Ma non voglio crescerti affanno.

Tu mi scrivi, che *nel cattivo umore onde ora sei dominato*, ti senti da senno disposto al matrimonio, quantunque sapendo io l'avversione che hai per questo stato, stento a comprendere come tu sia cambiato così presto di proponimento. Inoltre aggiungi che quattro parole della tua bella basterebbero per le tue mire, perchè proverebbero ch'ella è capace di perdonare il più grave oltraggio che possa una donna ricevere. Ed io, quando rifletto quanto ti sarebbe agevole il trovar nuovi colori, per dare un altro aspetto all'intenzion tua, credo dover esigere da te altre spiegazioni più chiare; perchè diffido di un passeggiero rimorso, provegnente meno da' tuoi principj che dal crepacuore di vedere dati nel nulla i tuoi disegni; e che somigliasi a molti altri di cui sovente hai trionfato.

Se arrivi a convincermi prima del giorno che sei risoluto di renderle una giustizia onorevole, nel sen-

senso da lei stessa dato a questa voce; ovvero supposto che ciò riuscisse troppo tardi a cagione del tempo, se fissar vuoi un altro giorno diverso dal giovedì (elezione che dovresti lasciare in sua libertà; tanto più che i tuoi pretesti nel fare altrimenti stati sono una finzione) io mi addosserei volentieri la tua causa; a bocca, se si accetta la mia visita; o per iscritto, se non mi si accorda l'avvicinarmele. Ma, in questa supposizione, devi permettere ch' io entri mallevadore della tua buona fede; e puoi star sicuro che allora sosterrò il carattere preso, con maggior costanza e decoro di qualunque principe.

Tuttavolta dirotti che provo un' angoscia mortale per le barbare ingiurie sofferte da quest' angelica donna; e se tu non la sposi, nel caso ch' ella vi si piegasse, se non diventi il più affettuoso e buon marito dopo averla impalmata, io amerei piuttosto essere orso, vipera, o qualunque altro feroce animale, che somigliarti.

Comandami cose ch' io possa onorevolmente recare ad effetto, e non troverai in chicchessia più calore ed impegno nel renderti servigio, quanto nel tuo sincero amico, *Belford*.

LET-

LETTERA CCLXXXV.

M. Lovelace a M. Belford.

Dal castello di M... Martedì 27. Giugno mezzanotte

LA tua lettera mi arriva subito, per la prestezza straordinaria de' miei corrieri.

Che uomo d'onore diventi tu di botto! Così dunque prendi l'immaginario carattere di mallevadore per minacciarmi? Se non mi trovassi fortunatamente determinato in favore di costei, non mi saria passato pel pensiero di valermi dell'opera tua. Ma dirotti di passaggio che se cambiato avessi proponimento dopo averti sollecitato a questa impresa, mi sarei contentato di assicurarti che tale stata era l'intenzion mia quando t'impegnasti per me; e di spiegarti le ragioni del mio cambiamento; dopo di che ti avrei lasciato in preda alle ispirazioni del tuo cuore. Il mio non ha mai conosciuto che significhi temere un uomo, nè tampoco una donna, fino al tempo che cominciai a far conoscenza con *Clarissa Harlowe*; o pure, il che più sorprende, finchè sia ella venuta in poter mio.

Tu dunque hai risoluto di non veder cotesta bella salvo che con certe condizioni? Benissimo! non vederla dunque, e 'l fistolo ti prenda. Che m'im-

porta ciò? Ma io mi era in modo fondato sulla stima da te per lei dimostrata, che ho creduto procacciarti un piacere uguale al mio, nel darti questo carico. Di che si tratta poi? Di persuaderle che consentir deve al risarcimento dell'onor suo. Imperciocchè a chi ho io fatto torto se non se a me stesso, involandomi que'godimenti che mi eran serbati? E se l'unione de' cuori non va disgiunta dall'intenzione di sposare, che altro ci manca se non se l'inutile cirimonia? Io ancora mi esibisco a ciò. Ma se la bella ritira la mano; se lascia ch' io porga inutilmente la mia, che posso far di più?

Io le scriverò nuovamente. Se resta nell'ostinazione e nel silenzio dopo questa lettera, non dovrà incolpar che se medesima di tutte le conseguenze.

In sostanza poi tutto il cuor mio è a lei consecrato. Io l'amo più in là di ogni espressione, nè posso farne a meno. Quindi spero che riceverà queste ultime premure così di buon grado come desidero. Mi lusingo di più che dopo essersi accertata del dominio che sopra di me possiede, ella non troverà piacere, come una femminuccia, nel disgustarmi, nell'angustiarmi, nello stancarmi con affettazioni e con capricci. Se ricever mi vuole in grazia mentre sono in preda a' rimorsi, (quantunque io disdegno di venir teco a patti circa la mia sincerità) tutti gli sperimenti sono finiti; fa-

rò

rò tutto per renderla felice. Imperciocchè quanto più richiamo alla memoria l'avvenuto fra lei e me, fin dal primo istante del nostro attaccamento, tanto più mi veggo costretto a confessare ch'ella è la vera idea della virtù, e lo replico di nuovo, ella non ha punto chi la pareggi.

Quando tu mi proponi di lasciarle libera la scelta di un altro giorno, non pensi forse che gli è impossibile che le mie trappole restino più a lungo celate? A tale effetto io porto tanta premura per giovedì; tanto più che la cosa mi si è resa in certo modo necessaria, per le supposizioni risguardanti suo zio e 'l giorno del dì lui nascimento. Se ricevo le *quattro parole* di suo pugno, non vi ha ostacolo, nè fatica che possa impedirmi di arrivare giovedì, e quando fosse troppo tardi per l'ora canonica in Chiesa, il suo appartamento o qualunque altro sarà convenevolissimo per la cirimonia.

Per provarti che parlo da senno, ti mando la copia di due lettere; l'una per lei, cioè la quarta, e sarà senza meno l'ultima; l'altra pel Capitano *Tomlinson*, composta in modo ch'egli possa mostrargliele.

Adesso, *Belford*, sia che prendi parte o no in quest'affare, già sai la mia intenzione.

LETTERA CCLXXXVI.

M. Lovelace a Miss Clarissa Harlowe.

Dal castello di M... Mercoledì, ad un'ora di mattino.

Nemmeno un rigo, vita mia carissima, nemmeno un motto di risposta alle mie tre lettere. Restaci così poco di tempo, che questa è assolutamente l'ultima che potrete ricever di qua, prima dell'ora importantissima che dovrà con nodi legittimi legarci.

L'amico mio. *Belford*, teme che la piena degli affari suoi non li permettano di vedervi subito. Tanto meno mi spiace questo inciampo, quanto che mi assicuro di un'altra persona, di cui spero che la visita vi sarà più aggradevole. Gli è il Capitano *Tomlinson*, cui per tal motivo avevo scritto, prima che ricevessi la risposta di *Belford*. Io bramava sopratutto d'indurlo a vedervi oggi, come un preludio naturale dell'uffizio che adempir deve domani. Questa speranza obbligandolo di portarsi stasera in Londra, io l'ho informato delle infelici mie circostanze con voi; e l'ho con calor pregato di farmi conoscere in quest'occasione, che al pari di vostro zio partecipo dell'amistà si ; giacchè il trattato deve disfarsi del tutto, se non ot-

ottiene nulla per me dalla vostra cortesia. Egli mi rimanderà bentosto il corriere, all'incontro del quale anderò fino a *Slough*, per proseguir di là il cammino verso Londra con un cuor giocondo, ovvero ritornarmene al castello di M. . . . con cuore oppresso dalla tristezza.

Io non dovrei punto, ma non posso farne a meno, prevenire il piacere che *M. Tomlinson* si ha riserbato, di darvi contezza che, secondo tutte le apparenze, vostra madre intraprende di secondar le mire di vostro zio. Egli gli ha comunicato in segreto le ottime sue intenzioni. Le sue risoluzioni, come quelle del Signor *Giulio*, dipendono dal successo di domani. Non deludete, ve ne supplico, pel vantaggio di cento persone, come pel mio ancora, l'aspettazione di quel caro zio, di quella madre affettuosa di cui sempre vi è rincresciuto di aver perduto l'amore.

Può parervi forse impossibile ch'io arrivi a Londra per l'ora canonica. Ma se tutta la velocità della mia corsa non corrispondesse alle mie brame, la cirimonia potria celebrarsi a qualunque ora del giorno o della sera nel vostro appartamento; e *M. Tomlinson* non accerterebbe vostro zio con minor verità, che la celebrazione è seguita nel giorno medesimo del suo nascimento. Dite soltanto al Capitano, che non mi vietate di accompagnarvi. Ciò basterà per far che costì venga immantinente gui-

dato dalle ali dell' amore e della gratitudine, il vostro ec.

Lovelace.

LETTERA CCLXXXVII.

Al Signor Patrizio Mac-Donald.

Alle case di M. Brown, parrucchiere, nella strada di S. Martino a Westminster.

Dal castello di M.. Mercoledì, ad ore 2. di mattina.

Caro *Mac-Donald*, il latore di questo plico è incaricato di una lettera diretta alla mia bella, che mi ho preso l' incomodo di trascrivere per vostro uso. Da questa copia resterete meglio informato che se ve ne avessi fatto un estratto. Potrete anche da essa rilevare il motivo perchè mi son servito di un' antidata per quella che vi spedisco, sotto il nome di *Tomlinson*, e che non mancherete di mostrarle in confidenza. Voi l' aprirete immediatamente.

Io non cesso caro *Donald*, di far capitale dell' abilità vostra ed efficacia, in particolare adesso, che bisogna rinunziare alla speranza di un commercio libero. Questo progetto è impossibile, e ne

co

conosco abbastanza l'illusione. Ben potrei farla morir di disgusto, ma senza piegarne la volontà. Ho perciò risoluto di maritarmi, se la mia bella non lascia passare il giorno stabilito.

Fondatevi sopra quel maneggio che riguarda la di lei madre. E' questo un capo principalissimo che può somministrarvi la maniera di smuoverla. Ma gli è *Giulio Harlowe*, ricordatevene bene, che si coopera segretamente a ciò presso la madre di lei. Io dico *segretamente*; in altro caso, senza nemmeno la ragione del primo espediente proposto da suo zio, voi sapete ch'ella trovar potria il modo di far capitare una lettera all'uno o all'altra, per chiarirsi della verità, ovvero scrivere a *Miss Howe* che se ne informi, e se così facesse, il *segreto* del maneggio spiegherebbe la menzità del zio o della madre.

Tuttavoita non dimenticate d' ingiugnere alla *Sinclair* o alle sue ninfe, come se fosse da mia parte, di raddoppiar la vigilanza sopra la di lei persona e sopra le lettere. Omai ci troviamo giunti alla crisi. Ma che però si guardino bene dal maltrattarla.

Se il giovedì fatale passa indarno, saprò poi a che risolvermi.

Usate, se vi sembra necessario, un tuono autorevole. Saria strano che una ragazza di diciassette anni prevalesse ad un uomo dell'età vostra e così

sperimentato. Infuriatevi maledettamente, se mai scorgete ch'ella non diffida della vostra onoratezza. Un animo docile può riscaldarsi; ma recasi a partito e si riduce facilmente al suo natural carattere, all'aspetto di uno sdegno più violento del suo. In sostanza poi tutte le donne sono vigliacche, nè montano in furia se non quando possono farlo senza pericolo.

Se questo tentativo riesce come spero, (ovvero se non avvenisse così, nel caso che non vi si potesse nulla rimproverare,) io vi metterei nello stato che non avreste più bisogno per sostentar la vita del maledetto contrabbando, il quale, per altro, vi condurrà presto o tardi a qualche fatale disastro. Nessuno di noi è perfetto, caro il mio *Mac-Donald*. Questa vezzosa persona mi fa talvolta entrar nel serio ad onta del mio cuore. Ma come i vizj particolari sono meno biasimevoli de' vizj pubblici, e ch'io riguardo il *contrabbando* come un mal nazionale, arditamente asserisco che voi siete assai più malvagio di me. In conseguenza io avrò caro di contribuire alla vostra conversione.

Includo qui dieci ghinee per vostro uso, le quali sono veramente come caparra di un beneficio più rilevante. Finora mi trovo contentissimo dell'opera vostra.

Riguardo agli abiti che vi bisogneranno per la

se-

festa, ve ne provvederete nella strada di *Monmouth* (*). Un vestito totalmente nuovo potria dar luogo a qualche sospetto. Ma prima di badare a ciò, assicuratevi anticipatamente del consenso della mia bella. L'abito vostro da campagna basterà per la prima visita. Procurate ancora che gli stivali non siano molto netti. Mille volte vi ho replicato che star bisogna scrupolosamente attento alle minuzie in tutte le occasioni che si adopera l'artificio. Trascurate a bella posta la proprietà della biancheria quando anderete a vederla. La scusa è naturalissima, perchè arrivate in quel punto. Sovvengavi, come v'ingiunsi la prima volta, di mostrare un certo contegno, di stendere trascuratamente le gambe; di scherzare ora co' guanti ora co' manichini, come se foste uomo d'alto affare a segno di prendervi ogni libertà, malgrado tuttociò che la presenza di una bella Dama richiede dalla pulitezza. La vostra età medesima ve ne dispensa, nè si tratta per voi di dar nel genio. Non siete voi forse padre di molte figliuole di età pari alla sua? Una soverchia stiracchiatura e troppo di rispetto farebbero sospettar di voi; è questo sempre il segno di un cervel d'oca o di un cuor furbo. In breve, datevi l'aria d'un uomo d'importanza, se volete che vi si badi. Io mi sono mez-

(*) *Strada, dove sono le botteghe de' Rigattieri a Londra.*

mezzo rovinato con la soverchia compiacenza, e con tanta cura che ho usata nello schivar la gravità; mi sono perciò messo nel caso che si prendesse un'aria grave con me.

Sembrami che non mi rimane altro a raccomandarvi. E' mio disegno di portarmi effettivamente a *Slough*, ovvero sulla strada, come lo dichiaro alla mia bella. Addio, mio fedele ed onesto *Mac-Donald*.

LETTERA CCLXXXVIII.

A M. Tomlinson,

Vecchio Capitano, *ec.* (*).

Dal castello di M..., Martedì mattino, 27. Giugno.

Caro Capitano,

UN maledetto equivoco, che mi mette ancora in malissimo aspetto con la più cara parte di me stesso, e di cui ella potrà raccontarvi le circostanze, che non voglio io stesso spiegarvi, temendo di comparire un poco parziale in causa propria, mi riduce alla più barbara incertezza riguardo

(*) *Questa è la lettera che doveva esser mostrata in confidenza a* Miss Clarissa.

do alle sue risoluzioni. Ella ricusa di rispondere a tutte le mie lettere così pressanti e rispettose; ed entro perciò nel dubbio crudele se la troverò disposta giovedì prossimo alle nozze. *Milord* stà così male, che se la credessi assolutamente risoluta di non obbligarmi, differirei per due o tre giorni di tornare in città. Egli non può vedermi per un momento lontano dal suo letto, e stà impazientissimo di abbracciar la sua nipote. Prima di morire vuol essere a parte di questo piacere, e gliene ho dato speranza, perchè se costei consente a rendermi felice, mio proponimento è di condurla quì a dirittura nel sortir di chiesa.

Malvolentieri lo dico dell' unico oggetto dell' amor mio; ma l' inflessibilità è un vizio di sua famiglia, tanto meno scusabile in lei, quanto che ne prova ella i pessimi effetti dal canto degli stessi suoi congiunti.

Siccome avete idea, Signore, di portarvi a Londra prima di giovedì, mi rendereste il più importante servigio, se vi riuscisse, senza incomodo, di affrettar qualche poco sifatto viaggio. Forse vi pregherei di ciò meno francamente, se non mi figurassi che nella piena degli affari vostri, avrete anche voi l' impegno di accertarvi del giorno presisso. Voi le rappresenterete, Signore, con tanta forza e precisione le infelici conseguenze nel lasciare scorrere quel giorno, sia per parte di suo

zio

zio, sia riguardo all' interesse che sua madre; come me ne accertate, par che voglia prendere alla riconciliazione; che porto fermissima speranza della loro impressione sopra l'animo suo. Un uomo a cavallo attenderà le vostre spedizioni, per portarmele incontanente.

Ma se tutte le premure vostre sono gittate indarno, vi compiacerete di testificare al Signor *Giulio Harlowe* che non avviene per mia colpa se le sue intenzioni amorevoli non hanno quella riuscita che da lui si sperava. Io sono, mio carissimo Signore, vostro umilissimo, ec.

Lovelace.

LETTERA CCLXXXIX.

M. Mac-Donald, a M. Lovelace.

Martedì a mezzogiorno, 28 Giugno.

Signore,

HO ricevuta la vostra lettera alle ore dieci di mattina. Il corriere mi prega di fargli questo attestato della sua diligenza. L'uomo e 'l cavallo erano grondanti di sudore.

Mi sono subito vestito col mio abito da campagna, e con ogni prestezza mi son portato dalla vostra cara Dama, col disegno di esagerar moltissimo

fimo un cumulo di affari, da' quali non mi si era conceffo di arrivar più presto, e di mostrarmi benanche affai frettoloso, affinchè mi si daffe motivo di sollecitare anche lei, e di trarne una congrua risposta. Ma entrando in casa la *Sinclair*, ho trovati tutti a rumore ed in grandissima costernazione.

Non vi sorprenda ciò, Signore. Sento rincrescimento nel dovervi dare una così spiacevole nuova; ma saria peggio se vi si nascondesse la verità. La vostra Damina è sparita. Non era peranche mezz' ora passata da che se n'erano accorti, quando sono arrivato; la ragazza che la serviva è fuggita, o non è comparsa più dipoi: dal che conchiudono che ha secondata la di lei fuga.

Si era procurato già di renderne avvisati alcuni de' vostri più stretti amici, vale a dire, M. *Belton*, M. *Mowbray*, e M. *Belford*. Il Signor *Tourville* trovasi attualmente in campagna.

Sono passate scene furiosissime fra la *Sinclair*, *Miss Horton*, *Miss Martin* e *Dorcas*. *Will*, vostro cameriere, parla d' impiccarsi per la gola o di gittarsi nel mare.

Si è spedita gente da per tutto in traccia di *Mabel* presso sua madre, dimorante in *Chick-lane*, a *West-Smithfield*, ed in casa di un zio di lei, che tiene albergo a *Cowcross* non molto discosto, dove stavasi ella prima di venire a Londra. Il vostro corriere ha già cambiato cavallo, ed è pronto a

par-

partire. Nel tempo che vi protesto il più vivo dolore per questa disgrazia, e vi rendo distintissime grazie per la nuova generosità usatami, (nella certezza di mia fedeltà) non aggiungo altro se non che mi do l'onore di essere con ogni rispetto, Signore, vostro ec.

Mac-Donald.

LETTERA CCXC.

M. Mowbray a M. Lovelace.

Martedì a mezzogiorno.

CAro *Lovelace*, debbo recarti una pessima nuova. *Miss Harlowe* è partita, — partita del tutto, in fede mia. Il tuo corriere non mi dà tempo di scriverti le particolarità; e posto ancora che mi sollecitasse meno, non si è ancora venuto a bastanza in chiaro dell' affare. Le donne della casa fanno uno schiamazzo infernale, rovesciandosi vicendevolmente addosso la broda con una furia da forsennate; nel mentre *Belton* ed io, le mandiamo tutte al diavolo in tuo nome.

Se ti capitasse notizia che quel gaglioffo di *Will* fosse stato cavato morto da qualche fogna, e che avessero trovata *Dorcas* impiccata con la sua le-

gac-

gaccia alla colonnetta del letto, non ti maravigliar punto per ciò. Io non veggo altri che sia più posato di *Belford*, il quale riceve le deposizioni, le accuse, le confessioni, e distende il processo coll' aria grave di un commissario di *Middlesex*. E' suo disegno, come suppongo, d' informarti di ogni minuta circostanza.

Di vero cuore mi rincresce la tua pena, *Belton* fa l' istesso. Il successo però può ridondare in tuo prò; perchè sento che la bella è partita dopo essere stata da te bollata. Scioccarella! Quale scampo spera ella dalla sua fuga? Niuno vorrà guardarla in viso. Qui mi accertano che già eri risoluto d'impalmarla, se fosse restata. Ma io ti conosco a fondo.

Addio, caro camerata. Se tuo zio volesse ora morire, per consolarti della perdita che hai fatta, saria tempo assai opportuno di lasciar questo mondo. Non tralasciare di scriverci, te ne priego. Tu scrivi come un diavolo scatenato a *Belford*; egli però non ci fa legger nulla. Sono tuo con tutto l'animo.

Mowbray.

LET-

LETTERA CCXCI.

M. Belford a M. Lovelace.

Mercoledì, 29 *Giugno*.

TU hai ſaputo da *Mac-Donald* e da *Mowbray* l'eſſenziale della novella: buona o cattiva, io non ſo qual nome le attribuiſci. Avrei però voluto congratularmi teco del medeſimo ſucceſſo, prima che queſta ſventurata Damigella foſſe ſtata rimoſſa da *Hamſtead* mediante le tue diaboliche ſeduzioni. Non ſareſti nel caſo di rimproverarti l' atroce ed ingrata baſſezza, onde la tua coſcienza ora ritrovaſi aggravata.

Io ſono venuto in città, pel motivo ſoltanto di renderti ſervigio preſſo di lei, conſiderando che la tua prima lettera mi metterebbe in iſtato di cooperarmi per te con onoratezza; e quando l' ho trovata partita, ti ho compianto; imperciocchè eccoti del tutto ſmaſcherato; ed in quale aſpetto eſecrando ti moſtrerai al pubblico? Meſchino *Lovelace*! Preſo nelle tue medeſime panie! Ora ſi dà principio alla tua punizione.

Ma mi riduco alla mia narrazione; giacchè aſpetti da me, ſenza dubbio, tutte le circoſtanze dell' avventura, eſſendoti ſtato da *Mowbray* ſignifica-

ficato che con somma diligenza le ho raccolte.

E' pare che il glorioso trionfo da lei riportato venerdì, le aveva molto sconcertata la salute, perchè stata era invisibile fino a sabato sera; ed essendo allora *Mabel* entrata nella di lei camera, l'aveva trovata molto indisposta. Ma domenica mattina, vestitasi, come per andare in chiesa, impose a quella ragazza di farle venire una carrozza. *Mabel* le rispose che aveva ordine di ubbidirla in tutto, eccetto che in questo punto, ed in quello delle lettere. Ella fece venire *Will*, cui commise l' istessa cosa, e quegli se ne scusò parimente, dicendo che aveva ordine contrario dal suo padrone.

Pochi momenti dopo, ella calò sola, per sortire senza esser veduta. Ma trovando ben chiusa la porta da strada, senza chiave nella toppa, entrò nel vicino parlatorio, e volle aprire l' invetriata della finestra, coll' idea forse d' implorar l' ajuto de' passeggieri. Trovò dunque che dopo l' ultimo tentativo di simil fatta, le imposte di legno erano state murate da dentro. Quindi ella portossi a dirittura al parlatorio della *Sinclair*, nella parte deretana della casa; ivi trovò la vecchia furia con le sue due compagne: e con volto intrepido pregolla di darle la chiave, o di far sì che la porta si aprisse. A tal dimanda restarono sorprese; poi se ne scusarono, attesi gli ordini da voi ricevuti."

„ Voi non avete autorità sopra di me, ella disse,

„ e non ne avrete giammai. Io veggo a chi de-
„ ſtinate queſta porzione di caſa così remota, e 'l
„ motivo pel quale ſono ſtata qui meſſa. Penſate
„ alle conſeguenze della voſtra negativa. Penſate
„ alla mia nobiltà e fortuna. Due ſole ſtrade vi
„ reſtano per evitar la voſtra ruina; di aprirmi la
„ porta o di trucidarmi, e di ſeppellirmi in qual-
„ che foſſa del giardino o della cantina, tanto in
„ giù che il mio cadavere non ſia ſcoverto. Quel
„ che già fatto avete, merita la morte, e ſe mi
„ trattenete, ciò è con voſtro riſico evidentiſſimo.“
Qual nobiltà, qual forza d'animo ha fatto ſpiccar coſtei in ogni circoſtanza che richiede coraggio e coſtanza!

Le donne riſpoſero che M. *Lovelace* avrebbe i mezzi di dimoſtrare la realtà del ſuo matrimonio, e così ſi compenſerebbero tutti gl' incomodi loro. Elleno ſi accingevano a giuſtificare la condotta loro di venerdì ſcorſo, e l'onore della caſa; ma ricuſando di aſcoltarle, le laſciò impetuoſamente con aſpre minacce.

Eſſa salì pochi ſcalini per ritornarſene al ſuo appartamento: ma calando immediatamente per qualche nuova rifleſſione, s' incamminò un' altra volta verſo il parlatorio da ſtrada. L' infame *Dorcas* eſſendoſi trovata nel di lei paſſaggio; “ io saprò rin-
„ venir de' protettori, anche ſe le fineſtre doveſſe-
„ ro eſſer ridotte in pezzi. “ Queſta ragazza che

l'ave-

l'aveva veduta entrare dalla *Sinclair*, aveva da se stessa presa la chiave del parlatorio e l'aveva in tasca. Laonde vedendo deluse le sue speranze, la tapina *Clarissa* prese il partito di risalire, gemendo fortemente, e abbandonandosi al pianto ed alle minacce.

Ella non ha fatto altro tentativo, fino a quello che l'è riuscito. Le donne han supposto che le vostre lettere, venute a stuoli, le apportassero qualche passatempo, benchè non vi avesse affatto risposto. Cominciavano pure a persuadersi che in fine vi perdonerebbe, e che lo scioglimento riuscirebbe felice. Domenica, lunedì, e martedì, nessuno, a norma degli ordini vostri, l'ha importunata con la sua presenza. Nemmeno *Dorcas* si è fatta vedere, *Mabel* ha continuato a servirla. Ma la bontà mostrata da lei a questa ragazza, con un'estrema dimestichezza unita, ha fatto giudicare che ad altro non occupavasi che a trovare il modo di scappar via. Si sono perciò raddoppiate le precauzioni e gli ordini a questa giovinetta. *Mabel* dava un conto così esatto di tutt'i movimenti della sua padrona, che non si è affatto preso sospetto della fedeltà di lei nella sua infame scena.

Non bisogna dubitare che nell'intervallo di questi tre giorni, la vostra sfortunata *Clarissa* non abbia profondamente riflettuto a'mezzi di farsi strada alla libertà. Non ha però trovata facilità in al-

cuno de' suoi progetti. L' invenzione riuscitale, sembra essere stata opera del giorno medesimo, perchè si è conosciuto dall' evento che dipendeva dalla disposizione del tempo. Ma chiaro apparisce, che procacciando incessantemente di acquistarsi l' affetto di *Mabel*, ella sperava qualche cosa dalla di lei semplicità, o dalla gratitudine ovverò dalla pietà.

Polly Horton chiederle feoe mercoledì mattina la permissione di salire alla di lei camera. Questa domanda fu accettata più cortesemente che forse non si aspettava. Nondimeno ella si dolse forte della sua prigionia. *Polly* avendo risposto che siffatta prigionia, (se pure così poteva chiamarsi) sarebbe felicemente terminata nel giorno seguente, ella protestò positivamente il contrario, nel senso che *Polly* l' interpetrava; e che M. *Lovelace* tornando avria peravventura motivo di pentirsi degli ordini dati, come tutte le sue complici di averli eseguiti. Ch' egli mandi, se vuole, venti lettere l' una dopo l' altra, ella non risponderebbe affatto, che che accader ne potesse; ne si piegherebbe nulla in di lui favore, fintanto che si troveria ritenuta in quella casa. Aggiunse di più, che le aveva troppo bene avvertite, che nessun ordine provegnente d' altra parte doveva indurle a trattenere una persona libera. Che dopo il tentativo da lei fatto per sortire, e la negativa riceyutane, godeva

va maggior tranquillità, e che toccava soltanto alle donne di casa il tremare per le conseguenze. Questo linguaggio usato da lei senza furia, pareva suppore che stasse risoluta di aspettare il vostro ritorno. Le donne ne han conchiuso, ne' loro timori per l'avvenire, che avendo una sì bella occasione di farle punire secondo il rigore delle leggi, ella non sarebbe uscita più, posto ancora che se le presentasse il modo. E qual protezione, diceva *Polly*, aspetterem noi da un uomo che ha commesso un così orribile misfatto, e che trovasi egli stesso nel caso, se vien perseguitato, di vedersi condannato al supplizio, o di non poterlo schivare altrimenti che con la fuga?

La *Sinclair*, più spaventata delle altre per questa riflessione, ha detto gemendo, prevedersi da lei che lo scioglimento di questo maledetto affare sarìa seguito dalla ruina della sua *povera casa*. *Sally* e *Dorcas* partecipando delle istesse paure, esse han giudicato tutte insieme che per sicurezza comune, lasciar dovevano la chiave durante il giorno nella porta da strada, affinchè la moltitudine di chi *andava e veniva*, come chiamavano le loro visite, potesse attestare che Madama *Lovelace* era sempre stata in libertà di sortire, se le ne fosse venuto talento. Le precauzioni però non dovevano cessare. *Will*, *Dorcas* e *Mabel* erano incaricate di star più alla vedetta, per opporsi alla di lei fug-

gita. Per altro verso, non si dubitava punto, che l'amor suo per un uomo di così alto affare come riguardavano M. *Lovelace*, e le speciose apparenze che si offrivano per giovedì, giorno del nascimento di suo zio, la determinerebbero in fine a cambiar sentimento: quantunque ella stiracchiasse la cosa fino all'ultimo, per soddisfare il suo *orgoglio*: tale fu la loro espressione.

Qui si crede ch'ella si è avveduta della chiave lasciata nella porta; imperciocchè essendo calata più volte nel giardino, è sembrato che ogni volta dasse un'occhiata verso la porta da strada.

Giusto jermattina verso le ore otto, un'ora dopo la visita di *Polly*, ella disse a *Mabel*, che stava sicura di non poter vivere lungo tempo, e che avendo gran numero di abiti, i quali dopo la sua morte servir non potevano ad alcuna persona da lei stimata, voleva donarle una veste d'indiana, cui si dovevano far pochi cambiamenti per renderla convenevole al suo stato, e poteva valersene pe' dì festivi. Le aggiunse poi, esser lei la sola persona in casa che non le portava spavento nè antipatia. Questa ragazza essendosi mostrata sensibilissima a siffatta generosità, ella le propose di far venire una sartora; col pretesto che non avendo altra occupazione, cercherebbe immediatamente quel che voleva donarle. *Mabel* rispose che la sartora della sua padrona dimorando nel vicinato, saria

ria facile il farla venire, o pure una delle sue lavoranti, per aggiustar subito la veste.

Io voglio donarvi ancora, disse *Clarissa*, una veste da camera imbottita, nella quale vi è poco o nulla da mutare, perchè siete presso a poco della mia statura; ma per l'altro abito dirovvi quel che vi si dovrà fare: le maniche, le mostre, le fettucce non sono, a parer mio, dicevoli alla vostra condizione, e perciò bisognerà cambiarle. Cercate, dis' ella, se vi riesce di aver la sartora, e vedremo insieme quel che sarà meglio espediente; se mai non ha tempo di venire adesso, l'aspetteremo nel dopo pranzo: amerei meglio però che venisse ora: io procurerei di parteciparvi le mie idee. E allora facendo pochi passi verso la finestra: oh! già piove, dis' ella; ed in fatti tutta la mattina aveva piovuto. Prendete il vostro manto, e quell' abito di casa che vi ho veduto portare. Risalite quì poi prima di sortire, perchè debbo incaricarvi di altre commissioni.

Mabel essendo allestita, andò per sapere gli ordini che voleva darle, i quali consistevano a comperarle alcune bagattelle, ed uscì, dopo essersi fatta vedere dalla *Sinclair*, la quale trattenevasi nel parlatorio deretano con *Dorcas*, e l' informò della sua commissione, raccomandando a *Dorcas* d' invigilare durante la sua assenza. Quindi

 non

non mi pare affatto che questa ragazza abbia mancato di fedeltà nell' uffizio commessole, nè la generosità della padrona l' aveva punto prevaricata. Madama *Sinclair* si congratulò con lei della sua buona sorte, e *Dorcas* guardolla con occhio invidioso.

Immediatamente *Mabel* tornò con la lavorante, quale detto aveva di voler seco condurre. Allora *Dorcas* lasciò di far la guardia.

Miss Harlowe cavò dalla sua valigia una veste ed una gonna; e volle che *Mabel* le misurasse al suo dosso in presenza della lavorante. Per meglio poi vedere le mutazioni che bisognavano, fece togliere a questa ragazza, la quale ubbidì, la gonnella di sopra, e mettersi quella che voleva donarle. Poscia le disse che passasse nell' appartamento di *M. Lovelace*, per ivi specchiarsi, e di aspettarvela, perchè la seguirebbe per dirle il suo sentimento. *Mabel* voleva prendersi gli abiti suoi e l' manto. Non è necessario, le disse la padrona, voi li rimetterete quì quando avremo riflettuto sopra i cambiamenti. E' inutile l' imbarazzare l' altro appartamento.

Le due donne passarono nella vostra camera. Nel momento istesso, come si deve supporre *Miss Harlowe* vestì l' abito e la gonna di *Mabel*, che erano di dommasco bianco; e prese ancora il manto guernito di cappuccio e 'l grembiule di questa ragazza, e di-

e discese pian piano. *Will* e *Dorcas*, avendo inteso il calpestio, si posero a spiare, e la viddero avviare verso la porta. Ma prendendola per *Mabel*: andate voi molto lungi, *Mabel*, le disse ad alta voce *Will*? Ella non si rivolse affatto, nè rispose. Ma stendendo il braccio, mostrò la scala con la mano, il che dagli altri fu preso per un' avviso che stassero attenti nella sua assenza: e immaginandosi che non tarderia molto a venire, perchè non erasi più formalmente spiegata, *Will* salì subito, e si trattenne nel pianerottolo per aspettare il di lei ritorno.

Mabel e la lavorante, occupate con piacere, l'una a considerare il lavoro che far doveva, l'altra nel mirarsi con quel vestimento sfoggiato, lasciarono scorrere il tempo senza badarvi. Ma in fine maravigliandosi che la padrona non compariva, *Mabel* picchiò dolcemente alla porta di lei; nè sentendovi anima viva, si fece animo di entrare. *Will* che dal posto in cui stava la vidde cogli abiti della padrona, restò tanto più stordito, ch'egli credeva di averla veduta sortire co' suoi vestimenti. Egli già sapeva il dono che l'era stato fatto; giacchè se fate qualche promessa ad un servidore, tutti gli altri fra un minuto ne sono informati. — *Will* si avvanza verso lei e la raggiunge presso alla porta: come diavolo ciò avviene? Voi poco fa siete passata e uscita co' vostri abi-

abiti addosso. Come mai vi trovo adesso così abbigliata, ed ornata, egli le disse? Come avete potuto passare senza che vi ravvisassi? e non lasciando di abbracciarla: io mi vanterò, aggiunse, di aver dato un bacio alla mia padrona, o almeno a qualcuna vestita co' suoi abiti. — Bravissimo, Signor *William*: io veggo che siete ottimo guardiano. Ma sapete voi dove sta la Signora? — Non trovasi ella forse nell' appartamento del mio padrone, rispose *Will*; e non la sentivo io adesso favellar con voi? — Oibò, la era una lavorante di Madama *Dolins*, che mi aggiustava questa veste. —— Amendue rimasero con la bocca aperta, come han detto: in particolare *Will* il quale credeva aver veduta uscir *Mabel* cogli abiti suoi. Nel mentre stupivano, e chiacchieravano, *Dorcas* sopraggiunse con la vostra quarta lettera, consegnatale dal corriere per rimetterla alla sua padrona, e osservando *Mabel* addobbata, dopo averla veduta, per quanto credeva, pochi minuti prima nel suo giornaliero vestimento, fu presa dall' istessa maraviglia, finchè rientrata *Mabel* nella camera, nè scorgendovi più gli abiti suoi, cominciò seriamente a diffidar della verità. Ella comunicò i suoi sospetti agli altri due, i quali subito conchiusero che la loro padrona era certamente fuggita. Subito insorse fra loro uno schiamazzo di accuse e di rimproveri, voi avre-

ste

ste dovuto far ciò, *voi avreste dovuto far quell' altra cosa*, e così tutta la casa si pose sossopra. Da ogni appartamento sbucò il proprio demonio, al numero di quattordici o quindici, contandovi la *Sinclair* e le sue aderenti.

Will raccontò la sua storia all' assemblea, e senza perdere un momento sortì, come fatto aveva in simile occasione altre volte, per prender lingua da' cocchieri e da' portantini del vicinato. *Dorcas* giustificossi facilmente incolpando la povera *Mabel*, la quale vedendosi tanto più in sospetto perchè portava indosso il premio del suo tradimento, faceva la figura di una confusissima delinquente. *Dorcas*, invidiosa del dono, era sul punto di spogliarla della veste. La vecchia, infuriata, e con la spuma in bocca, gridava con voce spaventevole, imponendo di afficurarsi della rea, dalla quale niuna difesa volevasi ascoltare, nè le si sarebbe prestata credenza, eziandio che avesse potuto parlare.

Come! gridava la vecchia, una traditora infame manderà in ruina per sempre la mia casa! Le oneste persone possono veramente restar sedotte; ma era una stravaganza che una casa come la sua esser non potesse fedelmente servita da perverse creature prezzolate per quest' oggetto, e che, nell' entrarvi, sapevano a che dovevansi adoperare, nè avevano alcun dritto all' onestà o alla rettitudine de'

de' principj. —— Che si dia un esempio strepitoso, ella disse; io non ho cuore di soffrirla: non vi è da sperar grazia: si chiami il cuoco: si chiami anche il guattero; entrambi vennero subito. Vedete questo infernal demonio, questa maledetta gazza (così si espresse), nera e bianca, con la veste della sua padrona indosso. Ma io voglio darne un esempio per tutte quelle indegne che tradiscono chiunque a loro si fida. Che mi si porti or' ora la graticola grande di ferro. Si accenda un fuoco d' inferno: (con giuramenti ed imprecazioni ad ogni motto) datemi subito quel coltellaccio da cucina. Voglio io stessa ridurla in minuzzoli col coltello, farne una carbonata a tutt' i cani ed i gatti del quartiere, e trangugiare io stessa la prima fetta senza nè sale nè pepe. —— La meschina *Mabel*, mezza morta di paura, pareva che ad ogni momento fosse posta in pezzi, vedendo una mezza dozzina di zampe aperte che l' afferravano in una volta. Ella promise di confessar tutto. Ma quando le si concesse di favellare, la confessione si ridusse a niente, perchè non aveva che dire. *Sally* e *Polly*, mescolando la compassione alle bestemmie, le imposero di ritirarsi, prendendosi l' assunto di esaminarla esse a parte, per essere nello stato di ragguagliare il *Signore* di ogni minima circostanza. Ed in questo caso, se mai ella non poteva giustificarsi, ovvero se, trovandosi rea, non

som-

somministrava de' lumi per rinvenire la malvagia Dama la quale aveva commessa l'enormità di mettere tutta la casa in siffatto scompiglio, esse promisero di abbandonarla senza meno alla pena della graticola e del coltellone. *Mabel*, contentissima della dilazione, salì alla camera della padrona, dove soggiacer doveva all' interrogatorio. Ma nel mentre *Sally* faceva la dottoressa, e andava discutendo le leggi, con la sua sostenutezza e solito tuono, *Mabel* si pose in fretta un' altra veste; e scappando leggermente per la scala, si salvò, senza esser veduta, in casa de' parenti suoi. Questa fuga, la quale non mi sembra nata che dal di lei spavento, è passata, secondo il metodo de' tribunali di giustizia, per una conferma del suo delitto. Ecco quali sono le circostanze della fuga di *Miss Harlowe*; nè ti sarà discaro ch' io ti abbia dato contezza di ogni minuzia. —— Quanto m' incresce di giubilare in questo rincontro, vedendo i tuoi furiosi trasporti! Io ti supplico, mio caro *Lovelace*, che non lasci di delirare nella prima lettera che mi scriverai. Mi spiacerebbe assai se tu non facessi da forsennato in tutto il tratto della tua bellissima scena.

Ma, *Lovelace*, dove mai sarà andata l' infelice *Clarissa*? e chi può dipingere il di lei cordoglio?

Le tue antiche lettere fanno credere ch' ella deve avere pochissimo denaro. In una così pronta

fu

fuga, non ha potuto portarsi altri abiti salvo che quelli che aveva indosso, e tu conosci un tale che mi scriveva ne' passati tempi. " Il di lei padre „ non vorrà punto riceverla. I zii non le somministreranno nulla pel mantenimento. La sua „ *Norton* è loro dipendente, nè può sovvenirla, „ *Miss Howe* non oserebbe darle asilo. Le mancano amici e conoscenze a Londra. E' questa „ una terra incognita per lei. Permetti che io aggiunga; " ella si vede spogliata dell' onor suo, da colui pel quale ha fatti tutti questi sagrificj, e che aveva promesso con mille giuramenti di divenirle sposo, protettore ed amico.

Quanto dev' esser grande il suo cruccio, pel barbaro trattamento ricevuto! Che vanto è per lei di aver fatto un oggetto dell' odio suo colui che lo era stato del suo amore; ed, in vece di diventargli moglie, aver risoluto di esporsi alle sciagure dell' universo tutto, di rinunziare ad ogni speranza di riconciliazione con la propria famiglia, e di correre mille rischj onde visibilmente vien minacciato il suo sesso, la gioventù, e la bellezza sua, nello stato d'indigenza e di abbandonamento in cui si trova.

Non ti ricordi più di quel tratto pungente che ti percuote in uno de' fogli volanti scritti nel suo delirio, e che non mostra punto una disordinata ragione.

Io

Io posso assicurarti che vi ho spesso riflettuto dipoi e maturamente. E siccome il secondo oltraggio che tu meditavi, mi fa vedere che non ti commosse punto allora, e che forse non ci ha pensato giammai in appresso, voglio trascrivertene il passo.

Se vero è, come ne insegna la religione, che Dio ci giudica in gran parte, sul bene o 'l male che vicendevolmente ci facciamo. —— Infelice, pensa, pensa ora ch'è tempo qual sarà la tua condanna! (*)

E questa dottrina di scambievole benevolenza è dunque l'essenziale della religione? Lo credo benissimo. Imperciocchè per trattenerci un momento sopra serie riflessioni, Dio, l'Ente degli enti, ha forse bisogno di qualche cosa da noi per se medesimo? E non c'impone le opere di vicendevole misericordia, come l'unico mezzo di ottener la sua? Principio sublime e ben degno del Supremo Signore di tutte le cose, e del Padre di tutti gli enti. Ma se dobbiamo a norma di questa regola esser giudicati, quale dev'essere in fatti la tua condanna, soltanto pel trattamento fatto a cotesta Dama? E qual sarà la mia, e quella di tutta la nostra brigata, per rapporto ad altre donne? eppure non siamo nemmeno per metà malvagi al par di

cie-

(*) *Settimo foglio delle note di* Clarissa.

te, non tanto per inclinazione, come fpero, quanto per mancanza di occafioni.

Io aggiungerò che per tuo intereffe come pel fuo, bramerei che quefl' avventura funefta poteffe terminarfi col matrimonio. Con quefto folo ripiego potria falvarfi l'onore di amendue. Si può anche fperare di tener celata al pubblico ed alla fua famiglia la cognizione del paffato. A te tocca di compenfarle tutte le pene, rifolvendo di divenir per lei un marito affettuofo e compiacente. E' tale o no la tua intenzione? In quefto cafo, io accetto con piacere tutte le commiffioni che poffono condurti a quefto fine felice, nè rifparmierò fatica per rinvenire il teforo preziofo che hai perduto; purchè l'offefa Dama fi contenta di tollerar la prefenza di un uomo che fi profeffa tuo amico nè credo poterti dar giammai un atteftato più grande, che io effettivamente fono il tuo fincero amico.

Belford.

P. S. Gli abiti di *Mabel* fono ftati gettati ftamattina nel paffaggio della porta: non fi fa da chi.

LETTERA CCXCII.

M. Lovelace a M. Belford.

Venerdì, 30. *Giugno*.

IO fono rovinato, rovinato irreparabilmente, peggio che fe foffi annientato! E' finito. Macre-

credi tu che la sola notizia non era da se spiacevolissima, se non si aggravava eziandio dal peso de' crudeli rimbrotti, che ti prendi la libertà di farmi, non per altro, se non se per le volontarie partecipazioni che ho teco usate? e specialmente in un tempo che a soffrir mi tocca un altro sterminato travaglio.

Io mi figuro che nelle pene dell' altra vita, non sarà una lieve mortificazione per uno dannato di fresco, il vederſi punito da un altro dannato più malvagio e più vecchio di lui, e che il povero paziente coricato con un gatto a nove code, ognuna armata in punta di una stella di bronzo rovente, si senta gridare agli orecchi dal vecchio satiro: porta, porta pure la pena del tuo reato. —— E perchè? perchè? *Perchè*? Se dovesse dir la verità, risponderebbe: perchè non sei un demonio perverso al par di me.

Tu sei certamente ottimo casista a segno di sapere, ed ho già insistito altrove sopra questo punto, che il delitto di sedurre una giovinetta credula e debole, è grave al pari di quello di far cadere nelle reti una ragazza incredula e vigilante.

E per quanto poco generosa parer possa la riflessione che farò, tantoppiù che procede dalla mia penna, permettimi però di dirtela; ed eccola. Se una donna, come *Miss Harlowe*, avesse intenzione di entrar nello stato maritale, (io sono risolu-

to di deludere l'aspettazion tua, e di privarti del trionfo di cui ti lusingavi di vedermi stizzoso e disperato) e di contribuire, secondo il sistema degli antichi patriarchi, alla generazione di figli e di figlie, non già con altra mira che d'indirizzarli pel retto sentiero della virtù, e formarne soggetti utili alla società, qual necessità l'indurrebbe a far vagare e correre la sua immaginazione appresso ad un dissoluto, appresso ad un uomo da lei conosciuto per tale?

Oh! mi dirai; ella sperava forse avere il merito di trarlo dal vizio! Erasi perciò formata in lei una speciosa idea di avere un penitente (opera del proprio sudore) appeso alla sua cintura in chiesa, sotto gli occhi de' vicini che applaudivano; e di vederlo, a misura che si accrescerebbe la loro famiglia, camminar con lei alla testa de' suoi piccioli figliuoli, come in processione, e gloriandosi del frutto de' loro *onesti desiderj*, secondo l'espressione del mio Signor Vescovo dabbene, nella *Ecclesiastica licenza*.

Che dilettevole spettacolo di veder tutto questo numeroso gruppo inginocchiarsi unitamente sopra un medesimo scanno, cominciando dal primogenito fino al cadetto; appunto come quella famiglia che vederemo un giorno sopra un antico sepolcro, dove l'onesto cavaliere vien rappresentato vestito delle sue armi, ginocchione, con le mani alzate ver-

verso il cielo, ed una mezza dozzina di pasciuti garzoncelli co' capelli rasi, disposti dietro di lui, secondo il grado dell' età e della statura loro, tutti nell' attitudine medesima. —— Dirimpetto poi, la sua pia Dama, fregiata di un collare alla spagnuola, e molte ragazzette col viso verdastro, tutte inginocchiate dietro a lei: un altare fra mezzo, e sopra di esso un libraccio aperto: al di sopra delle loro teste, alcuni raggi di una mezza luna, che sorte dal seno di argentee nubi, e circonda le imprese con l' iscrizione: *Nel cielo salvezza — o riposo* peravventura, supponendo essersi trovati nelle circostanze di passar la vita insieme da' maritati, fra le contese e le contrarietà.

Egli è certamente altrettanta sventura per me di essermi abbattuto in *Miss Harlowe*, per poco che avessi fatto caso della riputazione e della tranquillità, che per lei di avermi giammai conosciuto. In sostanza poi, che altro si è da me fatto se non se seguire le massime che tu ed io e tutti gli scapestrati mettono in pratica? e che noi abbiamo, prima di conoscer costei, costantemente seguite passando dall' una all' altra bella, correndo ad assaltarne un' altra, subito che l' una di esse rimaneva vinta, —— presso a poco come fanno cotesti mercatanti nelle fiere di campagna, co' loro carri volanti e' loro cavalli alati, che voi sentite gridar di continuo: *chi monta su in fila? chi vuol montar su in fila?*

Ma quì nel caso presente, per continuar la metafora *volante*, (giacchè mi fa mestieri scherzare, o arrabbiare) la è una vezzosa fanciulletta, di fresco uscita dalla puerizia, e condotta per comperare qualchè bel giojello in fiera: imperciocchè, *Belford*, non si riduce ad altro, come sai, che ad una vasta fiera; e per non oltrepassare il tuo serio, tutt' i suoi piaceri non consistono che in cavallucci da trastullo, abbelliti di canutiglie, in pani peppati con indorature, in sonore trombette, in tamburi dipinti, ed altre brillanti e vane bagattelle.

Osserva ora questa vezzosa fanciullina far più gite da bottega in bottega, con leggiadro portamento. Dapprima le si presenta un giovinastro, chiamato, per esempio, *Wierley*; viene appresso un altro facchinaccio, sempre saltellando, per nome *Biron*; poscia un terzo sogghignando e facendo smorfie, nomato *Symmes*; quindi un mostro, il più deforme della brigata, con un grosso forziere sotto il braccio, e molti contratti di cartapecora dalla cintura fino a' talloni, appellato *Solmes*. Tutti le tengono dietro da per tutto dove son cose rare, affollandosi addosso a lei sempre ch' ella ritorna, fermandosi quando si ferma, e movendosi quando cammina. In questo modo, sempre co' zerbini a fianco, ma continuamente sotto gli occhi degli attenti suoi custodi, la leggiadra ra-

ragazzetta passeggia per tutta la fiera, ispirando e ricevendo piacere, finchè presa dall'invito dell'oratore col cappello gallonato, e vedendo molte graziose donzelle ornate con leggiadria e poste in ila sul carro volante, che fende senza pericolo l'aria cedente; in quelle vetture dove l'uno sale mentre l'altro smonta, vera dipintura del mondo, con tutta la truppa delle vane avventuriere prive di timore e di prevedimento; ella è tentata di arrischiarvisi e di montarvi.

Supponi che allora ella destramente vi si ricovera, in tempo che niuno de' parenti le stà dappresso; se accade che dopo due o tre corse da su in giù, le se cominci ad intronare il capo, e che si getti dal carro, quando si trova in qualche altura, e che le si spezzi quel sottile cervelletto: chi potria in tal caso afferrarla? e si pretenderebbe di fare appendere ad un patibolo quel povero diavolo, il di cui pubblico mestiere si è di menare a spasso nel suo carro volante le vistose giovanette?

E' il vero che costei essendosi veduta sempre universalmente ammirata, come quella che aveva sempre saputa la lezione a memoria, che passata era per tutt'i gradi di dottrina esemplare cogli applausi di ognuno, che aveva ricamato co' più naturali colori e ingegnosamente accordati, un *Abramo* che offriva *Isacco* in sagrificio, un *Sansone* che

combatteva co' Filistei, come anche fiori, nastri, alberi, il sole con la luna, e le sette stelle, tutti quadri eccellenti co' cristalli davanti, per l'ammirazione de' suoi figli nascituri; che doveva ereditare immense facoltà, che discendeva da una gentilissima famiglia nobile da più di cento anni, la quale viveva molto tranquillamente, pochissimo rispettata per se stessa, ma moltissimo per causa della Damina, —— è cosa stranissima che una così brava Donzella sia caduta in così grave infortunio: è un caso veramente deplorabile. Ma, dimmi pure, la perdita di una figliuola ordinaria, di qualunque altra famiglia meno distinta, con qualità meno luminose o meno amabili, non saria una perdita egualmente grande per questa famiglia volgare, che può esserla per quest'altra la perdita della sua Damina? E per discendere ad un esempio bassissimo in vero, nè considerare altro che la persona: dubiti tu forse che il tuo rozzo visaggio, nella sua grossolanità e abbozzamento, non sia stato del pari ammirato da tua madre, che se avessi avuto il viso di un *Lovelace*, o di qualche altro leggiadro cavaliere? Se mai ella ti avesse fatto dipingere il ritratto, avrebbe peravventura perdonato al pittore, s'egli non avesse espresse tutte le tue fattezze con esattezza tale e verità, che ognuno avesse subito detto, egli è desso? Una perfetta somiglianza è tuttociò che si cerca. La bruttezza,

che l'abitudine ci ha resa familiare, soprattutto pe' genitori che hanno una parzialità naturale e cieca pe' loro figli, sarà una bellezza per tutta la terra. —— Procura di farne l' applicazione.

*

Ma, oimè, *Belford*! tutto questo sfoggio d'immaginazione non serve che ad offrirti un' idea del mio stato presente; ed io te lo rappresento per ischivar la tua malignità. —— Benchè il parlarti con questa ingenuità corrisponda del tutto alle tue mire, non posso trattenermi dal confessarti, che sento un gravissimo cordoglio per questo . . . dirò io infelice accidente? Oh! non vi sarà dunque alcuno ch' io possa scannare, col pretesto di negligenza o di tradimento, per calmare le mie furie di vendetta?

Qualora rifletto sopra l' ultimo de' miei rei progetti, dopo aver veduto il primo attentato preso in così cattiva parte, evitato per quanto riusciva possibile al suo stato, con un coraggio così nobile, sono costretto a conchiudere che io era invasato, ammaliato dal potere di quelle detestabili Circi, le quali con la pretensione di conoscere il loro sesso, non cessavano di ripetermi, che si è per ogni donna un momento di debolezza o di lieve resistenza, che bisognava cercare ed avvalersene.; e che non peranche le mie sperienze potevano dirsi di un conveniente numero.

Ma che se in fine nè l' amore nè il terrore potevano darmi la sorte del felice momento, elleno si fidavano di ridurla con le loro arti maledette, e che se una volta soggiaceva, la era per sempre; e che se ne richiamavano alla propria mia sperienza, ed alla cognizione che avevo delle donne, per la giustificazione del loro principio.

Ma ciò basta per la confessione che ti fo senza esitare; basta per alleggerire e ricercare un tantino la mia coscienza, e per disarmare ancora la tua malizia, incolpando me stesso; perchè nessuno può dire tanto male di me, quanto far posso io medesimo in quest' occasione fatale.

Di più aggiungerò, per provarti la sincerità del mio pentimento, che se nell' intervallo di tre giorni, o in qualunque altro tempo, prima che si discopra da lei la falsità delle istorie che riguardano il capitano *Tomlinson* e suo zio, ti riuscirà di rinvenirla, e di disporla ad accordarmi la grazia, io l' impalmerò immediatamente in tua presenza e del Capitano, il quale far deve le veci del zio.

Non dispero ancora dello sviluppo di questo nodo. In qualunque luogo dimori la mia *Clarissa*, ella non può starvi lungo tempo celata. Omai ho dato movimento a tutte le mie macchine per discoprire il soggiorno, e se mi tocca la ventura di abbattermi quando che sia in lei, quando niuno de' suoi parenti ed amici, come tu rifletti, le of-

fri-

frirà protezione; chi è mai quell'uomo indifferente che si prenderà la briga di cimentarsi con uno della mia figura, della condizione e arditezza mia? Mostrale dunque la mia promessa, e qualunque altro passo di questa lettera che crederai capace di farle impressione, caso che ti vien fatta di rinvenirne la dimora. Independentemente dall' amore e dalla giustizia, io avrei piacere, per altro, che il presente affare, pessimo in se stesso, finisse senza qualche altra più tragica conseguenza: nè so come mi si suggerisce al pensiero, che se non lo richiamo ad effetto fra la mia bella e me, certamente presto o tardi sarà sparsa qualche goccia di sangue. Questa è un' altra ragione che non deve permettere di portar troppo avanti lo sdegno: non già che mi rincrescesse granfatto una faccenda somigliante, se potessi scegliere uno o più che mi stassero a fronte; —— perchè, ad eccezione di lei, io abbomino con tutto il cuore questa famiglia, e le consacro in eterno l' odio medesimo.

Facendo riflessione alla tua lettera, non ritrovo che questo progetto di fuga contenga nulla di straordinario. Ella deve aver fatto capitale sopra la sua fortuna molto più che sopra la verisimilitudine, perchè non poteva compromettersi della riuscita se non se ingannando *Dorcas*, *Will*, la *Sinclair* e le ninfe, o pure nell' idea che non le trovasse in sentinella. A me tocca però, quando vedrò

drò cotefte fedeli depofitarie, di ringraziarle della loro vigilanza, e di aver giudicato a propofito per loro futura ficurezza, di lafciar focchiufa la porta del corridojo. Maledetta fia la turba di tutte cotefte trafognate! *Mabel* meriterebbe una vefte di pece ed un rogo piuttofto che la vefte di taffetà, prezzo del fuo tradimento. Siccome fi fono riportati gli abiti fuoi, io voglio che quefta vefte fi rimandi alla padrona con le altre, quando fi faprà il di lei afilo. Si afpettino però gli ordini miei; giacchè fa mestieri, ricondurre quefta cara fuggitiva, fe fi può.

Io fuppongo che il mio ftupido valletto, il quale non ha faputo diftinguere l'aria nobile e 'l divino portamento della mia bella, dalla goffa e ricurva forma di *Mabel*, fia corfo fubito alla volta di *Hamftead*. Eppure malvolentieri m' induco a credere ch' ella fi fia incamminata verfo quel fito. Egli andar doveva di ftrada in iftrada, guardar tutt' i cartelli delle locande, ed informarfi di chiunque foffe giunto di frefco: in particolare preffo le mercanteffe di mode, ed in tutte le cafe dove fi lavora per ufo di donne, dove fi prende il tè, il caffè, ec. Se non mi perviene fubito qualche notizia, io non configlio punto a *Dorcas*, a *Will* ed a *Mabel* di comparirmi davanti, per qualunque partito prendano a loro riguardo le padrone di cafa.

Il vecchio Pari (maledetta fia la fua ferrea compleſ-

plessione; giacchè doveva soggiacere a questo morbo) è giunto a forza di solfo, di fuoco, e del diavolo che lo porti, a far sì che la podagra lasciasse la contrascarpa dello stomaco, allora per l' appunto che aveva riunito tutto il suo vigore per dare l' assalto alla cittadella del cuore. In breve, han trovato il modo, con tutta l' artiglieria dell' arte loro, di scacciare il minatore troppo lento dal centro all' estremità, dove si è fortificato nel dito grosso del piede che si diverte a pungere e rosicchiare, in tempo che mi credevo fortunatamente liberato dall' infermità e dall' infermo.

Laonde, io che ti parlava di oppio pel tuo parente, e prima ancora dell' espediente del panno bagnato, e che non meno sono stato preso dalla follia di lasciarmi sdrucciolar dalle mani ottomila lire sterline di rendita, quando ne avevo già pigliato possesso non già immaginariamente, per essermene ben chiarito da persone poste al maneggio degli affari, che mi parlavano di somme da riscnotersi, di rinnovazioni di affitti, e di altre siffatte cose, io sono in circostanze di restar mortificatissimo. —— Tu non potresti figurarti con che occhio differente tutt' i servidori e le stesse mie cugine, mi guardano da jeri in qua. Le riverenze non sono per metà così profonde. Non mi onorano più col titolo di *Milord*. Ora ritorno ad essere il *cugino Lovelace*, sono trattato con la solita

di-

dimeſtichezza, ſenza titoli, ſenza formole riſpettoſe. Eſſi mi uſano anche l'inſolenza di congratularſi meco pel riſtabilimento del *buon zio*, e mi veggo coſtretto a moſtrarmene ugualmente contento; laddove ſe le doglianze poteſſero eſſere utili a qualche coſa, io ne piangerei volentieri di affanno e di rabbia.

Io aveva già regolata fra me la foggia del tutto, ad eſempio di un certo miniſtro ſtraniero, il quale, ſecondo racconta il grazioſo *Kennet*, aveva quaſi eſaurite tutte le botteghe di *Black-Well* di ſtoffe nere, prima della morte, ed anche prima dell' ultima malattia di Carlo II., ſegno certiſſimo, dice l'iſtorico, che il monarca doveva eſſere avvelenato, e che queſto imbaſciatore era partecipe del ſegreto. Sciocco che io ſono! non avendo potuto profittare di queſta idea. Che ſerve il leggere l'iſtoria, quando non ſe ne ricava utilità veruna per ſe ſteſſo? Così dunque, caro *Belford*, ſi è avverata una delle profonde oſſervazioni del vecchio Pari; *le diſgrazie non vengono mai ſole*, e perciò la pazienza del tuo amico ſi eſercita con un raddoppiato diſguſto.

LET-

LETTERA CCXCIII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Mercoledì sera, 28 Giugno.

OH cariſſima *Miſs Howe*! Io ſono di nuovo fuggita. Ma oimè! no, no, io non ho avuta la fortuna di ſcampar via tutta intera! Ahi! compiangete la ſventurata voſtra *Clariſſa*. Forſe mi odierete ancora, come temo. Eppure non ſarà così, quando v' informerò del tutto.

Ma non favelliamo più di me! di me, che non più eſiſto. —— Voi, amica cara, che potete levarvi di letto la mattina per ricever benedizioni e per parteciparne ad altri; che vi ritirate la ſera con la calma delle voſtre innocentiſſime rifleſſioni, nè guſtate ſe non dolcezza in un ſonno profondo e placido, non interrotto da perturbazioni nè timori, e converſate cogli angeli e co' ſanti, i quali non per altro ſono di voi più puri, ſe non perchè han laſciata la moleſtiſſima corporea ſalma, voi formerete l' oggetto, l' occupazione de' miei penſieri, come ſtata ſiete lungo tempo l'unico mio diletto. Io riſpetterò da lungi la mia cara e amatiſſima *Anna Howe*; e riguarderò, anzi ono-

onorerò in lei quel che un tempo era *Clarissa Harlowe*.

Perdonate, adorata *Miss Howe*! Ah! perdonate l'alienazione della mia mente. Il mio riposo è già finito; e vacilla finanche la mia ragione. Quante stranissime idee dovrete aspettarvi da me, se vi degnate accordarmi come prima il favore della vostra corrispondenza!

Oh unica e cordialissima amica! Quale orribile racconto debbo farvi! ma ritorno di nuovo alla considerazione di me stessa: di me, che abbomino e disprezzo. Io mi libererò, se posso da quest' odioso oggetto. E perchè non potrò farlo, quando ad eccezione di un mostro inumano, sembrami non abborrir tanto altra cosa quanto me stessa, almeno per un momento, (e dubito di dover fare lungo tempo questo sforzo) per informarmi unicamente del più gradito oggetto degli affetti miei, dell' affettuosa e dilettissima mia *Miss Howe* . . . . la di cui anima pura, e intatta, rivestita di tutt' i fregi dell' innocenza, sfavilla di bianchezza e di luce . . . Ma dove io trascorro?

Nel rileggere quel che ho scritto, mi ridurrei a lacerar la lettera, se temessi di lasciarvi scorgere dove arriva lo scompiglio della mia mente. —— Come state voi? E' pare che stata siete molto indisposta. Sollecitate, sollecitate, ve ne supplico, di

di mandarmi così rilevanti notizie. Voi mi dovete questa consolazione; imperciocchè se la vita non è altro che uno stato mescolatissimo, una specie di scacchiere, dove il bianco e 'l nero si succedono, io debbo certamente avere adesso qualche raggio meno lugubre, dopo che non mi è toccato a vedere per lunghissimo tratto di tempo, se non se il più orrido bujo, senza interrompimento.

Ma che significa questo cumulo d' idee incoerenti, quando non ho altro in mira che di sentir novelle del passato vostro essere, e della vostra salute attuale, per mezzo di poche parole dirette a Madama *Rachel Clarck*, in casa di *M. Smith*, mercatante guantajo nel *Kings Street* a *Covent-Garden*. La risposta che mi manderete, quantunque la mia dimora sia un segreto, non già per voi, capiterà con sicurezza in mano della vostra *sfortunata* .... — No, non è un' espressione adattata; della vostra *misera*:

CL. Harlowe.

LETTERA CCXCIV.

Madama Howe a Miss Clarissa Harlowe.

Venerdì, 30. *Giugno*.

Miss,

Voi resterete attonita di ricevere una mia lettera. Io sono afflittissima dell' infelice stato in

in cui pare che vi troviate. Una giovinetta che faceva sperar tanto di se! Ma voi vedete qual frutto si ricava dalla disubbidienza verso i genitori. Quanto a me, sebbene io vi compatisca, sono portata però a compatire assai più il vostro misero padre e la madre vostra. Dopo una così bella educazione che vi hanno data, accompagnata veramente da' vostri portentosi progressi; dopo il piacere che gustavano nel vedervi crescere sotto gli occhi loro! ecco dunque quel che ne ritraggono.

Ma io vi priego, *Miss*, di non far cadere la mia figliuola nel medesimo errore provegnente da disubbidienza. Io le ho vietato più volte qualunque corrispondenza con una persona ch' è stata capace di dare un passo così temerario. Siffatto attaccamento non può farle onore, di ciò non si dubita punto. Voi non ignorate quali stati sono gli ordini miei; eppure il carteggio non lascia di continuarsi, ad onta del rammarico che ne sento. Mia figlia mi si è mostrata sovente stizzosa per somigliante motivo. *Chi usa col zoppo*, *Miss* . . . . , Ben sapete il resto del proverbio.

Nel mondo in cui siamo, le persone esser non possono infelici disgiuntamente. Bisogna che involgano nella loro sciagura gli amici ed i conoscenti, che hanno avuto l' avvertenza di preservarsi da' medesimi errori, e che essi li rendano sventurati del pari come se avessero commessi gli stessi trascor-

ſcorſi. Per tal cagione la mia povera figliuola ſi moſtra di continuo rattriſtata e piagnente. Io la veggo inſenſibile alla ſua propria felicità, unicamente perchè voi ſiete infelice. Se coloro che cercano di rovinarſi, provaſſero ſoli la pena della loro caparbietà, ciò poco monterebbe; ma, Signorina, Signorina, di quanto ſarete voi riſponſabile, voi che avete apportato un così acerbo dolore a chiunque vi conoſce. Tutto il ſeſſo ſi riſente della voſtra caduta. Imperciocchè quale altro modello ſe non le *Miſs Clariſſa Harlowe*, i padri e le madri proponevano per eſempio alle loro figliuole?

La mia lettera diventa lunga, benchè non voleſſi dirvi che poche parole, per proibirvi di ſcrivere alla mia *Annina*. Mi veggo a ciò coſtretta per doppio motivo, cioè, pel paſſo falſiſſimo da voi dato, e per l'amarezza che le voſtre lettere cagionano alla mia figliuola, ſenza che ve ne ridondi alcun bene. Se l'amate, tralaſciate dunque di ſcriverle. La voſtra ultima e doloroſa lettera mi è capitata in mano nella di lei aſſenza, e procurerò di non moſtrargliela. Imperciocchè ſe la vedeſſe, non potrebbe affatto conſolarſi, nè tampoco io ſteſſa, formando ella l'unico mio contento . . . come ſi poteva dir prima di voi riguardo a' voſtri genitori.

Ma mi ſembra che adeſſo voi riconoſcete abbaſtanza le voſtre colpe. Così avviene a tutte le ra-

gazze sconsigliate quando è troppo tardi; e qual è allora la loro mortificazione, dopo un eccesso di baldanza e di ostinazione!

Forse io trascorro troppo innanzi. Io non voleva dirne se non quanto bastava per farvi comprendere, che io mi dichiaro contro la vostra temerità, come conviensi ad ogni madre che teme per la propria figliuola, ed in particolare a quella che non tralascia di dirsi, mentre vi compiange e vi brama ogni prosperità, vostra umilissima, ec.

Annabella Howe.

P. S. Io mando questa lettera per un corriere che deve portarsi a *Barnet* per suoi affari, con ordine di metterla alla *picciola posta*, perchè non ci è bisogno di rispondermi. Io so quanto vi dilettate di adoperar la penna; e veramente l' infortunio rende le persone lamentose.

LETTERA CCXCV.

Miss Clarissa Harlowe a Madama Howe.

Sabato, primo di Luglio.

PErmettete, Signora, l' importunità di pochi miei righi, se non per altro, almeno per ringraziarvi de' rimproveri che mi fate, benchè abbiano tratte nuove gocce di sangue da un cuore,

di

di cui le piaghe non si salderanno giammai. La mia istoria è orribile. Si trovano in essa circostanze tali che muoverebbero a pietà, se fossero note, e che potrebbero eziandio far sì che si formasse di me un miglior concetto. Ma è dover mio, e così sarà per sempre, di abbandonarmi al pentimento de' falli miei, senza cercare di scusarli. Io non ho certo intenzione di angustiarvi l'animo. Se posso *soffrir da me sola*, non cercherò punto di rendere gli altri partecipi delle mie pene per ogni minimo verso. Con questa risoluzione parimente avevo presa la penna, allorchè ho fatta la lettera capitatavi nelle mani. La mia sola mira, per un particolar motivo, egualmente che per l'affetto eccessivo che porto alla mia cara *Miss Howe*, consisteva nel sapere da lei stessa, se vero era ch' ella stata sia cagionevole dopo un sì lungo tempo che non mi capitavano di lei novelle, come ho avuto il dispiacere di sentirlo dire; e se non può dubitarsene, in che stato di salute ella presentemente si trova. Ma il motivo delle mie pene essendo recentissimo, ed eccessivo il sentimento del dolor che ne risento, forse ho soverchio parlato di me stessa nella mia lettera. Ognuno è portato, nell' afflizione, a rivolgersi a coloro che crede capaci d' interessarsi nelle sue pene, e da cui spera pietà e consolazione; ovvero, per meglio spiegarmi e più precisamente co' vostri termini, l'

infortunio rende lamentose le persone. A chi mai un misero indirizzerà i suoi lamenti, se non se al suo amico?

Miss Howe non essendosi trovata presente, nell' arrivar della mia lettera; io mi lusingo ch' ella siasi perfettamente ristabilita. Ma sarebbe una soddisfazione per me, il sapere se gli è vero che quest' amica carissima sia stata inferma. Due altri versi di vostro pugno vi sembrerebbero peravventura un favor troppo grande. Se poteste compiacervi soltanto di farmi dire, *sì* o *no*, per bocca di chiunque più vi gradisse, cesserei certamente d' importunarvi.

Tuttavolta non vi dissimulerò che l'amicizia di *Miss Howe* era l'unico diletto che avessi o sperassi in questa vita, e che un rigo di sua mano sarebbe adesso un balsamo salutare da rinvigorire un tantino l' oppresso cuor mio. Riflettete dunque, Signora, che forza debbo fare a me stessa per ubbidirvi. Ma non perciò non sarò esatta nell' osservare gli ordini vostri, tuttocchè mi restasse a sperare, ch' essendo voi bene informata della qualità del nostro carteggio, e conoscendo così a fondo la di lei troppo salda virtù, voi non temereste alcun contagio da una o due lettere che le permettereste di ricevere e di scrivere. Nondimeno non vi dimando questa grazia, persuasa che non mi resta altro se non se di supplicare il cielo, il quale, come

me spero, non mi ha peranche abbandonata, tuttocchè voglia esercitar sopra di me la sua giustizia, di spezzar questo cuore, se non è ancora ridotto in minutissime schegge da un vero pentimento, e di accogliere subito nel seno della misericordia l'infelice.

Clarissa Harlowe.

P. S. Io debbo, cara Signora, domandarvi due favori: l'uno di non far sapere alla mia famiglia che vi sono pervenute notizie di me: l'altro di non partecipare a chiunque l'indirizzo col quale mi si può scrivere, o discoprire il mio asilo. Quest'ultimo punto mi preme assaissimo. In una parola, di qui può dipendere nell'avvenire il mezzo di schivar nuovi disastri.

LETTERA CCXCVI.

Miss Clarissa ad Hannah Burton.

Giovedì, 29. Giugno.

Mia cara *Hannah*,

SOno succedute cose stranissime dal tempo che foste congedata dal mio servigio (così aspramente, e mio malgrado) ed in iscambio mi toccò per guardiana l'impertinentissima vostra compa-

pagna. — Ma bisogna scordarsi di tuttociò adesso.

In che stato di salute vi trovate voi, cara la mia *Hannah*? Vi siete rimessa dalla vostra infermità? Se così è, vi contentereste di tornar da me e di restarmi dappresso? E potrete farlo senza inconveniente?

Io sono la più infelice creatura del mondo, e trovandomi fra persone straniere, avrei a grado di tenervi meco, dopo che mi avete date tante pruove di fedeltà e di attaccamento.

Sia che io viva o muora, procurerò di compensare i vostri servigi, mia *Hannah* dabbene.

Se vi siete ristabilita, come spero, offrendovisi adesso un ottimo partito, forse i vostri padroni permetteranno che vi allontaniate, mettendo un' altra in vostra vece, per un mese a un di presso. Mi lusingo che non avrò più bisogno di voi dopo questo tempo, e potrete allora tornare per occupar di nuovo il vostro posto.

O che venite o no, procurate che niuno di mia famiglia sappia che vi ho scritto per tal motivo.

Il mio soggiorno è presso *M. Smith*, mercante di calzette e di guanti, nella strada Reale di Covent-Garden.

Mi scriverete sotto nome di *Rachel Clark*.

Venite, amabile *Hannah*, venite, se vi riesce, presso la vostra misera padroncina, la quale sempre vi ha stimata, e così farà sempre, o che venite o no.

Io

Io vi scrivo questa per mezzo di vostra madre a S. Albano, non sapendo altra maniera per farvela capitare. Rispondetemi pochi versi, affinchè io sappia di che posso far capitale. Così vedrò se non avete obbliata la bella maniera di scrivere che faceste spiccare in tempi più felici, vostra vera amica.

Clarissa Harlowe.

LETTERA CCXCVII.

Risposta di Hannah Burton.

Lunedì, 3. *Luglio.*

Mia riveritissima Dama.

IO non ho dimenticata la maniera di scrivere, nè obblierò mai tuttociò che vi siete degnata d'insegnarmi, cara la mia padroncina. Sono afflittissima per le vostre disgrazie, amabilissima Damina, e ne provo tanto dolore, *che non so come fare*: Avrei sommo piacere di poter trovarmi nello stato di venir da voi. Ma *in vero*, non mi è riuscito affatto di uscir dalla mia camera, dove sono qui appresso mia madre, fin dal momento che fui congedata, a cagione di un reumatismo che mi rende inabile a qualunque azio-

ne. Io pregherò per voi giorno e notte, mia buona, affettuosa e degna padrona, che siete stata così barbaramente trattata: sono disperata di non poter venire ad amarvi e servirvi, ma ne resterà fissa l'intenzione in me che sono, mia stimatissima Dama

Vostra ubbidientissima serva sempre a' vostri comandi,

Hannah Burton.

LETTERA CCXCVIII.

Miss Clarissa Harlowe a Madama Norton.

Giovedì, 29. *Giugno*

Carissima Madama *Norton*,

VI scrivo dopo un lunghissimo silenzio. L'oggetto mio principale consiste nel pregarvi di chiarirmi sopra due o tre punti de' quali m' importa essere informata.

Mi si dice che mio padre con tutta la famiglia debbono portarsi oggi, secondo il solito, in casa di mio zio *Harlowe*. Ditemi, vi priego, se vi sono stati, e se la festa è riuscita o no allegra. Ditemi pure se avete inteso discorrere di un viaggio, ovvero di un progetto di viaggio da farsi

da

da mio fratello unitamente col capitano *Singleton* e con *M. Solmes*.

Mi sono succedute stranissime vicende, cara la mia *Norton*, mia degnissima amica, mia seconda madre: *M. Lovelace* mi si è mostrato ingratissimo e spietato. Ma lode a Dio, sono scampata dalle sue mani. Trovandomi ora con de'stranieri, (quali credo pertanto persone onestissime) ho scritto ad *Hannah Burton* che venisse da me. Se vi si presenta l'occasione di vedere cotesta buona ragazza, di grazia, fatele animo sì che venga presso di me. Ella sa che sempre ho avuta intenzione di ripigliarla al mio servigio; ma speravo che ciò fosse in circostanze più favorevoli.

Non partecipate ad alcuno de' miei parenti che vi sono pervenute mie notizie.

Ditemi ancora, credete voi che ottener si possa da mio padre, caso che lo supplicassi con lettera, di toglier via la terribile maledizione fulminatami, allorchè abbandonai la casa paterna? Io non posso sperar da lui altro favore; ma la sua maledizione essendo di già effettuata sopra di me in questa vita, spero ch' egli conoscerà che i suoi terribili colpi si sono estesi a segno che il mio debolissimo cuore non regge a tanto! Ah! il cuor mio è ridotto ad una debolezza estrema! —— Ma per render pago mio padre! —— Che mai debbo dire? —— In vero, appena so come potermi esprime-

mere in questo soggetto così funesto! —— Ma l' anima mia sarebbe tranquilla e contenta, se fosse alleviata dal peso di questa maledizione.

Io temo che *i miei poverelli*, come chiamar solevo quella gente dabbene da me sollevata per mezzo vostro, non abbiano da qualche tempo conosciuta l'assenza mia. Ma oimè! adesso sono anch'io povera. E' questo il mio più gran cordoglio ed uno de' più acerbi rimproveri che aggravano il mio fallo, mentre con le ottime inclinazioni datemi da Dio, mi sono posta fuori di stato di poter fare quel bene, per cui, con estrema compiacenza, credevo prima di esser nata. E' cosa molto deplorabile, cara la mia *Norton*, il rendere inutili per se e per altri, que' talenti accordatici dal cielo per nostro e per comun vantaggio.

Ma è passato il tempo di tali riflessioni, e forse avrei dovuto nasconderle nell' animo mio. Intanto permettetemi di sperare che mi amate ancora. Di grazia, fatemi rimanere in questa dolce persuasione. Allora, malgrado le mie disgrazie che mi han fatto comparire ingrata e poco riconoscente delle tenere cure e veramente materne da voi usatemi fin dalla culla, mi resterà il piacere di pensare che vive ancora una degnissima persona nel mondo, la quale non odia la sfortunata.

CL. Harlowe.

Non dimenticate di far mille complimenti per me

me al mio fratello di latte. Spero ch' egli sempre si comporti con voi da figliuolo affettuoso e ubbidiente.

Contentatevi di mandarmi la risposta coll' indirizzo in nome di *Rachel Clark*, appresso *M. Smith*, nel *King-Street*, in *Convent-Garden*; ma fate che questo indirizzo sia un segreto inviolabile.

LETTERA CCXCIX.

Risposta di Madama Norton.

Sabato, primo di Luglio.

LA vostra lettera, carissima Damina, mi spezza il cuore. Perchè non volete farmi consapevole di tutte le vostre disgrazie? —— Ma ne avete detto quanto basta.

Il mio figliuolo si porta meco assai bene. Egli è stato preso da febbre, da poche ore in qua: ma spero che svanirà subito, se l' ardore che ha pel travaglio gli lascia goder quel riposo che il suo padrone dabbene gli permette di prendere. Egli vi ossequia divotamente, ed ha pianto nel sentire la vostra lettera.

Siete stata malamente informata quando vi han detto che la vostra famiglia trattenevasi à casa del vo-

vostro zio *Harlowe*. Nemmeno è passato loro per l'idea l'andarvi, nè si è parlato di alcuna festa. Essi sono usciti tre volte solamente per andare in chiesa dal tempo che partiste. —— Giorno infausto! —— per essi e per quanti vi conoscono, —— in particolare per me: oh! certamente, non può dubitarsene! —— sempre più mi cresce la pena per vostro riguardo.

Io non ho inteso favellare affatto di questo viaggio di vostro fratello col capitano *Singleton* e con *Solmes*, da voi significatomi. E' corsa sì qualche voce che vostro fratello partiva per le sue terre del *Nort*: ma da lungo tempo non se n'è parlato.

Temo fortemente che sieno risoluti di non ricever lettere da voi. Sento un'afflizione grandissima nel dirvelo, carissima Damina. Qualunque disastro siavi accaduto, era da essi aspettato; tanto grande è la loro antipatia per quel malvagio; e tanto è cattiva la di lui riputazione?

Non posso trattenermi dal disapprovare la loro inflessibilità. Ma non bisogna giudicar degli altri da se medesimo. Nondimeno aggiungerò che se vi foste imbattuta in caratteri così docili come il vostro, ed ardisco anche dire come il mio, tutte queste sciagure non sarebbero avvenute, nè ad essi nè a voi. Io vi ho conosciuta virtuosa ed amante della virtù fin dalla culla, nè ho mai dubitato che questa virtù, coll'ajuto del Signore, non fosse sempre stata

la

la vostra salvaguardia. Ma non vi avriano giammai tenuta ristretta; nè vi era motivo alcuno di restrizione. —— Così generosa, nobile, e prudente! —— Oh quanto l'amor mio per le vostre adorabili qualità mi accresce l'affanno, come credo che siffatte riflessioni accrescano il vostro!

Eccovi dunque scampata, dilettissima Damigella! —— Felicemente, come spero, —— cioè, coll'onore, —— altrimenti, quale affanno esser dovrà il vostro! —— La vostra lettera però mi fa temere il più grave danno,

Molto di rado mi veggono al castello di *Harlowe*. La casa è tutta cambiata dal tempo che ne sortiste. Essi sono tanto implacabili! E come non m'indurrei giammai a parlare aspramente *di una figliuola del mio cuore*, e del mio seno ancora, essi non si danno troppo briga se non mi veggono.

La vostra *Hannah* è uscita inferma dalla casa dove stava, da qualche tempo in qua; e siccome dimora sempre presso sua madre a S. Albano, temo che ancor si trovi ammalata. Se non è guarita, trovandovi voi ora tra gente straniera, nè potendovi consigliare di portarvi da queste bande, credo esser mio dovere in venir da voi, (e si prenda ciò come si vuole) subito che mi si concederà dall'indisposizione di mio figlio, il che sarà quantoprima, come spero.

Io mi trovo avere adesso un poco di danaro. Voi

Voi dite di esser *povera*; oh quanto è dolorosa questa confessione in bocca di chi è stata sempre e che avria dovuto esser sempre nell'abbondanza! — Tutto è a vostra disposizione, se volete degnarvi di accettarne l'offerta. — Questo danaro proviene in gran parte dalle generosità che mi avete usate. Io mi farò gloria di restituirlo al primo possessore.

I vostri poverelli vi benedicono, e pregano tuttodì per voi. Io ho risparmiate talmente le ultime vostre beneficenze, queste buone persone han goduto tutte un così prospero stato di salute, ed han trovato così costantemente da travagliare, che questo capitale è bastato e basterà fintanto che ritornino più felici tempi, di cui prego sempre il cielo.

Soffrite ch'io vi supplichi, mia Damina adorabile, di ricavar dalla religione tutti gli ajuti che le persone dabbene ne ritraggono, per reggere al peso degl'infortunj. Di qualunque natura siano i vostri, sono sicura che l'intenzion vostra è stata innocentissima. Per lo che non vi perdete d'animo. Il cielo non permette che alcuno soffra oltre le proprie forze.

Noi non conosciamo affatto le vie della Provvidenza, nè tampoco ci è nota la saviezza delle sue mire nella distribuzione, severa in apparenza, ch'essa fa de' mali alle sue deboli creature.

Poche persone hanno avuto più motivo di parlare

lare come io fo. E poichè nelle noftre disgrazie ricaviamo maggior confolazione dagli efempj che da' precetti, mi permetterete di farvi ricordare che mai mi è toccato in forte; imperciocchè chi mai più di me ftato è partecipe delle afflizioni?

Per non dir nulla della perdita di una madre rifpettabile, in quel tempo della vita in cui un figliuolo ha più bifogno delle materne cure; la morte di un padre, ornamento di fua profeffione, (e che mi aveva conceffa la qualità di fuo fegretario) nel momento ifteffo che da lui afpiravafi ad un pofto, che avrebbe meffa negli agi la fua famiglia, mi lafciò sfornita di amici, immerfa nel vaftiffimo fpazio del mondo, e cader mi fece nelle mani di un marito trafcurato: e quel ch'è peggio, di un marito fcortefiffimo con me. Poveretto! — Ma, per grazia di Dio, egli ebbe il tempo nella lunga malattia onde moriffi, di pentirfi della fua negligenza e della puerilità de' fuoi principj. A tal fine mi fono fempre confolata, benchè una infermità così difpendiofa mi lafciaffe affai fprovvifta, e foffi vicina, quando egli trapafsò, a partorire il mio figliuolo *Tommafino*.

Ma oh, quanto è debole la vifta dell' umana prudenza! Quella medefima circoftanza da me riguardata come la più infelice, fu la fortunata occafione che mi acquiftò la buona grazia di voftra madre. Ella, rifguardando alla mia perfona, ed

al

al rammarico che mi affliggeva, mi permise (nel vedere che mi facevo scrupolo di separarmi dal mio povero fanciulletto) di nutrirlo con voi, essendo nati tutti e due quasi nel tempo medesimo. Da quel giorno in poi, non mi sono mancati giammai que' caritatevoli soccorsi che Dio si è degnato accordarmi, di cui sono soddisfattissima.

Dopo la perdita del povero mio marito, non ho conosciuta la gravezza degli affanni fino al giorno che i vostri parenti mi dissero che avevano risoluto di darvi a *M. Solmes*; quando seppi l'avversion vostra per lui, e quanto poco egli vi meritava, cominciai fin d'allora a temer le conseguenze e 'l pericolo che vi era nel violentare un' anima così bella, così nobile come la vostra. Fino a quel momento non mi aveva fatto timore *M. Lovelace*, con tutte le attrattive di sua persona, e le seducenti sue maniere nel corteggiar le donne. Io stava sicura che non l'accettereste giammai, se prima non vi dava delle pruove convincenti di conversione, e capaci di soddisfare i vostri parenti egualmente che voi. Ma il funesto dissapore tra vostro fratello e *M. Lovelace*, il loro furore nel volervi costringere a sposare *M. Solmes*, ecco la cagione del gran disastro, che costato è così a voi, e ad essi del pari; ed a me poveretta ha tolta tutta la pace della vita! Oimè! qual conto non dovrà rendere un giorno questo ingrato, doppiamente reo! Voi

Voi non ſapete però quel, che Dio ancor vi riſerba! —— Ma ſe il voſtro caſtigo durar deve per tutta queſta vita, per l'eſempio delle altre, in un caſo tanto importante, per un ſolo paſſo falſo, degnatevi rifllettere che queſta vita non è altro ſe non ſe uno ſtato di pruova, e perciò vi renderete tanto più felice, quanto maggiormente ſarete ſtata purificata in queſto mondo. Io non dubito punto che la voſtra ricompenſa non ſia più grande nel cielo, ſe vi ſoggettate quaggiù alla volontà di Dio con pazienza e con raſſegnazione.

Voi vedete, mia cariſſima *Chiarina*, che non ho difficoltà di dirvi che avete dato un *passo falso*. Egli era meno ſcuſabile in perſona voſtra che di ogni altra fanciulla, non ſolo a motivo de' voſtri ſublimi talenti, ma per l'enorme differenza fra il voſtro carattere e quello di lui; e ſe vi foſte veduta coſtretta ad abbandonar la caſa paterna, non avrebbe dovuto eſſere in di lui compagnia. Confeſſo che avrei potuto diſpenſarmi di ſcrivervi tuttociò; ma gli è per dimoſtrarvi l'imparzialità della mia tenerezza per voi.

Dopo di ciò vi ſembrerà ſtrano, ed anche fuor di luogo per le circoſtanze, ſe vi ſignifico il mio diſpiacere per non avermi degnata di un rigo ſolo. Nondimeno, ſe mai è ſtato ragionevole il voſtro ſilenzio, ardiſco dire che debbo esserne ſodisfatta; giacchè non poſſo dubitare dell' affetto

 che

che mi portate. Quanto a me, io vi amo, vi amerò e vi rispetterò sempre, e molto di più perchè siete sventurata.

Una delle mie consolazioni, anche quando le vostre sciagure più mi affliggono, si è che non conosco alcuna giovinetta la quale uscir possa con tanta gloria quanto voi, da tutte le pruove che avete sofferte: ma è questa una consolazione la quale sempre finisce coll'accrescermi la pena per le vostre disgrazie, perchè il cielo vi aveva data un'anima così ben formata per mantener la prosperità, e per aumentare la felicità di tutti coloro che vi stavano intorno! —— Guai a colui! Oh iniquo e perverso uomo! —— Ma non debbo dir nulla finchè io sia meglio informata.

Nell'abbandonarmi alle riflessioni che m'ispira la dolorosa vostra lettera, e nel timore di nuove sciagure e pericoli che possono sopravvenirvi per la docilità del vostro carattere, e pe' vezzi onde siete fornita, non posso trattenermi dal chiedervi licenza di portarmi presso di voi, e ve la chiedo con calore. —— Se posso apportarvi qualche utilità, o qualche consolazione, io vi priego di non darmi una negativa, per considerazione verso di me, nè tampoco per l'indisposizione del mio caro figliuolo. Posto ancora che ciò fosse per due o tre giorni, permettetemi, carissima Damina, di venire a farvi compagnia, eziandio che la malat-

lat-

lattia di mio figlio crescesse e mi forzasse a tornar da lui dopo questi due o tre giorni. — Io vi supplico di nuovo, di voler accettare la tenue somma che resta del danaro consegnatomi pe' vostri poverelli, e dell'altro che fu vostro generosissimo dono.

Vostra fedele e affezionatissima serva
Giuditta Norton.

LETTERA CCC.

Miss Clarissa a Lady Betty Lawrance.

Giovedì, 29. Giugno.

Signora,

IO spero che scuserete la libertà che mi prendo di scrivervi, non avendo l'onore di esser da voi conosciuta personalmente, benchè abbiate potuto sentir parlare assaissimo di *Clarissa Harlowe*. Altro non vi chiedo se non pochi versi di vostro pugno, (nella posta ventura, se non vi reca incomodo) in risposta alle seguenti domande.

1. Se voi avete scritta una lettera con la data di mercoledì 7. Giugno, (secondo la nota da me fatta) al vostro nipote *Lovelace*, per congratularvi seco del suo supposto matrimonio, di cui arrivar vi poteva notizia per mezzo di *M. Spur-*

rier vostro intendente, il quale lo sapeva da un certo capitano *Tomlinson*; —— ed in quella tacciate *M. Lovelace* d'indolenza per aver trascurato di far consapevole del suo maritaggio, e voi e la famiglia?

2. Se avete scritto a *Miss Montaigu* di raggiungervi a *Reading*, per accompagnarvi presso vostra cugina *Leeson*, nella strada di *Albemarle*, vedendovi costretta di andare a Londra, *per un antico affare che avevate in cancelleria*, io mi ricordo anche delle parole; e se avete imposto a vostro nipote di venire ivi a trovarvi nella sera della domenica, a dì 11. del corrente mese?

3. Se fra questo tempo siete venuta in città con *Miss Montaigu*, e se venuta siete ad Hamstead il lunedì, in una carrozza d'affitto a quattro cavalli, perchè la vostra stavasi raggiustando; e se avete ricondotta con voi alla città, la giovane persona che venuta siete a visitarvi?

Voi probabilmente indovinerete che i motivi di siffatte domande non sono favorevoli al vostro nipote *Lovelace*. Ma qualunque sia la vostra risposta, ella non può esser di male a lui, nè di bene a me. Soltanto io credo di esser tenuta, per le antiche mie speranze, così spietatamente deluse ed anche per la carità, di non credere che una persona di cui ero prima inclinata ad avere miglior concetto, sia trascorsa al punto di mancare

del

del tutto a quella veracità tanto inseparabile dal carattere di un uomo di onore.

Priegovi di spedirmi la risposta (non palesando per ora il segreto di questo indirizzo) all'insegna della *bella Selvaggia*, *montagna di Ludgate*.

Io sono, Signora, vostra umilissima serva,

Clarissa Harlowe.

LETTERA CCCI.

Lady Betty Lawrance a Miss Clarissa Harlowe.

Sabato, primo di Luglio.

Mia cara Dama,

Io veggo che le cose non sono fra voi e *M. Lovelace* sul piede che dovrebbero essere. Grandissimo cordoglio sarà per me e per tutti gli amici suoi, se mai egli si è reso colpevole di qualche azione indegna verso una Dama rispettabile come voi siete. Noi abbiamo da lungo tempo aspettata l'occasione di congratularci con voi di un successo da noi ardentemente desiderato. Tutte le nostre speranze riguardo a lui si fondavano sopra l'ascendente da voi preso sopra la sua persona; imperciocchè se giammai uomo amò donna, egli

è in questo numero; e voi siete, Signora, l' oggetto del suo più tenero amore.

Nell' ultima lettera scrittami da *Miss Montaigu* in risposta ad una mia, nella quale le domandavo se aveva notizie di suo cugino, se si era con voi maritato, o se appariva che bentosto fosse ammesso ad onor tale, ella mi disse apertamente: " Io „ non so cosa rispondervi circa la domanda che „ con tanta premura mi fate riguardo a mio cugino *Lovelace*. Alcune volte dice di esser maritato con *Miss Clarissa Harlowe*, — altre volte, che per lei manca, se ciò non riesce. —— „ Egli ne parla non solamente con passione, ma „ con rispetto; confessa però esservi un equivoco „ fra loro; ma nel tempo istesso assicura ch' ella „ è del tutto irriprensibile; anzi afferma che può „ chiamarsi angelo e non donna: —— che niuno „ è degno di possederla. "

Tanto mi scrive mia nipote *Montaigu*. Voglia Iddio, cara Damina, ch' egli non vi abbia così gravemente offesa che non possiate perdonargli! Se non peranche siete maritata, e che ricusiate d'esser sua, io perdo qualunque speranza di vedergli abbracciar questo stato, nè di farsi tale quale io lo bramo: *Milord M. . .*, e *Lady Sadleir* se ne affliggono al par di me.

Ora procurerò di soddisfare alle vostre richieste. Io non so veramente cosa scrivervi, per timore d' in-

innaſprir maggiormente il diſſapore che regna fra voi due. Ma ubbidir devo ſenza riſerbo a' voleri di una Dama di cotanto merito. Ecco dunque la mia riſpoſta.

1. Io non ho ſcritto a *Lovelace* alcuna lettera con data de' 7. Giugno, nè tampoco in tutto il corſo del meſe.

2. Nè io, nè il mio intendente, conoſciamo il capitano *Tomlinſon*.

3. Io non ho ſcritto a mia nipote che veniſſe a trovarmi a *Realing*, nè che mi accompagnaſſe in città preſſo mia cugina *Leeſon*.

4. Il mio affare in cancelleria, benchè ſiaſi molto prolungato, come avviene di tutti gli affari della cancelleria, trovaſi nondimeno così bene avviato, che non mi ſarà meſtieri di andare in città.

5. Nè tampoco vi ſono ſtata da ſei meſi a queſta parte. — Da molti anni non ho veduto *Hamſtead*.

6. Nemmeno ſarei da lungo tempo tentata di portarmi a Londra, ſe non foſſe per fare un complimento a *M. Lovelace*. Con queſta occaſione vi anderei con ſommo piacere, e ſpero mi fareſte la grazia di venire a trattenervi almeno per un meſe nel caſtello di *Glenham*.

Qualunque ſia il motivo delle voſtre domande, permettetemi di ſupplicarvi, mia cara Damina, per amore di *Milord*, di me e della famiglia tut-

ta, come ancora per interesse di quel giovane sventato, dell' anima sua insieme e del corpo, di non valervi di questa risposta per accrescere i vostri risentimenti a segno di rifiutarlo, se mai non ha egli ancora l'onore di chiamarvi sua sposa, del che temo assai, vedendo sottoscritto nudamente il vostro casato.

Permettetemi che io vi offra quì la mia mediazione, per terminar la contesa che vi disunisce, qualunque fiasi. La vostra causa, mia rispettabile Dama, non può esser rimessa tra le mani di alcuno più impegnato per servirvi, quanto è la vostra

Sincera ammiratrice e divotissima serva,

Lisabetta Lawrance.

LETTERA CCCII.

Miss Clarissa a Madama Hodges.

29. *Giugno.*

Madama Hodges,

IO mi vedo costretta in certo modo a scrivervi, non avendo alcuno de' miei parenti al quale io ardisca indirizzarmi, nè da cui sperar potessi un rigo di risposta, eziandio che mi prendessi siffatta libertà. Non si riduce ad altro l'impegno mio, se

non

non a farvi una domanda, ed eccola:

Conoſcete voi un certo capitano, per nome *Tomlinſon*? E ſe lo conoſcete, è egli molto ſtretto amico di mio zio *Harlowe*?

Io vi farò un ritratto della ſua perſona, caſocchè vi foſſe noto ſotto altro nome; benchè io non capiſca perchè ne avrebbe due.

" Egli è un uomo alto, magro piuttoſto, butterato un tantino, e di un colore pallidiſſimo.
„ L'età ſua può eſſere di cinquant' anni, o anche
„ più; di belliſſima fiſonomia, quando alza gli
„ occhi. Ha un conteſgno grave, e ſembra eſſer
„ pratico del mondo. Egli ha il collo un poco
„ rientrato nelle ſpalle. E' della contea di *Berks*.
„ La ſua moglie è della contea di *Oxford*; ed
„ hanno molti figli. Egli è venuto di freſco a
„ ſtabilirſi nella voſtra regione; ma prima dimo-
„ rava nella provincia di *Northampton*. "

Di grazia, mia cara *Hodges*, procurate che neſſuno di mia famiglia ſappia che vi ho ſcritto.

Voi mi dicevate ſovente che avreſte a grado di trovar l'occaſione di farmi finezza. Veramente ciò era in tempo che io poteva dirmi più fortunata. Ardiſco però ſperare che non mi negherete una coſa la quale può ſervirmi, ſenza portarvi nocumento.

Ho inteſo dire che mio padre, mia madre e mia ſorella, e per quanto immagino, anche mio fra-

di loro. Non così era il solito di festeggiare nel giorno della nascita del Signore: nemmeno un gattoſè venuto in casa, ed il Signore non ha fatto altro che rattristarsi e sospirare, ricordandosi il gusto che ci era in quel giorno negli altri anni.

Io ho dimandato al Signore se conosceva questo capitano *Tomlinson*, senza dirli perchè io li faceva simile dimanda. Egli ha risposto: no, non conosco ciò.

Mi lusingo che questo *Tomlinson* non è qualcheduno che voglia fare qualche inganno o torto al mio padrone. —— Chi sa qual compagnia sarete stata forzata di vedere da che ve ne siete fuggita: voi lo sapete, Signora! —— Scusatemi, Signora mia; ma Londra è un luogo pestilenziale, e malgrado la figura seduttrice del Signor *Lovelace*, io ho ascoltato dire a tutto il mondo che è un demonio in carne, senza quello che forse ne saprete per esperienza.

Io mi persuado, Madama, che non vorreste che il mio padrone passasse qualche pericolo per parte di alcuno che pretenda essere suo amico: anzi, per timore di una qualche matassa, sono stata nella tentazione di vomitargli ogni cosa. Ma ho piacere di mostrarvi che vorrei farvi favore nell' avversità, se vi ci trovate, come anco nella prosperità; poichè non sono di quelle genti capaci

di

di fare altrimenti. Questo è quanto deve dirvi, salutandovi,

Madama,
La vostra umile serva,
Sara Hodges.

LETTERA CCCIV.

Miss Clarissa a Lady Betty Lawrance.

Lunedì, 3. *Luglio*.

Signora,

NOn posso fare a meno d'importunarvi nuovamente, per rendervi distintissime grazie della vostra compitissima lettera.

Io debbo confessarvi, Signora, che l'onore di stringer parentado con Dame riguardevoli per le virtù loro del pari e per la nascita, fu dapprima uno de' motivi principali che m'indussero a ricever di buon grado le attenzioni di *M. Lovelace*. Se questa parentela si fosse potuta recare ad effetto, io era risoluta di far quanto da me dipendeva, per meritarmi quella buona opinione che vi degnate formare della mia persona.

Io era benanche mossa da un'altra cagione, per cui sapevo che ne avrei acquistato vanto da tutta la

la vostra famiglia. Siffatta speranza, in verità, era soverchio ardita, e tale ardimento meritava castigo, come di fatti è avvenuto. Sperava io dunque che la Provvidenza si degnasse servirsi di me, per ricondurre nel sentiero della virtù un uomo che io credeva esser per altro fornito di buon senso per riconoscere il suo errore e rimanersene, o almeno di tanta gratitudine che mi fosse obbligato di simile intenzione, o che il mio generoso progetto riuscisse o no.

Ma io mi sono forte ingannata riguardo a *M. Lovelace*. Egli è, come mi persuado, il solo uomo il quale, aspirando al titolo di uom d' onore, potesse farmi cadere in così grossolano abbaglio: imperciocchè mentre io mi sforzava di salvare questo infelice dal naufragio, veduta mi sono avviluppata nella sua caduta, non già per accidente, ma per un effetto di trame e di rigiri premeditati. Ha egli avuta la gloria di aggiungere alla lista delle sventurate da lui sedotte, un nome, il quale, ardisco affermarlo, non avrebbe apportato disonore al suo; e tuttociò, Signora, con mezzi tali che il raccontarli solamente farebbe inorridire chiunque.

La vostra risposta alle domande che mi ho presa la libertà di farvi ha soddisfatto ad ogni mio impegno. Non per altro mi sono ingegnata di mettervi costui nell' aspetto presente, se non perchè

chè ciò mi faceva mestieri per iscusarmi se non accetto le vostre profferte di mediazione. - -

' Allorchè resterete informata di tutte le circostanze presenti; quando saprete che dopo avermi quasi forzata co' suoi modi artifiziosi, à partir con lui, mi ha condotta in una delle più detestabili case di Londra; che si è reso colpevole di un attentato nefando a segno, che ho tentati tutt' i mezzi di fuggirmi ad Hamstead; che dopo avermi trovata, non so come, egli ha fatto comparir due donne, l' una delle quali rappresentava la vostra persona, e l' altra spacciavasi per *Miss Montaigu*, entrambe sontuosamente vestite, col pretesto d' indurmi à fare in Londra una visita alla vostra cugina *Leeson*, (promettendomi di tornar meco ad Hamstead la sera medesima) mi ricondussero con inganno in quella casa di un vitupero, dove trovandomi di nuovo imprigionata, mi tolsero prima l' uso de' sensi, e poscia l' onore; imperciocchè a qual fine cercherei di nascondere agli altri una disgrazia che non posso nascondere à me stessa?

Quando avrete contezza, che per ridurmi all' ultima ruina, un cumulo di volontarie bugie, di non interrotte gherminelle, di lettere foggiate, (in particolare una di vostro carattere, un' altra di *Miss Montaigu*, e di *Milord M.* . . . l' altra) di spergiuri senza numero, stati non sono i minimi fra i suoi delitti, voi giudicherete che non avrei al-

alcuno di que' principj che potriano rendermi degna di ſtringer parentela con Dame del merito voſtro e di quello della voſtra riguardevole ſorella, ſe io non dichiaraſſi con ogni ſincerità che queſto parentado non può affatto aver più luogo.

Io non pretendo eſſere interamente ſenza taccia: ma poſta in confronto di lui, certo non trovo per me coſa di cui poſſa incolparmi; il mio errore conſiſte nell'aver da principio conſentito a mantener corriſpondenza con lui, in tempo che mi ſi vietava da coloro che potevano eſigere ubbidienza da me. Io ſono ancora meno degna di ſcuſa per avergli conceſſo un ſegreto abboccamento, di cui egli abusò per trarmi nelle ſue reti. Ecco i falli pe' quali mi ſottopongo alla punizione, ringraziando il cielo di vedermi finalmente ſcappata dalle di lui mani, e di aver nelle mie la facoltà di ricuſare per iſposo un uomo così scellerato: contenta di potere almeno servire di avvertimento, giacchè servir non poſſo più di modello, come ne' paſſati tempi me ne luſingavo per soverchia vanità e preſunzione.

Tutto il male che gli deſidero, ſi è ch' egli possa convertirſi, e che io ſia l'ultima vittima delle sue indegnità. Forse questo ſinceriſſimo voto recheraſſi ad effetto, quando scorgerà dove ſi termina la sua malvagità così poco meritata da una meschina creatura, da lui privata di ogni appoggio, con le sue crudelissime trame. Fi-

Finisco ringraziandovi divotamente della buona opinione che di me nutrite, e assicurando vi che sarò, finchè dal cielo mi si concederà vita,

Vostra umilissima e gratissima serva,

Cl. Harlowe.

LETTERA CCCV.

Miss Howe a Miss Clarissa Harlowe.

Mercoledì, 5 Luglio.

IO ricevo finalmente notizie di voi, per una via da me non aspettata; cioè, per mezzo di mia madre. Ella da qualche tempo erasi avveduta dell' inquietudine, e tristezza mia: e supponendo con ragione esserne voi l' unico oggetto, mi ha detto appostatamente qualche cosa stamattina, da cui ho compreso ch' ella sapeva più assai di me riguardo al vostro stato. Essendosi accorta finalmente che questa congettura mi accresceva maggiormente il cordoglio, mi ha confessato trovarsi tra le sue mani una vostra lettera in data de' 29 Giugno, a me diretta. Potrete benissimo comprendere che siffatta dichiarazione ha dato motivo ad una picciola contesa, la quale riscaldandosi non è stata di poco disturbo.

In

In vero, amica cara, è da stupirsi, che sapendo il divieto di ogni carteggio con voi, vi sia venuto in testa di spedirmi una lettera in casa di mia madre, mentre potevasi sicuramente scommettere ch' essa le capiterebbe in mano, com' è accaduto sfortunatamente.

In una parola, ella si è mostrata assai offesa della mia disubbidienza. Non meno mi sono io piccata, dell' essersi da lei aperta e ritenuta la lettera a me diretta. In fine la controversia è finita con un compromesso. Mia madre mi ha data la lettera, con la permissione di scrivervi *una volta*, *o due*; e le ho promesso di mostrarle quel che vi scrivevo. In sostanza poi, lasciando da parte la stima infinita ch' ella per voi nutrisce, bastava la sua curiosità per farle bramare di sapere la vostra situazione, e 'l motivo di una lettera in cui la vostra tristezza sta espressa con maniera così toccante. (Ma sarà facile il compiacerla non leggendole che una porzione delle mie lettere. Io procurerò di mettere fra due parentesi que' passi che le terrò celati).

Mi bisogna o no, *Miss Clarissa Harlowe*, farvi sovvenire di tre lettere mie cui non avete risposto, dalla prima in fuori, alla quale rispondeste con due parole, promettendomi una lettera più lunga, col pretesto d' indisposizione: quantunque un giorno o due dopo ricevuta la seconda, vi siate trovata in

così buono stato di salute che tornaste allegramente nella infame casa? Ma ritornerò subito a mentovar queste tre lettere. Fermiamoci da principio alla vostra di mercoledì scorso, che forse avete avuto piacere di far capitare in mano di mia madre.

Io vi confesserò che questa lettera fatale mi ha trafitto il cuore. Onnipotente Iddio! In quale abisso siete caduta; *Miss Clarissa Harlowe*? Avrei potuto immaginarmi che dopo esser voi scampata con tanto stento dalle mani del vostro persecutore, (dopo l'abbominevole tentativo da lui fatto) vi foste lasciata indurre, non solo a perdonargli, ma bensì anche a ritornar con lui in quella casa di orrore, e poi senza essere maritata? Una casa di cui vi avevo così vivamente dipinta l'infamia! In vero, io stupisco! Quale si è dunque l'incomprensibile inebbriamento di cotesto maledetto *amore*? Per tal motivo sempre ho tremato per voi. Sempre ho temuto che non aveste potuto reggere al cimento de' suoi strani e pericolosi effetti. *Voi non avete avuta la fortuna di scampare interamente*. Per verità, non veggo come avete potuto sperare di scappar via. *Voi dovete farmi un orribile racconto*! Non ci è bisogno, cara mia, che vi spiegate ulteriormente. Io vi avrei predetto quanto vi è accaduto, se mi aveste solamente fatto capire che gli era vostro disegno di rimettervi sotto il suo dominio, dopo esservene liberata con tanta difficoltà.

Il

Il vostro riposo è distrutto; non me ne maraviglio, perchè siete nel caso di rimproverarvi una sciocca credulità. *Anche la vostra ragione ne risente i danni*! Per certo mi si spezza il cuore per ciò; ma perdonatemi se vi dico, che forse la vostra ragione cominciava omai a vacillare quando lasciaste la dimora di *Hamstead*. Altrimenti non li avreste fatto mai scovrire il vostro soggiorno, nè tampoco vi sareste indotta a tornare in un lupanare.

Io vi dico che vi ho scritte tre lettere. La prima, con la data de' 7 ed 8 Giugno, scritta in due volte, vi è capitata felicemente, perchè me ne assicuraste con poche parole di risposta, nel giorno appresso. Se non l' aveste ricevuta, io non sarei stata senza inquietudine per la mia sicurezza; perchè in quella lettera io v' informava del carattere del vostro abbominevole soggiorno, e che procuravo ispirarvi delle giuste diffidenze riguardo al vostro *Tomlinson* a segno, che deve sembrarmi incredibile l' esser voi tornata in quella casa dopo la fortuna di uscirne, e di sottrarvi dal potere di *Lovelace*. Oh amica dilettissima! . . . . Ma niente più mi sorprende adesso.

La mia seconda lettera, in data de' 10 Giugno, vi fu rimessa in propria mano ad *Hamstead*, sopra un lettuccio dove stavate coricata in un modo stranissimo, secondo il racconto del mio messo, col viso gonfio, infiammato, e non so che altro.

La terza portava la data de' 20 Giugno. Non avendo niente ricevuto da voi dopo il biglietto di *Hamstead*, vi confesso che in quest' ultima lettera io non vi risparmiava punto, Io mi era servita all' avventura dell' antico mezzo di *Wilson*, non avendone altro: quindi, non sono sicura che siavi pervenuta, e tanto più ne dubito, quanto che non ne fate menzione in quella vostra, capitata in mano di mia madre. Se vi fosse giunta, mi figuro che per l'impressione cagionatavi non vi saria uscita di mente.

Voi avete saputo, come dite, che io sono stata inferma. E' vero che ho sofferto un raffreddore, ma così leggiero, che non sono stata nemmeno un' ora chiusa nella mia stanza. Non dubito punto che non vi abbiano rappresentate mille filastrocche, per ridurvi a quel passo falsissimo. Fino a questo termine (io intendo del ritornarvene con quell' indegno) non mi pare che ci sia cosa più compassionevole dell' avventura vostra. Voi sareste rimasta giustificata nell' animo di tutti coloro cui era noto con qual rigore la famiglia vostra vi aveva trattata, e che sapevano inoltre di qual prudenza e avvedutezza siete fornita, Ma oimè! veggiamo apertamente che bisogna diffidarsi de' più savj, quando l'amore, come un fuoco fatuo, abbaglia la loro vista col suo falso lume.

Mia madre mi dice di aver fatto rispondere al-

la

la vostra lettera, per pregarvi di non più scrivermi, perchè il vostro stato troppo mi affligge. Oh sicuramente, io sono afflitta, e oltremodo afflitta, e molto delusa nell'aspettazion mia; permettetemi di dirvelo: giacchè avevo sempre creduto non trovarsi una donna che vi pareggiasse nell'età che avete. Ma mi ricordo di una riflessione che v' intesi fare sopra un celebre predicatore, la di cui vita corrispondeva pochissimo a' suoi principj. L'arte di predicare, dicevate voi, e l'arte di ben vivere, richiedono delle qualità diversissime; esse formano un gran santo, quando trovansi riunite in un istesso suggetto: giusto come l'accoppiamento dello spirito e del giudizio produce un genio sublime.

Il calore dell'affetto mio, e 'l vivo interesse per l'onor vostro, mi rendono forse rigida soverchio. Se così ne giudicate, attribuite quest'eccesso alla sua vera cagione, vale il dire, a quell'affetto istesso, a quel vivo interesse; ed in tal modo farete giustizia alla vostra sconsolata e fedele amica.

A. H.

P. S. Mia madre non ha voluto credere che agli occhi suoi proprj, leggendo ella stessa la mia lettera, e ciò prima che avessi adoperate le parentesi. Quindi la nostra passata corrispondenza non è un segreto per lei, ma la crede scusabile. Ne ha però sempre sospettato, come dice: ed aveva motivo di sospettarne, perchè mi conosceva, e sape-

 va

va la forza dell' amicizia mia. La parte presa da lei agl' infortunj vostri va così oltre, che per consolarvi, e farmi finezza nel tempo istesso, ella consente che mi scriviate quanto è avvenuto fra voi e quel birbone; a patto però che le lettere vostre le siano comunicate. Io mi vi son piegata tanto più di buon grado, quanto che questa partecipazione non può recarvi alcun nocumento. Potete dunque liberamente scrivermi, facendomi pervenir direttamente le lettere.

Mia madre promette di farmi leggere la copia della sua risposta, e di quella fatta da voi, di cui non peranche mi aveva favellato. Omai le rincresce di avervi trattata con soverchia rigidezza. Ella teme che la vista dell'ultima vostra non mi faccia troppo impressione. Intanto mi resta in pegno la sua parola, di cui non la dispenserò affatto. Dubito forte che la sua lettera non fosse alquanto pungente.

Voglia il cielo solamente, che possiate alla svelata chiarirci della vostra condotta dopo la vostra fuga di *Hamstead*! Tutto era per allora in uno stato nobile, prudente, generoso, irriprensibile. Quel tale altro non era che demonio, e voi un'angeletta. Spero ancora che le dilucidazioni saranno degne del vostro carattere, e le aspetto con ansietà.

La mia lettera vi sarà consegnata da un corriere a posta, cui ho imposto di ricevere gli ordini

vostri per la risposta. Quel Furfante potrebbe aver traccia di voi per mezzo della posta, se non usate ogni cautela. Molto danaro, cattive inclinazioni, una testa ingegnosa per qualunque scelleratezza, ciò basta in un uomo per renderlo pernicioso a tutto il mondo.

LETTERA CCCVI.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Giovedì, 6 Luglio.

POche giovani persone hanno al par di me sperimentato, quanto di rado la felicità vera ritrovasi nel compimento de' nostri desiderj. Per citare un esempio solo riguardo alla verità di questa osservazione, qual tesoro non avrei dato volentieri nell' intervallo di alcune settimane, per ricevere una lettera dalla mia cara *Miss Howe*, io che aveva riposta nell' amicizia sua l' unica consolazione che mi restava! Io non m' immaginava punto che la prima lettera da lei per sua gentilezza scrittami, sarebbe di uno stile che mi obbligasse a guardar più volte la soscrizione, per assicurarmi che le due lettere iniziali ond' è composta, non e-

rano il principio di un altro nome: poichè ficuramente, dicevo a me steffa, questa maniera di fcrivere è quella della mia forella *Arabella*. (*) Per certo che *Miff Howe*, per quanto voleffe in altri punti rimproverarmi, non metterebbe con fimile afprezza innanzi agli occhi dell'amica fua, quell' efpreffioni sfuggitele nell' amaritudine del fuo cuore, e nello fcompiglio dell' animo; ella non le rammenterebbe con tanta feverità, anzi con un misto di pungenti motteggi, una rifleffione che avranno forfe fatta infieme, in tempi di allegrezza e di profperità, quando non pareva che fiffatta rifleffione poteffe mai appropriarfi contro di lei.

Ma nel mifero stato in cui fono ridotta, fenza fcampo, fenza riputazione, privata dell' onore (giacchè m' importa poco che fi fappia, quando lo so io steffa) fprovveduta di amici e di ogni fperanza, mi sta forfe bene il dolermi di un' amica cara, ed il metter mano a rimproveri, ful motivo ch' ella non mi dimostra maggior bontà che non fa una forella?

Oimè! pur troppo mi avvedo, dall' amaritudine de' fentimenti che forgono nell' anima mia, e che vuol comunicarfi alla mia penna, che io non ancora fono a bastanza conformata alla mia forte.

Laon-

(*) *Arabella Harlowe*.

Laonde, chiedendovi perdono di aver regolata l' aspettazion mia, e le pretensioni riguardo a voi, secondo la vostra passata condiscendenza, piuttosto che secondo quella da me oggidì meritata, io mi sforzerò di far la risposta che mi domandate. Ma per eseguir ciò mi bisognerà tanto tempo che non mi riuscirà di mandarvela domani pel vostro messaggio: egli mi assicura che può aspettarla fino a sabato. Per sabato dunque io vi prometto la storia intera del mio infortunio.

Tuttavia non mi comprometto di potermi giustificare sopra tutte le circostanze di quanto è accaduto. Durante una parte del tempo in cui la mia condotta sembreravvi meritar qualche taccia, io non era in me stessa; e finora non mi sono ben noti tutt' i modi che hanno adoperati per ruinarmi.

Voi mi dite che nella prima vostra lettera, mi avete detto quanto bastava riguardo alla casa dove dimoravo, e che mi avete assai premunita contro quel *Tomlinson*, cosicchè vi reca maraviglia dell' aver io consentito a ritornare indietro. *Ahi!* cara mia! sono rimasta ingannata, barbaramente ingannata, co' più vili artificj, come bentosto sentirete.

Senza punto aver conosciuta l' infamia di quella casa dalle vostre informazioni non pervenute fino a me, io aveva concepito per le persone che l' abitano un abbominio che non mi avrebbe indotta giammai a ritornarvi volontariamente. Se mi aveste

ſte partecipate in effetto le informazioni di cui mi favellate, e che mi foſſero giunte a tempo, ne avrei potuto trarre un vantaggio infinito. Ma, qualunque ſtata ſia l' intenzion voſtra, non me l' avete nemmeno accennata nella prima delle tre lettere, alla quale m' indirizzate con tanto calore: e per rendervene convinta, io ve la traſmetto fin da ora ſotto queſto medeſimo involto (*).

Quanto mi dite di una ſeconda lettera, conſegnatami dal voſtro meſſo, unitamente alla deſcrizione del modo come ſtavo *coricata*, ſecondo vi eſprimete, *ſopra un lettuccio, in una ſtrana foggia col viſo gonfio, infiammato*, ec. mi fa ſtupire e mi confonde. Cielo, abbi pietà dell' infelice *Clariſſa Harlowe*! Che volete intendere? Qual corriere a poſta mi avete mandato? Era forſe qualche farinello di *Lovelace*? Io non era dunque circondata che da' ſuoi complici? In vero, cara mia, non comprendo una ſillaba di queſto racconto. — Veggiamo dunque. Voi dite che ciò è ſtato prima della mia partenza da *Hamſtead*! Ma egli è certo che io non ho veduto nè ricevuto alcun corriere per parte voſtra. Credendomi ſicura nel mio ritiro di *Ham-*

(*) *Si tratta di quella che* M. Lovelace *aveva falſificata facendola capitare in mano di* Clariſſa, *imitandola da quella che aveva fatta prendere in caſa di* Wilſon.

Hamstead, questa ragione mi vi riteneva più a lungo che non bramavo; con la speranza di ricevere ivi la lettera da voi promessami col vostro biglietto in data de' 9; il quale mi fu portato dall' istesso mio messaggio, ed in esso mi facevate sperar moltissimo su l'ajuto di *Madama Townsend*. Io restava sorpresa di non sentir parlare di voi. Mi si disse dapprima che stavate inferma; dipoi, ch'eravi stata qualche contesa fra voi e vostra madre per riguardo mio, a segno tale che ciò vi portava finanche a ricusar le visite di *M. Hickman*. Io supponeva, delle volte che non eravate in istato di scrivere; altre volte che il divieto di vostra madre vi faceva una giusta impressione. Ma ora veggo apertamente che quel tristo ha dovuto intercettare la vostra lettera; e bramo che non abbia corrotto il corriere da voi spedito, per indurlo a farvi un così falso racconto.

Era dunque, come dite, la Domenica 11 di Giugno, che mi si consegnò da lui la vostra lettera. Quel giorno andai due volte in chiesa con *Madama Moore*. *M. Lovelace* restò durante l'assenza in casa di questa donna, dove egli desinava, e dove voleva benanche abitare, il che mal si soffriva da me. Bisogna che sia stato nell'uno o nell' altro di questi due tempi ch'egli trovato abbia il modo di sedurre il messo. Potrete saperlo facilmente, informandovi a che ora egli giunse in casa di

Ma-

Madama Moore, e dal racconto delle altre circostanze che vi ha narrate, come a dire che mi ha trovata *sopra un lettuccio*, ec. Se qualcuno mi avesse veduta in appresso, dopò il mio ritorno, lottando contro l'effetto di un'abbominevole bevanda, e priva totalmente dell'uso di mia ragione, (giacchè tale si è, come saprete, l'avventura mia deplorabile) forse allora sarei effettivamente comparsa nello stato che descrivete, *gonfia*, *infiammata*, ec.

Io procurerò unicamente di svelarvi la parte più oscura della mia storia infelice, con quella brevità che dal suggetto istesso mi sarà permessa. Io non debbo nemmeno esser riserbata nelle circostanze, per non espormi al sospetto di cercar modo di tacerle o di palliarle. Eppure, se poteste immaginarvi quanto mi trafigge la sola idea di rammemorare il passato, certo vi movereste a pietà di me.

Lasciate intanto ch'io prenda quì un poco di fiato, e permettetemi di soscrivermi vostra affezionata e riconoscente,

CL. Harlowe.

LET-

LETTERA CCCVII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Giovedì sera.

Questo racconto di Clarissa *trovasi annunziato nelle lettere precedenti.*

Finalmente gli è riuscito di scoprire il mio asilo di *Hamstead*; Io non so con quali mezzi mi si è presentato in uno strano travestimento!

Io non ho ardito dirvelo nel biglietto de' 9, temendo di spaventarvi troppo. Inoltre speravo che ajutata da voi dovessi farvi subito consapevole di una riuscita migliore di quella, onde sono stata ingannata.

Ella racconta tutta l' avvenuto in Hamstead *tra lei*, M. Lovelace, *il capitano* Tomlinson *e le donne della casa.*

M. Lovelace vedendo che quanto dir poteva e tutte le ragioni di *M. Tomlinson* non avevano effetto alcuno, nè potevano determinarmi a perdonare un oltraggio tanto indegnamente premeditato, ripose ogni speranza in una visita che dovevano farmi *Lady Betty* e *Miss Montaigu*.

In

In così dubbioso stato, senza speranza di alcun felice cambiamento, non sapevo risolvere in quest' ultima estremità. Siccome quelle *Dame* erano in ottimo concetto, e che mi rincresceva forte di non averne cercata prima la protezione (dopo aver perduta quella di tutt'i miei) pensai non esservi motivo di schivarne l'abboccamento, benchè l'indifferenza mia per il loro parente mi facesse ripugnare di cercarlo, non dubitando che lo scopo della loro visita non fosse di pacificarmi con lui.

Nel lunedì 12 Giugno, queste pretese *Dame* vennero ad *Hamstead*, dove mi furono presentate dal loro parente.

Elleno comparivano nobilmente vestite e piene di gioje; quelle in particolare della pretesa *Lady Betty* erano bellissime.

Vennero esse in una carrozza a quattro cavalli, la quale, per quanto affermavano, era di affitto, perchè la loro vettura si stava raggiustando a *Londra*. Era questo, per quanto al presente discerno, un immaginato pretesto per prevenire i sospetti miei d'impostura, non vedendovi sopra l'impresa della vera *Dama*. *Lady Betty* aveva seco la sua cameriera, da lei chiamata *Morrison*; ella era una ragazza da contado che aveva l'aria modesta.

Io aveva inteso dire che *Lady Betty* era bella Donna, e che *Miss Montaigu* era una giovane e leggiadra persona, fornita di grazie e di vivacità.

Ta-

Tali erano per l'appunto quelle indegne attrici; e non avendo io mai personalmente vedute quelle da loro rappresentate, non mi si suscitava un minimo sospetto di trama. Abbagliata dalla suntuosità delle loro vesti, non potei trattenermi, sciocca che io era! Di far l'apologia delle mie.

La pretesa *Lady Betty* mi disse, che il nipote l'aveva informata in quali termini eravamo insieme, e che non poteva fare a meno di manifestare il suo contento nel vedere ch'egli non avesse avuto per *Milord* e per la sua famiglia la schernevole indifferenza che per certe voci sparse si era temuta; voci però di cui ella moltissimo approvava la cagione; ma che stato era un acerbissimo cordoglio per lei, e per *Miss Montaigu*, come per tutta la famiglia, il veder durate fra noi un dissapore capace di render vane tutte le loro speranze, se non si trovasse modo di farlo cessare.

Io so benissimo, ella disse, discernere il colpevole, e quì gli diede un'occhiata mescolata di collera e di disprezzo: Come, sclamò ella, indirizzandosi a lui; come avete potuto fare ad una *Dama* così vezzosa (così mi chiamò) un oltraggio capace di suscitare in lei uno sdegno così vivo?

Egli ammutolì, e affettò rossore e pena.

Cara nipote mia, ella disse, prendendomi la mano, (giacchè vi chiamo così tanto per amicizia quanto per corrispondere all'espediente felice di vo-

stro

stro zio,) permettetemi di essere, non già sua avvocata ma mediatrice, molto meno per suo prò quanto per mia soddisfazione, come altresì della mia cara *Carlotta*, e di tutta la nostra famiglia. L'oltraggio di cui dovete dolervi è forse tale che non richiede alcuna domanda; ma siccome da lui si dichiara che non era punto un' offesa premeditata; in fine, cara mia, ella continuò, (vedendo che cominciava omai a riscaldarmisi la bile) che sia così o no, giacchè ne dimostra egli un vivo e profondo pentimento, un pentimento che non giunse mai a questo segno in chicchessia per qualunque offesa, ed essendo il fallo riparabile, *perdoniamolo* per questa volta sola, ed aggraviamo di quest' obbligo la gratitudine di questo giovine sventato guasto dal vizio. Io dico, cara mia, *perdoniamolo*; imperciocchè sappiate, Signore, ripigliò ella volgendosi a lui, che un' offesa contro una *Dama* così riguardevole, la è contro me, contro vostra cugina quì presente, e contro tutte le oneste persone del nostro sesso.

Vedete, amica dilettissima, qual raggiratrice aveva egli saputo trovare! Avreste immaginato mai rinvenirsi nel mondo una donna la quale sapesse far uso di simile linguaggio, e viver poi nell' infamia? Ma ho motivo di credere che *Lovelace* le avesse comunicato per iscritto le istruzioni principali. Io mi sono poi ricordata di aver veduta una volta que-

questa *Lady Betty*, la quale alzavasi sovente dalla sua sedia e portavasi all'altro capo della stanza (come se l'eccessiva gioja non le avesse permesso di restar tranquilla) cavare, per quanto mi sembra, una carta dal suo seno, scorrerla di fretta, e chiuderla di nuovo con diligenza. Ella forse avrà fatto sovente l'istessa funzione, senza che me ne fossi avveduta.

Io non potei fare a meno di badare attentamente a' suoi discorsi. Intesi già che le mie lagrime erano vicine a farsi strada. Mi coprii perciò gli occhi col fazzoletto e non dissi motto. Da lungo tempo io non era veduta trattata così benignamente da persone distinte, (come io credeva che fossero,) nè ardivo fidarmi all'accento di mia voce.

La pretesa *Miss Montaigu* si unì allora di concerto con la cugina, mi si avvicinò con la sedia, e prendendomi l'altra mano, mi supplicò di perdonare il suo cugino, compiacendomi di annoverarmi fra le principali persone di una famiglia, la quale da lunghissimo tempo bramava l'onore della mia parentela.

Ora che so con quali scellerate io trattava, mi vergogno, cara *Miss Howe*, di riferirvi tutte le cose affettuose, obbliganti e rispettose che io dissi loro.

Il ribaldo si avanzò allora verso di me; e mi si gettò a piedi. In quali angustie mi trovava io! —

Le due donne mi tenevano afferrate le mani. La finta *Carlotta* premendo più volte con le labbra quella che stringeva; quel birbone inginocchiato implorando il perdono, facendomi scorgere un avvenire felice o infelice, a misura che gli accordassi o no la mia grazia; finalmente ripetendomi degli antichi suoi familiari trattenimenti e di quelli del capitano *Tomlinson*, tuttociò che credè più a proposito per commuovermi. Egli promise, giurò, supplicò le sue finte parenti di entrar mallevadrici per lui, ed esse impegnarono *l'onor loro*.

In verità, cara mia, io era in una grande ed orribile perplessità! Mi rincresceva di aver dato motivo a questa visita; imperciocchè non troppo ardivo, per un certo rispetto verso quelle persone cotanto rispettabili nell'idea mia, malmenare il loro parente com' egli meritava; di modo che tutti gli argomenti miei e le mie risoluzioni perdevano il loro più gran vigore.

Contuttociò io le pregai che mi permettessero di domandare il vostro parere. Io dissi loro che aspettavo quanto prima da voi risposta ad una mia lettera, e che da questa risposta dipendeva il mio destino avvenire.

Elleno si offrirono di venire in persona a trovarvi, per supplicarvi d'intercedere *in lor favore*; e caldamente mi pregarono di scrivervi per aver subito risposta.

Io

Io dissi loro esser sicura che non manchereste, dopo l'evento di un maneggio che doveva farsi presso una terza persona, di scrivermi immantinente; ma che il successo di ciò che mi chiedevano pel loro parente non dipendeva punto da quella risposta. Era questo un articolo, il quale far non poteva la materia di una quistione. Io bramava ch' egli fosse felice; ma ero convinta di non poter giammai formar la sua felicità, nè tampoco egli la mia.

Quali promesse! quali giuramenti! quante caldissime preghiere non fece allora quel furfante! Quanto poi mi pregarono le donne! Esseno impegnavano l' onor loro, e quello di tutta la famiglia, ch' egli saria per me il più giusto, il più compiacente, il più affettuoso marito del mondo.

Finalmente, mi viddi talmente assediata, che fui costretta a far loro delle promesse più favorevoli che non avevo risoluto. Feci loro sentire che aspetterei la vostra risposta, e che se mai trovassi in quella de' dubbj e delle difficoltà intorno alle misure da me prese, ed al metodo di vita formatomi, allora rifletterei al partito che mi proponevano, ne farei loro parte, e mi avvalerei de' consigli vostri e di ciascuna di esse, trattandole sinceramente come mie parenti.

Qui sparsero alcune lagrime, le quali erano, a detto loro, lagrime di allegrezza. Per me, ho cre-

duto dipoi, malgrado la perversità di quelle creature, che ciò derivava da un passeggiero rimorso; perchè viddi che la finta *Carlotta* voltò la faccia, e disse: „ è difficile il resistere. "

Ma *M. Lovelace* non si appagava così di leggieri. Egli era forse determinato fin d'allora negl'infami suoi progetti, nè gli sarebbe rincresciuto di trovar qualche pretesto contro di me. Egli si morse le labbra, dicendo, che troppo era usato a simile indifferenza e freddezza, benanche fra le sue più ridenti prospettive. —— Io le aveva fatto scorgere in molte occasioni, con sommo suo disgusto, che ogni minima finezza esser doveva il risultamento di .... (a questo passo fermossi) e non già di mia libera elezione.

Per poco questo discorso non distrusse tutta l'opera loro. Io mi sentiva offesa oltremodo. Ma le pretese *Dame* s'interposero. La più vecchia lo riprese aspramente, dicendogli che doveva esser contentissimo di quanto io aveva detto. Da essa non domandavasi altra condizione. Come! Dunque, Signore, proseguì ella con modo autorevole, vorreste voi commetter delle mancanze, e pretender poi di esserne ricompensato?

Allora elleno entrarono in una conversazione più piacevole. La finta *Lady Betty* disse: che *Lord M.* .... *Lady Sadleir* ed essa s'impegnerebbero per far riuscire una riconciliazione generale tra le no-

nostre due famiglie. E ciò di concerto con mio zio *Harlowe*; alla svelata, o in segreto, come si crederebbe più a proposito. Le animosità, continuò ella, si sono troppo inasprite dall'una e dall'altra parte; si era poco badato a raddolcire o pure a guarir la piaga. Mio padre vedrebbe esser elleno capaci di trattarlo come fratello ed amico; mio fratello e mia sorella resterebbero convinti non potervi esser materia di gelosia o d'invidia, perchè tutto nasceva da motivi poco degni di esser palesati al pubblico.

Poteva io, amica cara, fare a meno di rimaner contenta delle loro maniere? Permettetemi ch'io prenda qui un poco di fiato. L'impresa diviene già troppo penosa pel cuore della vostra.

Clarissa Harlowe.

LETTERA CCCVIII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.
(*Continuazione della precedente*)

IO sono stata molto cagionevole, e perciò nell'obbligo di lasciar la penna. Mi sono veduta vicina quasi a cadere in deliquio. Ora però mi sento meglio, cosicchè posso continuar la lettera.

Quanto più fra noi si parlava, tanto più pareva che le finte *Dame* si legassero meco in amistà. *Lady Betty* fece chiamare *Madama Moore*, e le domandò se aveva degli appartamenti per alloggiarla per tre o quattro giorni, unitamente con sua nipote, con la cameriera e due lacchè.

M. Lovelace rispose di sì. Ella non osava domandare alla sua cara nipote *Lovelace*, (permettetemi, ella mi disse sottovoce, quest' affettuosa espressione innanzi a forestieri: io manterrò il segreto di vostro zio) se mai fosse tollerata o no tanto dappresso; nondimeno, fintanto che dimorasse in quel quartiere, non avria mancato di venire ogni sera. — Che ne dite voi, cugina *Carlotta*?

La finta *Carlotta* rispose: che non poteva darsi per lei un piacer più grande.

Lady Betty le disse, ch'ella era una ragazza cortesissima; aggiunse di più che molto le gradiva il sito; che sua cugina *Leeson* si compiacerebbe di scusarla; l'aria della campagna, e la conversazione le farebbero grandissimo giovamento. Essa non anderebbe mai nella tetra e affumicata città di *Londra*, se le riuscisse di farne a meno. In una parola, cara mia, ella mi disse, io resterò finchè vi pervengano notizie di *Miss Howe*, e che mi abbiate promesso di accompagnarmi al castello di *Glenham*; non mi priverò per un solo istante della vostra compagnia, fino a che mi sarà possibile di

di goderne. Siccome ci troviamo qui tanto presso alla città, *S. Edman*, persona incaricata degli affari miei, potrà venire qui per informarmi di quanto bisogna. — A proposito, nipote mia *Carlotta*; una parola, ragazza mia.

Esse si ritirarono per alquanti minuti in un canto della stanza, e parlarono delle loro vesti da notte.

Miss Carlotta disse: si manderà *Morrison* per farle qui portare. — Così va ben fatto, rispose l'altra. — Ma io tengo alcune lettere nel mio cassettino, che mi bisognano assolutamente, e voi sapete, *Carlotta* mia, che io non ne consegno le chiavi a chicchessia.

Morrison non potrebbe forse portare il cassettino con lei?

No; lo credo più in sicuro dove adesso si trova. Ho inteso parlare di un furto succeduto da due giorni, appiè della collina di *Hamstead*; e sarei rovinata se mi s'involasse il cassettino. Per lo che l'espediente migliore si è, di andare in città unicamente per isvestirci, e lasciarvi le gioje: poscia ritorneremo e si starà più a bell'agio per ogni verso.

Per me, io stupiva che avessero potuto caricarsi di tante gioje; ma riguardavo questa foggia come un contrassegno di rispetto per me. Dipoi parlarono di un'altra visita di complimento che volevano fare, se non mi avessero trovata così obbligante.

Parlavano esse così alto che io non ne perdeva

fillaba, e ciò a bella posta senza dubbio, quantunque affettassero di favellarsi all'orecchio: finirono poi col far di me grandissimi elogj.

Non fui però folle a segno di crederle, ovvero d'insuperbirmi alle loro lodi; tuttavolta non diffidandomene, non mi rincresceva, o che dovessi divenir loro parente o no, una conoscenza che cominciava così favorevolmente con *Dame*, delle quali mi si era sempremai esaltata l'onoratezza.

Quell'infamissimo seduttore si era ritirato all'altro capo della stanza, senza dubbio per lasciarmi maggior libertà di ascoltar quelle lodi premeditate. Egli scorreva un libro, al quale non avria badato per un solo istante, se non avesse operato di concerto. Trattava egli *della maniera di viver bene, e di ben morire*; opera di *Taylor*. Allorchè le finte *Dame* ritornarono a me, egli si avvicinò tenendo il libro in mano. „ Ecco, cara mia, un' opera molto speciosa. Il vecchio teologo affetta uno stile troppo elegante per un suggetto così serio. Ciò mi fa ricordare de' funerali di campagna, dove le giovinette, quanto muore una loro compagna, in particolare s' ella è vergine, o tale a detto suo, spargono di fiori la bara. “

Allora posò il libro, e facendo una giravolta sul tallone, con quell' aria solita di giovialità: Orsù, mie Signore, avete o no risoluto di venire a dimorare presso alla mia bella?

Si-

Sicuramente, risposero esse.

Non si rinvennero mai due donne così astute e raggiratrici. Erano certamente persone assai sperimentate, e forse allevate molto bene. Oimè! può darsi che un tempo elleno abbiano formata la delizia de' loro parenti, come io faceva prima de' miei; e chi sa con quali diaboliche malizie sono esse state trascinate alla loro perdita totale? Ahi! amica cara, quante amarissime riflessioni da questa sola derivano!

Ma quest' *uomo*! No, non vi fu mai uomo più profondo, più consumato nell' arte di sedurre, ad eccezione per avventura di quel detestabile *Tomlinson*, cui l'età e la gravità, unite ad una sodezza di ragione e di giudizio maraviglioso, rendevano attissimo a quel modo d'imposturare, che l'altro non ha peranche avuto il tempo di acquistare. Qual cordoglio è per me l'aver avuta la disgrazia di abbattermi in due bricconi siffatti, de' quali non si troverà una coppia simile nel mondo intero! — Tutti due così determinati a seguire fino al termine le loro barbare, e perfide trame sopra un' infelice giovinetta, la quale non ha fatto loro giammai nè voluto del male. Io vi darò una leggiera idea della concertata maniera che quelle due donne insieme con lui serbavano innanzi a me.

M. *Lovelace* dimostrava per la sua pretesa zia molto rispetto e grandissima deferenza per quanto le

le usciva di bocca. Egli le diede sempre ragione in tutte le risposte e repliche che accaddero tra loro. Avrei potuto però avvedermi facilmente che ciò nasceva da un concerto fra loro, e che per una considerazione verso di lei raffrenava quella vivacità, quel frizzante che adoperava con *Miss Montaigu*, e che un bell'ingegno può di rado trattenersi dal dimostrarlo, quando trova l'occasione di spiccare.

La finta *Miss Montaigu* mostravasi ancora rispettosissima verso sua zia; nel mentre questa serbando la dignità dell'assunto carattere, e motteggiandoli entrambi coll'aria di una persona che fidasi alla superiorità concessale dall'età e dalla fortuna sopra chi può un giorno averle obbligazione, sia durante la vita, sia dopo la sua morte.

Nondimeno l'acerbità del suo berteggiamento ricadeva principalmente sopra *M. Lovelace*, sul proposito del carattere delle donne padrone di quella casa, che io aveva creduto, a detto suo, dover fondatamente lasciare con ogni segretezza.

Tuttociò mi fa fuor di modo maravigliare. Fino a quel tempo non avevo punto preso sospetto di quel vilissimo *Tomlinson*; io conchiusi, (e la vostra lettera de' 7 avvalorava la mia conseguenza) che se quella casa era di una equivoca fama; egli o *M. Mennell* me l'avrebbero accennato covertamente, quantunque le albergatrici non mi avessero

ro prevenuta in lor favore. Io non aveva ravvisato in esse nulla di biasimevole fino al mercoledì nella sera dell' incendio, perchè nessuna di esse si mosse per ajutarmi, benchè sicuramente ascoltassero i miei gridi, ed avessero motivo al par di me di spaventarsi del fuoco, se ciò non fosse provenuto da un' indegnissima cospirazione.

A questo lume, io guardai sdegnosamente *M. Loveluce*.

Egli parve confuso; mi vien la rabbia quando mi ricordo solamente di quell' aria da barattiere di quel perfido e vilissimo seduttore. Ma come mai era possibile che coll' istesso color florido di sua giovanezza gli riuscisse di arrossir così a suo talento? Imperciocchè arrossò in effetto e più volte in questo rincontro: e quel rosso era di un cremisino carico e naturalissimo, come mi parve: ma egli sa trasformarsi talmente che sembra capace di rappresentar qualunque figura; perchè i suoi muscoli, i lineamenti tutti del volto ubbidiscono prontamente alla sua volontà perversa.

La finta *Lady* continuò dicendo, che si aveva preso assunto di far sì che la sua gente s' informasse di quanto dicevasi che per disgusto mi ero dileguata da quella casa, e quantunque non molto se ne sparlasse, tuttavolta non conveniva che il suo nipote conducesse la sua sposa, ed una persona poi di così dilicato carattere, in una magione la quale,

le, se non era in cattivo concetto, non aveva però una troppo buona riputazione.

Voi dovete pensare, adorabile *Miss Howe*, che simile favella mi rese molto più cara *Lady Betty*. Io suppongo che ciò era tra loro concertato, per far che maggiormente incontrasse il mio genio. Egli disse di maravigliarsi che da lei si fossero intese cattive relazioni riguardo a quelle donne; che non aveva mai udito dire che meritassero somigliante riputazione. Senza dubbio era facile il vedere che non avevano un'eccessiva delicatezza, benchè non potessero assolutamente tacciarsi di rozzezza. La loro maniera di vivere, affittando delle abitazioni e prendendo delle pensionarie (tuttocchè sapesse la loro sofisticheria nella scelta) doveva portarle naturalmente a certe compiacenze più libere e più insinuanti. Contuttociò, proseguì egli, è malagevolissimo per chiunque ha un carattere giulivo, il comportarsi talmente che sfuggà la critica. La giovialità, la franchezza nel sesso (grandissima sventura, in vero!) esponevano sovente le più oneste donne, poco favorite dalla fortuna, ad una censura poco caritatevole. Egli bramò non pertanto che *Lady Betty* gli dasse contezza di quanto ne sapeva: benchè ciò divenisse di molta indifferenza, perchè non voleva mai più propormi di ritornarvi. Egli la pregò di spiegarsi francamente. — Questa è un'inezia, ella rispose: mi si è det-

detto soltanto che abitavano in quella casa più donne che uomini, e che vi si ricevevano più visite di uomini che di donne. Io non assicuro, continuò essa, che gli autori di questo discorso non fossero mal disposti; ma mi si è riferito in guisa da farmi capire che molto più bolliva in pentola.

Era questa, egli disse, la solita maniera usata da' dettattori per far che si pensasse più sinistramente di quel che ne dicevano. Le persone e le cose hanno sempre due facce, e ciascuno sceglier poteva il suo aspetto, a misura che trovavasi bene o male intenzionato. Io ho riflettuto, egli aggiunse, che la porzione davanti della casa era molto ripiena, cosicchè credeva esservi più di un sesso che di un altro; perchè sono stato solito di vedere, nell' andare e venire, molte donne che mi parevano assai vezzose e modestissime, ed è molto probabile che non siano tanto poste in abbandono che non ricevano visite da' parenti e dagli amici: del resto poi esse non avevano alcuna comunicazione con noi, nè tampoco noi con loro. Non ci eravamo mai trovati nella loro compagnia: occupavasi da noi la parte più amena e più ritirata nel sito deretano, dove abitavamo in certo modo soli, coll' uso di un salone sulla strada per la dimora de' nostri famigliari, e per ricevere le visite della gente più volgare, ovvero i mercanti, artieri, ed altri, cui non si concedeva mai di salir sopra.

Egli

Egli si era sempre dilettato, di dir le cose come gli sembravano: nè si trovava chi fosse stato più di lui soggetto alla calunnia.

Confessò poi che le donne dovevano essere più sofistiche degli uomini nella scelta di un' abitazione. Egli bramava però che giudicassero da' fatti piuttosto che da' vani sospetti, spezialmente quando l' una parlava dell' altra.

Egli non rifletteva punto sulle persone che avevano potuto dare queste informazioni o piuttosto congetture a *Lady Betty*, quali che si fossero: nè tampoco credevasi obbligato di far da difensore di donne intaccate nella riputazione da Dame fornite di virtù e di onoratezza. Quella gente poi non era di così alto affare, che badar vi si dovesse granfatto.

La finta *Lady Betty* disse, che chiunque la conosceva non la taccerebbe di esser portata mai a censurare gli altri. Che non aveva potuto pensare molto sinistramente di una casa dove lo vedeva dimorare così a lungo con me; che avevo piuttosto contro quelle donne delle ragioni negative che de' fatti positivi; che oltracciò il capitano *Tomlinson*, uomo sensato e penetrante, non ne aveva loro fatto alcun rimprovero. Io sono spinta dal desiderio, *Carlotta* nipote mia, (come mio nipote non è ancora sloggiato da quella casa) di andarvi unitamente con voi; a prendervi una tazza di tè, prima

che

che usciamo da *Londra*, per vedere che razza di gente la è; giacchè riguardo alla mia cara *Miss Harlowe*, siccome ella sente avversione per quelle donne, io non vorrei essere ardita di pregarla che mi vi accompagnasse. Mi si è dipinta cotesta *Madama Sinclair* come una donna formidabile, e di una ciera ributtante.

Con ogni mio piacere, Signora. In compagnia di una *Dama* così riguardevole, non vi è luogo dove facessi difficoltà di portarmi.

Ad ogni motto non sentivasi altro che *Milady*: e veggendola gonfia di quel titolo e del suntuoso abbigliamento, avrei potuto scorgere che non era punto avvezza nè all' uno nè all' altro.

Che ne dite voi, cugino *Lovelace*? Quantunque *Lady Sarah* sia donna molto malinconica, ella è curiosissima di tuttociò che vi riguarda. Bisogna che al mio ritorno io l' informi di tutte queste particolarità.

Con sommo gusto, egli rispose, io vi accompagnerò dovunque vi aggrada. Voi vedrete de' bellissimi appartamenti, e delle persone compitissime.

Sarebbe non picciola sventura, rispose *Miss Montaigu*, se per caso elleno ce ne facessero formare diverso concetto.

Allora cadde il discorso sulla famiglia, sulla comune loro felicità, quando io mi determinassi, secondo speravano, ad accrescerla. Esse assicurarono che

che *Milord M....* e *Lady Sarah* avevano grandissimo desiderio di vedermi. Quanti amici avete ed ammiratori nel tempo istesso! ella esclamò alzando le mani. (*Oh, cara mia! come quelle creature goder dovevano del loro trionfo sopra una povera innocente abbandonata durante tutto que! tempo alle loro imposture!*) Quale uomo avventuroso saria divenuto il loro cugino! —— Imperciocchè, disse *Lady Betty*, noi non supporremo nemmeno per ombra, che io non farei parte della loro famiglia.

Si accennò qualche cosa riguardo a' donativi delle nozze. Ella omai aveva deciso che anderei unitamente con lei al castello di *Glenham*; nè voleva ricevere una negativa, posto ancora che restar dovesse per me una settimana di più del tempo che aveva fissato.

Ella stava con impazienza, come diceva, in aspettazione della vostra risposta. Bisognava che vi scrivessi per affrettarla. Faceva mestieri che *Miss Howe* sapesse tutto l'avvenuto dall'ultima mia lettera in poi. Questa risposta potria determinarmi assolutamente in lor favore e del suo nipote; quindi sperava che dopo di ciò non avrei motivo di pensare ad altre nuove misure.

In effetto, amica cara, era mio disegno in quel momento, caso che non ricevevo vostre notizie la mattina vegnente, di spedirvi espressamente un corrie-

riere a cavallo, e darvi contezza di tutte queste particolarità, affinchè poteste, se mai da voi stimavasi a proposito, trasferire ad un altro giorno l'arrivo di *Madama Townsend*. —— Ma fui barbaramente prevenuta.

Ella mi fece promettere che vi scriverei sopra questo punto, o che mi pervenissero vostre novelle o no. Doveva ella mandare uno de' suoi lacchè per la posta con la mia lettera per consegnarvela, e portarmi la risposta.

Allora molto si estese sulle vostre lodi, da voi meritate, amica cara, e sul piacere che le risulterebbe dall'onore della vostra conoscenza.

La finta *Miss Montaigu* andava di concerto con lei, tanto per se stessa quanto per sua sorella.

Oh come comparivano bene ammaestrate tutt'e due nella loro diabolica scena!

Oh, adorabile amica! a quali pericoli non si espongono quelle ragazze sconsigliate, le quali si distaccano dalla protezione de' loro amici naturali per entrare nel vasto spazio del mondo!

Dipoi favellarono di riconciliazione, di un' intima strettezza con tutt' i miei parenti, particolarmente con mia madre; e diedero a questa cara e buona madre le lodi che le comparte chiunque ha la fortuna di conoscerla. Ah! Dilettissima *Miss Howe*! Io aveva quasi obbliato lo sdegno contro il preteso nipote! —— Tante cose piacevoli che sentivo

tivo attorno di me, mi facevano pensare che se stato fosse vostro parere, e che potessi ridurmi a perdonare all' indegno un oltraggio così vilmente premeditato, e che potessi trattenermi dal disprezzar l' ingrato per tutte le sue macchine infami, facilmente non sarei stata infelice stringendo parentado con una famiglia tanto riguardevole. Tuttavia, dicevo fra me nel tempo istesso, oh come queste apparenze di felicità che mi si offrono, sono mescolate di amarezza e di male! Nondimeno, siccome le mie lusinghiere speranze ravvisar mi facevano meno di difetti nella condotta di quelle finte *Dame*, che non ne ho scorsi dipoi rammemorando con orrore tutta quella scena, io cominciava ad accusar me stessa di non averne prima cercata la protezione.

Ma nel mezzo di tutte queste aggradevoli prospettive, non bisogna che io mi dimentico, disse *Lady Betty*, che debbo portarmi alla città.

Quindi ordinò che si facesse avvicinare alla porta la sua carrozza. —— Noi anderemo alla città tutte insieme, ella disse, e così ritorneremo. *Morrison* resterà quì, e baderà con attenzione a porre in assetto il mio appartamento e la mia camera da letto secondo il solito; giacchè sono assai sofistica sopra questo punto. I famigliari di mia cugina *Leeson* prenderanno l' assunto di ciò riguarda il bisognevole per la notte, ed altre minuzie siffatte.

Così

Così prenderete un poco d'aria, cara mia, e con quest'occasione *M. Lovelace* farà portare gli abiti vostri a casa di *Madama Leeson*, e potremo poi portarli qui con noi.

Io non aveva intenzione di consentire a questa dimanda; ma come non immaginavo ch'ella insistesse per condurmi alla città unitamente, non risposi niente affatto.

Io mi sento stanca: bisogna che lascio di nuovo la penna. Oh quanto le passate cose mi tormentano! Oh crudelissima rimembranza!

LETTERA CCCIX.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

(Continuazione della precedente.)

NEl mezzo di tutte queste dolcezze, la carrozza si avvicina alla porta. La pretesa *Lady Betty* mi prega istantemente che le accompagnassi a casa della loro cugina *Leeson*. Io la priego di scusarmi, senza però sospettar nulla. —— Ella non voleva ricevere assolutamente una negativa! Oh quanto la cugina *Leeson* gradirebbe la mia condiscendenza! tanto più che meritavasi la mia amicizia. Questo sarebbe stato il più segnalato favore per lei.

Io procurai di addurre per iscusa il mio abbigliamento. Questa difficoltà non significò nulla. Ella disse a *Madama Moore* che apparecchiasse la cena per le ore nove.

M. Lovelace, quell'ipocritone, quel giuntatore infame, vedendo, egli diceva, la ripugnanza mia di andare alla città, supplicò *Milady* di non insistere ulteriormente.

Ella disse di esser tanto desiderosa della mia compagnia che non si sarebbe arresa; e mi pregò caldamente di usarle siffatta compiacenza. Fece poi un picciolo movimento per andare a prendere il mio ventaglio. Finalmente fu tanto importuna, che i miei piedi ubbidirono ad onta della volontà e di tante negative. In certo modo fui portata da lei nella carrozza, nella quale io montai prima di tutte ed essa mi seguì. Dipoi la pretesa nipote e 'l perverso *Lovelace* presero i loro posti nella vettura, la quale immantinente partì. In tutto il tratto del viaggio non vi furono che compiacenze e contrassegni di affetto. Elleno ripetevano di continuo, oh quanto questa visita inaspettata sarà di piacere alla cugina *Leeson*! E qual deliziosa soddisfazione per un'anima tanto sensibile quanto la mia, nel vedere che gusto io cagionava a tutti coloro che avevano la fortuna di conoscermi!

Il crudele, il perfido seduttore, (come me ne sono dipoi ricordata) era in una pienezza di giu-

bile

bilo durante tutto il viaggio, e vedevasi quanto si sforzava di nasconderlo. Che uomo abbominevole! quanto lo detesto! qual mucchio di malvagità deve annidarsi nel fondo dell' iniquo suo cuore! che vittima infelice doveva io comparire agli occhi loro!

Quantunque io non fossi del tutto paga, pure non sospettavo alcun pericolo; essi procuravano tutti di dileguar da me ogni timore, inebbriandomi con lusinghevoli ragionamenti.

Ma immaginatevi, amica cara, da quale impressione terribile fui colpita, quando la carrozza traversando delle strade e de' quartieri a me ignoti, cominciò ad andar più piano, e che ravvisai la spaventevole casa della più terribile donna del mondo!

Cielo, abbiate pietà di me! gridò la povera Merlotta cacciando il capo dalla vettura! —— *M. Lovelace*! —— Signora! indirizzandomi alla finta *Lady Betty* ed a sua nipote, cogli occhi alzati e le mani giunte. —— Cielo, abbiate pietà di me!

Che! che! che! cara mia!

Egli tirò i lacci —— qual bisogno di venire per questo quartiere, egli disse? — Ma giacchè ci siamo, io voglio farvi una sola domanda. Vita dell' anima mia! perchè tanto spavento?

Il cocchiere arrestossi: il suo lacchè che stava dietro con un altro di *Milady*, discese. —— Domandate, egli disse, se vi sono lettere a me di-

 ret-

rette? Chi sa, cara mia, volgendosi a me, se ve ne sarà qualcuna del Capitano? — Noi non usciremo dalla vettura —— non temete di nulla —— perchè così paurosa? —— Oh che animi sensitivi, osò dire quell'esecrando ed oltraggioso seduttore! Il mio cuore fu tocco allora da un terribile presentimento. Io era sul punto di venir meno. —— Perchè tanto intimorita, unico mio bene? Voi non vi partirete dalla vettura. —— Ma una sola domanda, giacchè il cocchiere ci ha condotti per queste bande.

La vostra *Dama* ora cade in deliquio, esclamò la detestabile *Lady Betty*, volgendosi a lui. Mia cara nipote, (sì voi mi sarete nipote, prendendomi la mano) di grazia caliamo, giacchè vi sentite così male. —— Caliamo, —— solamente per prendere un bicchier d'acqua e qualche elisire. —— In vero, bisogna calare.

No, no, no; io mi sento bene, anzi benissimo. —— Forse il cocchiere non vuol toccare? —— Replico di nuovo, che mi sento benissimo. —— Su via, cocchiere, andiamo, con la testa fuori della portiera. —— Presto, cocchiere, partiamo. — Ma la mia voce per la debolezza non si sentiva. Il cocchiere fermossi alla porta. Oh come io tremava! *Dorcas*, sentendo arrestarsi la vettura, venne presso alla porta.

Vita mia carissima, mi disse quel furfante, tutto

to ansante, no, voi non calerete. —— *Dorcas*, evvi qualche lettera per me?

Ce ne sono due, Signore. E trovasi quì un *M... M. Belton*, il quale vi aspetta da un' ora.

Io vengo a parlargli subito. Aprite la portiera. —— Voi non calerete, amata *Clarissa*.

Io sospirai profondamente, come se allora spirassi l' anima.

Ma, nipote mio, bisogna smontare. —— La vostra *Dama* ora sviene. — Mia buona Damina, ristoratevi con un bicchier d' acqua e con qualche odore spiritoso. —— Cara mia, sarà mestieri che smontiate. — Non vi veggo in uno stato troppo felice. — Bisognerà slacciarvi assolutamente. — (Io credo che allora il mio volto cangiò cento volte di colore) Da senno, amica cara, è onninamente necessario il calare.

Egli sapeva, disse quel birbone, che mi rimetterei subito che la carrozza si allontanasse da quella casa. Egli giurò per l' anima sua, che io non doveva smontare, e che non ismonterei affatto.

Eh Dio mio, Dio mio, nipote caro! Dio mio, Dio mio, cugino carissimo! dissero le due donne in una volta, che fracasso fate voi per nulla! Voi persuadereste alla Signora, ch' ella effettivamente deve temere lo smontare. Non vedete che per poco ella non cade in deliquio?

In vero, *Madama*, disse quel barattiere, non

 bi-

bisogna in questo punto costringere la volontà dell' adorabile mia *Clarissa*.

Sciocchería: per bacco, voi siete pazzo —— Oh! intendo, intendo: Voi vi vergognate di lasciarci conoscere in quale abitazione avete condotta la Signora. Ma calate voi solo, favellate al vostro amico e prendetevi le lettere.

Egli calò; ma chiuse la portiera, per farmi finezza, come disse.

Madama, io dissi, la carozza può partire.

Partirà sì, dolce mia vita, rispose *Lovelace*; egli però nè diede nè mostrò intenzione di dare gli ordini necessarj per farla partire.

Eh, Signora, di grazia, fate che parta la carrozza. — *M. Lovelace* può benissimo venire appresso.

Per verità, amica, voi vi trovate molto indisposta! Certo si è, che bisognerìa smontare. —— Smontate soltanto per un quarto d'ora; per un istante, quanto date gli ordini per farvi recare le vostre robe. Che mai temer potete unitamente con me e con mia nipote? Nessuno mi toglie di testa che cotesta gente si è assai male comportata con voi. — Affè, che voglio informarmene! — Scorgerò che razza di persone è mai cotesta.

L'orribile albergatrice presentossi subito alla portiera. — Io vi chiedo perdono, cara la mia *Dama*, salendo sulla staffa della portiera, se abbiamo

avu-

avuta la sventura di ſpiacervi. — Mie Signore, continuò ella, volgendoſi alle altre, vorreſte compiacervi di calare?

Or bene, cara mia, mi diſſe all' orecchio la finta *Lady Betty*, io veggo adeſſo che l' orribile deſcrizione che ci ſi è fatta di una perſona non mai da noi veduta, ſi cambia in ſuo favore. — Io penſava che coteſta donna foſſe un moſtro. — In coſcienza, mi ſembra ſopportabile.

Io credei di cadere svenuta: ma ricuſai ſempre di ſortire. — Cocchiere! — cocchiere! —— cocchiere! gridai con voce deboliſſima, ora con la teſta per di dentro, ora per di fuori della portiera, partiamo.

Il cuor mio era da tali preſentimenti agitato, che io ſteſſa non intendevo; perchè non ancora ſoſpettavo di quelle donne. Ma l' avverſione che avevo per quella caſa infame, l' orrore di vedermivi così dappreſſo, quando meno me l' aſpettavo, la viſta della formidabile *Sinclair*, tutto, in una parola, operar mi fece come una perſona fuori di ogni ſentimento.

Portoſſi frattanto un bicchier d' acqua e qualche odore ſpiritoſo. La preteſa *Lady Betty* volle che beveſſi. Lo sa Iddio, quel che poteva eſſervi in quella bevanda.

Veramente, diſſe ella ſottovoce, avrei piacere di vedere di che tempera ſono coteſte nipoti. Io

subi-

subito conosco la maniera onesta di pensare! Sopra questo punto non mi danno certamente vesciche per lanterne. Voi non potete per certo, cara mia, aver così grande avversione di rientrar con noi per un momento in una casa da voi per più settimane abitata; purchè coteste donne non siano di tale impudenza ed infamia, che mio nipote non se n' è avveduto.

Ella disse al lacchè che aprisse la portiera, e smontò prima di tutte dalla vettura. Cara mia Damigella, mi disse l' altra, permettetemi che io vi siegua; perchè io era presso alla portiera. Non temete nulla, io vi sarò sempre à fianco.

Venite, gioja cara, disse la finta *Lady Betty*, datemi la mano; fatemi questa sola cortesia.

Io benedirò i vostri passi, disse la vecchiarda, se vi compiacerete di onorar di nuovo la mia casa con la vostra presenza.

Intanto il popolo affollavasi attorno alla vettura; ma io era talmente istupidita che non ci badavo punto.

L' ingannevole *Miss Montaigu* mi sollecitò di nuovo, stando in piede come sul punto di calare se io le davo luogo: Oh Dio, amabile Dalnina! chi può soffrire questa calca di gente?

Che penserà il popolaccio?

La perfida *Lady* mi fece nuova premura tendendomi amendue le mani. — Solo un istante, cuor

cuor mio, per dare gli ordini riguardo alle robe vostre.

In questo modo sollecitata, e incontrando gli sguardi della moltitudine nel mirarmi attorno, con *Dame* così sontuosamente abbigliate, e vedendo la gente che parlavasi all' orecchio, in un fatal momento, io calai dalla vettura, tutta tremante, costretta ad appoggiarmi con le due mani sulle braccia della finta *Lady Betty*; giacchè il mio spavento era tale che non pensavo più alle formalità. —— Ah! si fosse Iddio compiaciuto di farmi cader morta sulla soglia di quella vituperosa magione!

Noi non ci fermeremo che pochi minuti, cara mia! —— Pochi minuti, ripetè l' indegna, potendo appena respirare pel giubilo, come ho riflettuto dipoi, di aver così trionfato di una vittima infelice!

Su via, *Madama Sinclair*, io credo che così vi chiamate, additateci la strada; in atto di seguirla e di condurmi; io muojo di sete. —— Voi mi avete intimorita, cara Damina, con le Vostre stranissime paure. —— Bisogna che ci si faccia del tè, *Madama Sinclair*, se mai non è d' impaccio. Noi dobbiamo andar molto lungi, e bisogna stasera tornare ad *Hamstead*.

Sarà tutto pronto in un istante, esclamò la birbona, l' acqua è al fuoco.

Fate presto. — Su via, venite, cara Signorina,

na, ella mi disse, conducendomi pel passaggio che menava nella fatale abitazione deretana. —— Appoggiatevi a me. —— Oh come tremate! —— Come i vostri passi sono vacillanti! cara mia nipote *Lovelace*, ella mi disse, con voce tanto alta per farsi sentire alla vecchia, perchè cotesto turbamento d'animo? Noi sortiremo immantinente.

In questo modo ella condusse la sventurata vittima in quel salone da lei a bastanza conosciuto.

Non mai persona fu sì onesta, sì docile, sì manierosa, quanto l'abbominevole albergatrice, spacciando tuttociò che dir potè di obbligante, col più soave e leggiadro tuono del mondo. Io credei allora ch'ella fosse abbagliata dalla dignità di una *Dama* di condizione, tutta sfavillante di gioje.

Il tè fu portato immediatamente. Io credo che *M. Belton* non vi era punto; perchè non vidi che quel perfido si allontanasse per parlare ad anima viva; purchè ciò stato non fosse nel tempo che da noi si contendeva nella vettura. —— Nemmeno comparve *M. Belton* mentre si prendeva il tè.

Due tazze ne dovei bere col latte, perchè le due *Dame* mi facevano vicendevolmente amichevole premura di prenderne. Io era un fantoccio fra le loro mani; e mi sentivo talmente oppressa, che appena potevo inghiottire.

Mi venne intanto un'idea passeggiera, cioè, mi parve che il tè, spezialmente nell'ultima tazza, ave-

avesse un sapor particolare. Vedendo che io lo andava gustando, mi si fece osservare che il latte era di *Londra*, e che a un di presso non era così buono come quello ch'esse facevano premere nelle loro calcine.

Io non dubito punto che le due tazze di tè da me prese, e forse anche le acque di odore, non fossero state preparate a posta, nel qual caso convenivasi più alle loro mire l'ajutarmi a prenderle, che di lasciarmele prender sola. Io era prima molto indisposta; ma mi avvidi che sempre più mi s'ingombrava il capo in appresso, con un dolor sordo e grave che m'istupidiva i sensi; imputai però quest'effetto al conceputo timore.

Nondimeno a preghiera di quelle finte *Dame*, montai all'appartamento superiore, seguita da *Dorcas*, la quale affettò di piangere per la gioja di riveder nuovamente il mio *celeste viso*, come quella perversa si espresse; ed immantinente mi posi a scegliere alcuni de' miei abiti per portarli via, ordinando di mandarmi gli altri.

Nel mentre io era così occupata, la ingannevole *Lady Betty* salì di fretta, ed ansante. — Cara mia, voi sarete pronta tantosto. Il mio nipote sta tutto dedito a rispondere alle lettere. Laonde io sortirò per un momento affine di cambiar d'abito, e sarò da voi prestissimo.

Oh Signora! —— Io sono all'ordine! —— Ecco-

comi allestita! —— Voi non dovete lasciarmi qui, e tutta spaventata, caddi per debolezza sopra una sedia.

Io ritorno in un istante —— anche prima che siate pronta —— prima che facciate i vostri fardelli —— non bisogna che ci sopraggiunga la notte, —— I ladri, di cui si parla, esser potrebbero in campagna adesso.

Ella disparve prima che potessi replicarle un motto. La sua pretesa nipote sortì con lei, senza prevenirmene.

Io non peranche aveva sospetto alcuno che coteste donne non fossero realmente quelle *Dame* di cui rappresentavano il personaggio, e tacciavo me stessa della mia debolezza e di tanti vani timori.

Non è possibile, io pensava, che quelle *Dame* vogliano dar mano a qualche tradimento contro un' infelice creatura, che mostrano di amar tanto. — Esse sono senza dubbio quelle che comparisc ono essere. —— Che pazzia il dubitarne! Hanno esse l'aria, l'abbigliamento, la dignità di donne qualificate. Oh quanto un tal sospetto, per lieve che sia, dà segno di poca generosità, ed è poco degno di esse e della mia carità!

In tal guisa rincorandomi, per quanto potevo, (giacchè divenivo sempre più ottusa e dormigliosa) io mi maravigliava con *Dorcas* d'onde nascesse quell'estrema gravezza ne' sensi, stropicciandomi

mi gli occhi e odorando qualche poco di tabacco, quasi senza effetto; e intanto io non cessava di fare i fardelli. Quando ebbi finito, e che, non restandomi altra occupazione se non se de' miei pensieri, mi accorsi della loro lentezza, credei che poco mancavami per ammattire. Io mi chiusi nella mia antica camera, mi posi ginocchione, e pregai non so a qual fine; poscia tornai ad uscire; è quasi bujo, io dissi. Dov'è mai *M. Lovelace*?

Egli a me venne, non badando da principio alla mia costernazione ed all' aria mia smarrita, (perchè la bevanda datami mi aveva stravolto il capo.) —— Tutto va benissimo, egli disse, dolce mia vita. —— Eccovi pochi versi del capitano *Tomlinson*.

Tutto camminava bene in effetto per l' infame disegno del più crudele e scellerato uomo del mondo! Io lo richiesi di sua zia! —— Domandai della cugina! —— La notte, io dissi, non è lontana. —— La mia testa è in pessimo stato; simili parole mi ricordo ancora di aver dette; ed in fatti essa sempre più diveniva dolorosa e turbata. —— Intanto il terrore sosteneva in qualche modo gli spiriti miei. Io lo sollecitai che si portasse di persona a far che le sue parenti si affrettassero. Egli maledisse il sesso per tanto indugio: egli era fortuna che gli affari di rilievo dipendevano di rado da simili pazze, le quali per inezie si trattenevano e mancavano di parola. In-

Intanto venne il suo lacchè; egli ordinogli di volare presso la sua cugina *Leeson*, e di dire a *Lady Betty* ed all'altra *Dama* quale angustia ci cagionava il loro ritardo: egli aggiunse di più: dite loro che se non vengono immediatamente, ci mandino almeno la loro vettura, e noi partiremo soli. Fa sentir loro che molto mi maraviglio come mi trattino in tal guisa.

Mi parve ottima la sua idea, e trovai lealissimo il suo linguaggio. Ma quantunque la testa mi vacillasse ebbi agio però di considerar colui e la sua condotta. Egli mi spaventava con le occhiate, e con le violente commozioni ond' era agitato, allorchè mi guardava fiso. Ciò nasceva, come ho riflettuto dipoi, da' forzati movimenti di gioja ch' egli procurava di frenare. I suoi detti erano brevi ed espressi, come se gli s' impedisse il respiro. Io non aveva mai veduto simili sguardi negli occhi suoi abbominevoli. —— Vi si vedeva dipinto il trionfo. —— Essi erano fieri, e cento volte più disaggradevoli che non mi parvero quelli delle donne di quella casa esecranda, quando le viddi per la prima volta. —— E di quando in quando egli mi lanciava delle occhiate che mi annunziavano funesti presagi. —— Io avrei pagato qualunque tesoro per essere cento leghe da lui lontana; la sua condotta però era onesta e decente. — Ma potevasi dire una decenza forzata, come avrei po-

potuto scorgerlo; poichè mi prese la mano due o tre volte, e me la strinse in modo che mi fece male? egli balbettava fra i denti alcune parole di tenerezza, con un tuono di voce gentile e affettatuzzo, come aveva fatto pochi momenti prima la detestabile albergatrice: nel mentre le sue espressioni ed i gesti davano manifesto segno di una passione violenta e quasi convulsiva, che internamente lo agitava. —— Oh amica mia! quali orribili progetti macchinava egli allora!

Io mi lagnai una volta o due della sete. La bocca parevami tutta infiammata. Io credo che lo spavento, costringendomi ad aprir la bocca per prender fiato, mi aveva in quella guisa fatto seccare il palato. Cercai dell' acqua, e mi si portò della birra, la quale senza dubbio era un miglior veicolo per la loro pozione, in caso che non ne avessi presa dapprima una dose sufficiente: io dissi alla serva che rade volte prendevo de' liquori fermentati. Tuttavolta non sospettando di nulla, e spinta da una sete ardentissima, ne bevvi, per non aspettare più a lungo. Incontanente m' intesi assai peggio di prima; io era come ubbriaca, per quanto avvertivo, nè so come spiegarmi altrimente. Il suo lacchè aveva indugiato due volte di più che non bisognava; ed un momento prima del suo ritorno, viddi che ne sopravvenne uno della finta *Lady Betty*, con biglietto a *M. Lovelace*. Egli

me lo mandò, ed io lo lessi. Allora sì mi riguardai come perduta; esse avevano differito il loro viaggio di *Hamstead* col pretesto di alcune violente convulsioni ond'era stata sorpresa *Miss Montaigu*. In quel momento mi si parò innanzi l'infame suo attentato sulla mia persona in quella casa di vitupero, la vendetta che forse la mia fuga gl'ispirava, come anche la durezza da me mostrata nel perdonargli e nel pacificarmi con lui; riflettei agli sguardi suoi smarriti e terribili; alle donne della casa, delle quali dovevo più che mai temere, dopo quel che avevo compreso da una parola sfuggita alla finta *Lady Betty*. Tutte queste idee si presentarono unitamente alla mia spaventata immaginazione. Io divenni quasi frenetica; nè mi ricordo quel che feci o dissi nel tempo che in questo stato rimasi; quel che so si è, che ne' primi miei trasporti, io mi strappai l'acconciatura, feci in minuzzoli i manichini, e corsi come forsennata per trovarlo.

Allorchè fui un poco ritornata in me stessa, lo sollecitai a cercare la loro vettura; come aveva egli medesimo proposto; ma quegli che era incaricato dell'affare, come mi diede ad intendere, gli aveva detto che la carrozza erasi mandata a cercare per uso del medico, per timore che la sua non fosse pronta.

Io dissi di volere andare a dirittura dove dimorava *Lady Betty*;

La

La casa di *Madama Leeson*, egli disse, è ripiena ora di gente. E siccome la mia premura non poteva nascere che da vane apprensioni; (e quali proteste, quali giuramenti non fece su l'onor suo!) egli sperava che non volessi andare ad accrescere il loro turbamento ed imbarazzo. *Carlotta*, qui aggiunse, è soggettissima a simili accidenti: tutte le gran sorprese, o di gioja o di disgusto, le cagionano quest' incomodo; ed ella ne avria per una settimana intera, se non ne fosse libera in poche ore.

Voi avete l' abilità, Madama, di conoscere le persone negli occhi, disse quel tristo, schernendomi forse nell' intimo del cuore. Non avete voi osservato di tempo in tempo un certo smarrimento nella figura di *Miss Montagu*. Io vi confesso che n' ebbi paura. Solamente il silenzio e 'l riposo le giovano. La sensibilità vostra per lei, e 'l grande affetto che vi porta non sarebbero che accrescere il male della povera ragazza, se vi andaste.

Nell' estrema impazienza cagionatami dal disgusto e dallo spavento, io gli dichiarai la mia risoluzione di non restare in quella casa fino al giorno appresso. Tutto ciò che posseggo, gli anelli, la mostra, il danaro, lo darei volentieri per avere una vettura; ovvero, se non può aversene una, andar voglio a piedi ad *Hamstead* questa sera medesima, posto ancora che dovessi portarmivi sola.

Si mandò a cercare una carrozza di affitto, o

almeno si finse così. Egli pagherebbe ogni tesoro; disse, per obbligarmi a farmi partire, per tardo che fosse, e mi accompagnerebbe molto volentieri; ma non si trovavano vetture.

Non ci dilunghiamo più. Io mi accorgeva che il mal di capo sempre più cresceva: ora istupidita, ora nel delirio, e spesso senza sentimenti. Si fece comparire la più laida fra le più sozze creature per intimorirmi. Non vidi mai mostro più deforme quanto in quel momento mi parve.

Io mi ricordo che domandai mercè per Dio. Mi ricordo di aver detto, che consentivo di esser sua: sì, consentivo di esserla ... per ottener la di lui pietà! Ma non trovai affatto compassione! La forza e la ragione mi abbandonarono .... E allora seguirono delle scene ... Oh cara mia, delle scene sì terribili! Deliquj sopra deliquj: giacchè me ne sovviene come d'un sogno; nè contuttociò si ebbe di me pietà. — Anche la morte mi fu negata; e sarebbe stata per me la più rilevante fortuna.

Così dunque fui trappolata e ricondotta per una sorpresa; ingannata da' cuori più infami che potessero rinvenirsi nel mio sesso medesimo; da donne che comparivano essere oneste e qualificate: e così fui barbaramente trattata dal ribaldo, quando mi vide ricaduta nelle sue mani.

Io era talmente istupidita e insensibile, che non ar-

ardisco accertare che le orribili creature della casa prestassero di persona il loro ministero alle sue trame. Ma mi restano nella memoria certe immagini di donne, le quali mi passavano, per dir così, davanti agli occhi, ed in particolare quella della spaventevole *Sinclair*. Ma siccome tutte queste confuse idee potrebbero benissimo non esser altro se non se l'effetto del terrore da me concepito in veggendo i modi violenti e virili che aveva un giorno con me usati, quando dichiarai l'avversion mia per la sua casa; e che inoltre tuttociò che ho sofferto dalla di lei barbarie non ha bisogno di essere maggiormente aggravato, io lascerò andare un suggetto il più doloroso che possa restar giammai nella mia memoria.

Io non ho mai più rivedute dipoi quelle indegne che mi hanno così gabbata col loro falso personaggio. Egli ha sostenuto fino al fine, invocando ancora il cielo con imprecazioni orribili, come testimonio della verità da lui affermata, ch' elleno erano realmente le Dame che si vantavano essere, aggiungendo che non avevano potuto prender congedo da me nel lasciar Londra, per motivo dello stato di frenesia e d' insensibilità in cui mi trovavo. Imperciocchè le loro bevande innebrianti, o piuttosto narcotiche, avevano quasi distrutte tutte le potenze dell'anima mia, ed offuscata qualunque intelligenza, come già vi ho accen-

cennato; di modo che per parecchi giorni di seguito, mi trovai come immersa in uno strano delirio: ora in uno stupido vaneggiamento, ora del tutto addormentata, alle volte piagnente, altre volte farneticando, e quando scrivendo senza connessione e lacerando subito quel che avevo scritto: ma più infelice ancora ne' momenti in cui un lume di ragione presentava confusamente alla mia memoria tutto il successo.

LETTERA CCCX.

Miss Howe a Miss Clarissa Harlowe.

Domenica, 9 Luglio.

POssa il cielo fare una strepitosa vendetta sul più reo ed empio uomo che ci viva! Nè dubito che presto o tardi non corrisponda l'effetto a' miei voti. Per compenso delle vostre pene, bisogna che volgiamo gli sguardi ad *un altro mondo*.

Un' altra scoverta, cara mia. —— Con quale orribile malizia siete stata trappolata! Io vi ho creduta molto circospetta e avveduta; ma oimè, ciò era poco per dover trattare con quel mostro.

La lettera de' 7 Giugno, che mi mandate come una da me scritta, è totalmente foggiata. Il carattere, invero, somiglia maravigliosamente al mio, e la sopraccarta è l'istessa della lettera mia; eppure, se aveste allora sospettato dell' impostura, non vi sareste ingannata, conoscendo così bene la

mia

mia mano. In una parola, questa infame lettera, tuttocchè lunghissima, non contiene se non se una parte della mia. Tuttociò che poteva chiarirvi riguardo all' orribile carattere della casa, e rendervi *Tomlinson* sospetto, è tolto via interamente. Ne giudicherete voi medesima dall' abbozzo che ne avevo conservato e che voglio mandarvi. Voi vedrete altresì qual torno egli dà alle informazioni di *Miss Lardner*. Mostro infame!

Un giusto riguardo per la nostra comune sicurezza, mi mette nell' obbligo, amica cara, d' incitarvi alla vendetta contro quel ribaldo. I medesimi princip) di ordine e di giustizia che costituiscono l' autorità delle leggi, fanno un dovere all' innocenza oltraggiata di valersene contro i suoi persecutori: e non è il nostro solo interesse che vi adduco per motivo, ma benanche quello d' infinite altre innocenti, le quali possono trovarsi esposte a' medesimi oltraggi.

Miss Howe riferisce qui tutte le circostanze del messaggio di Hamstead; poi continua:

Quel che mi fa stupire in questo racconto si è, che il detestabile assassino, il quale non ha potuto indovinare a che ora il mio messo giungesse, abbia trovata in un tratto una persona disposta a rappresentarvi. Io so l' onoratezza di quel giovane; ma stupisco che sia giunto mentre stavate in chiesa, come me ne accerto paragonando il suo rac-

conto con le vostre spiegazioni; nel mentre doveva egli trovarsi da *Madama Moore* due ore prima. Perchè non mi accennaste, cara mia, che quell' indegno aveva scoverto il vostro asilo, e che vi stava d' intorno? Così conveniva fare — ma io vi biasimo qui di una negligenza di cui giudico soltanto dall' evento.

Non mi si rimprovererà punto di avere avuta troppa credulità pe' conti di spettri, di demonj e di spiriti familiari, che si raccontano fra le giovinette di campagna; credo però che per ispiegare il successo di tante imposture e tradimenti, e l' arte sua infinita per le illusioni ed i prestigj, bisogna supporre, che se quel forca non è un demonio in persona, egli ne ha continuamente uno a' suoi comandi. Alle volte io veggo cotesto demonio familiare prender la figura dell' abbominevole *Tomlinson*, altre volte quella dell' esecrabile *Sinclair*, come la chiama egli stesso; ora quella di *Milady Lawrance*. Ma quando ha voluto comparire sotto l' angelica forma dell' amica mia carissima, vedete qual maschera deforme ha presa in presenza del mio messo!

Io sono di opinione, amabile *Clarissa*, che fintanto che quel malandrino non lascerà l' Inghilterra, non vi è maggior sicurezza per voi nel nuovo asilo dove vi trovate. Le parole non hanno forza bastante. Di quali più attive imprecazioni

po-

potrei valermi contro di lui ! Bisogna che questo scellerato siasi venduto all'inferno per qualche tempo. Possa pure abbreviarsi il termine del suo patto ! Possa l'infernal suo corrispondente mancargli di fede, come usa egli con altri !

Io non mi restringo punto a mandarvi l'abbozzo della mia lunga lettera de' 7. Io vi aggiungo gli articoli principali di quella che il mio corriere ha creduto consegnare a voi stessa in *Hamstead*. Dopo averle lette giudicherete, quanto giustamente mi maravigliavo di non ricevere risposta a queste due lettere, mentre per vostra propria confessione vi era capitata la prima; e mi si accertava che la seconda vi si era rimessa; e quanto dovè crescer la sorpresa, quando *Madama Townsend* mi scrisse a' 15 di Giugno, da *Hamstead*, " che *M. Lovelace*, dopo essirvisi trattenuto parecchi giorni con voi, aveva condotto in casa della *Moore* la zia e la cugina, riccamente abbigliate ed in una carrozza a quattro cavalli, per farvi visita; che per le loro premure si era da voi consentito di tornar con esse nel vostro primo alloggio, dove dimoravate attualmente; che le donne di *Hamstead* vi credevano maritata, e mi tacciavano di aver fatto nascere dissapore fra i due sposi: ch'egli era in *Hamstead* il giorno prima, vale a dire il mercoledì 14, e mostravasi soddisfattissimo della fortuna che aveva in-

„ con-

„ contrata con voi; che aveva invitato *Madama*
„ *Moore*, *Madama Bevis* e *Miſs Rawlings* a fa-
„ re il viaggio di *Londra* per viſitar la ſua ſpoſa;
„ che ſpacciava l' aver voi ripigliato un nuovo ge-
„ nio per la voſtra prima dimora, e ſi era da lui
„ onoratamente ſoddisfatto alla voſtra ſpeſa, pe'
„ pochi giorni che ſoggiornaſte in caſa di *Mada-*
„ *ma Moore*. "

Io non diſſimulerò punto, amica cara, che ſomiglianti apparenze mi avevano cagionato tanto ſtupore e disguſto per una condotta ſtimata fino a quel tempo come irreprenſibile, che riſolvei di non dare alcun paſſo finchè vi veniſſe voglia di riſpondermi. Non potei però frenar lungamente l' impazienza mia, ed a' 20 di Giugno vi ſcriſſi una lettera molto riſentita; ma veggo che non l' avete ricevuta.

Qual fatalità in tutta l' avventura voſtra, dal primo iſtante fino al preſente! Se mia madre aveſſe permeſſo. Ma poſſo io biaſimarla, mentre voi avete un padre ed una madre meritevoli di tanti rimproveri! aſſai più di quel ſi potrebbe credere, ſe ſi conſidera qual figliuola è ſtata da eſſi ſcacciata, perſeguitata, indegnamente abbandonata!

Ma le mie imprecazioni tornano ſempre ſopra quel moſtro; sfortunatamente, come ho detto, non trovo eſpreſſioni equivalenti a ſimili orrori. Tanti tradimenti e ſpergiuri ci fanno conoſcere quel che

ſi ri-

si ricava da' dissoluti, quando una giovinetta viene in lor potere. E' assai probabile, che nell' intollerabile sua prosunzione, egli si ha promessa da principio una più facile conquista. Ma quando la vostra indicibile oculatezza e l' incomparabile virtù che vi adorna l' hanno messo nella necessità di adoperar le bevande, il ratto e le più manifeste violenze, per arrivare al suo detestabile intento, voi vedete che l' idea del delitto non l' ha giammai arrestato. Io non dubito punto che le persone dell' istesso carattere non trascorrerebbero più sovente negli eccessi medesimi, se l' imprudenza e la credulità del nostro sesso il quale si getta volontariamente nelle loro mani, non diminuissero le difficoltà del loro trionfo.

Quale dev' esser mai la soddisfazione di un padre e di una madre, i quali conoscendo simili tratti, godono nel vedere che hanno felicemente collocata una loro figliuola con un uomo virtuoso! Quanto è avventurosa una donna, di trovarsi sotto la protezione di un marito degno di rispetto del pari e di amore! Se *Clarissa Harlowe* non se n' è sottratta, chi mai potrà lusingarsi di sfuggire il pericolo? Tutti gli scapestrati non sono veramente del conio di *Lovelace*, ma è assai più certo che non tutte le donne hanno le virtù di *Clarissa*. Gli attentati di quell' indegno possono dirsi proporzionati alla vostra resistenza ed alla virtù vostra.

Mia

Mia madre m' impone di parteciparvi le ſue idee circa la voſtra deplorabile avventura. Io lo farò in un' altra lettera, che mi propongo mandarvi con queſta per un corriere a poſta. In avvenire, il mio diſegno, ſe l'approvate, ſi è di valermi dell' antico mezzo di *Collins*, il quale laſcerà le mie lettere alla teſta del *Saracino*, preſſo a *Snow-hill*. Ivi potrete inviar le voſtre, come da noi ſi faceva preſſo *Wilſon*, da quelle in fuori che altri motivi c' indurranno a mandare per la poſta. Ma temo forte che non biſogni bentoſto che quelle ſiano dirette come prima, a *M. Hickman*; e' pare che mia madre si determini a far dipendere la libertà della noſtra corriſpondenza, da una condizione cui dubito ſe vi ſoggetterete, benchè io lo desideri moltiſſimo: in un' altra mia vi ſpiegherò il tutto. Intanto vi ſupplico di credere che avete un' amica la quale prende parte alle voſtre disgrazie, e ſarà ſempre la voſtra *Affezionatiſſima Anna Howe*.

LETTERA CCCXI.

Miſs Howe a Miſs Clariſſa Harlowe.

Lunedì, 10 *Luglio*.

IO ripiglio la penna, dilettiſſima amica, per ubbidire al comando di mia madre, e ſpiegarvi quello che da lei si pensa intorno alla voſtra ſtoria infelice.

Ella ritorna nuovamente all' antica canzone. Le voſtre disgrazie, come dice, derivano dal voſtro pri-

primo passo è fatale; giacchè sta persuasa (al contrario di me) che dopo un nuovo tentativo, il quale doveva esser l'ultimo, i vostri genitori avevano risoluto di cedere all'avversion vostra, se la trovavano insuperabile. Ma dopo tante ridicole pruove, non era forse pazzia il supporre che il vostro proponimento cambiasse?

Riguardo alle indegnità fattevi da quel reo uomo, ella pensa costantemente che se non vi è punto di esagerazione nel vostro racconto, come si persuade, dovete con tutto il rigor delle leggi perseguitar lui ed i suoi abbominevoli complici.

Ella domanda, quali assassini, quali rapitori sariano mai citati in giudizio, se la modestia fosse una ragione che dispensar potesse il nostro sesso di comparir ne' tribunali per palesare i loro delitti? Anzi pretende esser necessario per la pubblica sicurezza, che coteste bestie di rapina siano tolte dalla società; e se voi mancate in ciò a quel che da lei si chiama vostro dovere, ella vi crede risponsabile di tutt' i mali che può egli ancor cagionare nel corso dell'infame sua vita.

Chi crederà mai, *Annetta*, mi ha ella detto; che *Miss Harlowe* parla da senno, quando assicura importarle poco che le sue disgrazie restino nascoste, se il timore o la confusione le impediscono di comparire e di chieder giustizia per se e pel suo sesso? Non si sospetterebbe piuttosto che teme, non si discopra in lei qualche debolezza, qualche orma di amor nascosto, nel processo informativo

e nel-

e nelle dilucidazioni? Se il reo, ella dice, resta impunito, in un caso in cui lo spergiuro, i beveraggi, l'impostura e la violenza hanno avuto luogo, per la ruina di una giovinetta di cui l'innocenza si pruova con la natura istessa di tali delitti, e pel disonore di una distinta famiglia, non vi è dunque misfatto che meriti l'attenzione della giustizia, nè alcun delinquente che temer debba il castigo.

Ella pensa benanche, ed io porto l'istessa opinione, che le infamissime complici debbono soggiacere alla punizione che meritano, nè possono evitarla, se si dà principio al processo. Questo è il modo di distruggere un nido di vipere, e di salvare dal loro veleno molte innocenti.

Ella mi ha suggerito ancora, che se *Miss Clarissa* non ritrova nel suo proprio interesse delle ragioni forti abbastanza per farle desiderare una pubblica vendetta, deve però vincere tanti scrupoli riguardo alla sua famiglia, agli amici ed al sesso, perchè tutti partecipano visibilmente della sua disgrazia.

Finalmente ella dichiara, che se fosse in luogo di vostra madre, non vi perdonerebbe ad altro patto; e se a ciò v'inducete, si compromette di prendere a suo carico il pacificarvi con la vostra famiglia.

Ecco dunque, amica carissima, quali sono i suoi sentimenti circa il vostro infortunio e lo stato in cui siete al presente. Io non posso dirvi che non trovo in ciò molta giustizia e ragione. Anzi mi

pa-